ANNO 50° MATTINO — TORINO, Lunedì 10 Gennaio 1916 — MATTINO NUM. 10

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,60
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Intensa azione di artiglieria nel settore di Gorizia

I Montenegrini annunciano l'attacco austriaco su tutto il fronte: la flotta bombarda il Loween

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 226)

Comando Supremo, 9 gennaio 1916.

Giornata relativamente calma lungo tutta la fronte fatta eccezione di una intensa azione di artiglieria nel settore di Gorizia.

Firmato: CADORNA.



La solenne cerimonia

del giuramento di 3000 allievi ufficiali alla Scuola di Modena

Modena, 9, notte.

Nel pomeriggio di ieri si è svolta con grande solennità, alla presenza delle Autorità e di gran folla, la cerimonia del giuramento degli Allievi-ufficiali del terzo corso accelerato presso la nostra Scuola militare. Nel grandioso cortile della Cittadella si sono allineati in quadrato i 3000 allievi, appartenenti a tutte le armi, formando così un magnifico spettacolo.

Quando le note della fanfara reale squillano, annunziando l'arrivo di S. A. R. il Duca di Bergamo, un fremito sembra scuotere e diffondersi in tutti i cuori. Il ten. colonnello cav. Ortolani, all'arrivo del giovane Principe, ordina alle truppe schierate di presentare le armi, e S. A. R. entra alla testa della Compagnia portando fieramente la bandiera della Scuola, collocandosi in mezzo al quadrato. La folla applaude fragorosamente.

Poco dopo, accolto con gli onori dovuti, giunge il comandante della Scuola, gen. Rossi, accompagnato dal suo aiutante maggiore in prima, maggior Umberto Crosa. Terminata la rivista, il gen. Rossi si porta al centro del quadrato, e, sguainata con gesto energico la sciabola, pronuncia un magnifico discorso, di cui ecco gli spunti principali:

«Il confine nord-orientale in gran parte in possesso della secolare odiata razza, il mare Adriatico insidiato dalla costa istriana e dalmata, sono perenne minaccia alla nostra Patria: l'unità d'Italia, opera meravigliosa fatta di eroismo e martirio non è ancora compiuta. Occorre che i confini siano reintegrati partendo dal sito alla superba e formidabile cerchia alpina, in cui estremità scendono verso mari che debbono essere nostri. Di qui la fatalità dell'attuale guerra intrapresa dall'Italia con unanime, concorde slancio di popolo, governo e Sovrano: guerra che da oltre otto mesi perdura con eguale entusiasmo, eroismo e tenacia da parte dell'Esercito, sostenuto validamente dall'intera Nazione. Perdura la guerra collo stesso ardore, perchè nutrita non di speranza, ma di certezza che i confini dati dalla natura verranno raggiunti e le due belle provincie aspettanti avranno finalmente il compimento de' loro voti. Per questa guerra necessaria, rigeneratrice, migliaia di allievi, che vi precedettero in questo luogo, giurarono fedeltà al Re, alla Bandiera, e quei giovani seppero altamente, eroicamente mantenere il loro «giuro», alla testa dei plotoni e compagnie lanciate all'assalto di formidabili barriere che infransero, abbattendo. E voi, giunti dopo, ma sempre in tempo per portare il concorso della vostra mente, cuore e braccio al compimento della grande opera nazionale e di unità, non sarete certamente da meno dei colleghi che vi precedettero sul campo dell'onore, e tutta l'anima vostra, le vostre facoltà ed occorrendo, la vita, offrirete sull'altare della Patria che attende e spera. Con tale certezza vi invito al giuramento e vi invito in questo giorno dedicato all'Augusta Donna che sedendo sul trono, colle sue preclari ed eccelse virtù di Sovrana, donna e madre, è a noi fulgido esempio di pietà e di abnegazione».

Dopo letta la formula rituale del giuramento, alla domanda: «Lo giurate voi?», si ode, non una parola, ma come un tuono formidabile partito immediatamente da quelle migliaia di giovani petti, quasi a voler affrettare col loro giuro il momento di comprovare con l'azione la strenua difesa della Patria per la sua redenzione e la sua maggiore grandezza. Scrosciano frenetici applausi dalla folla commossa; applausi che si rinnovano altissimi ed indimenticabili quando il generale invita a gridare: «Viva l'Italia! Viva il Re!».

Un altro colonnello piemontese ferito

Vercelli, 9, notte.

La famiglia ha ricevuto notizia delle gravi ferite riportate dal nostro concittadino colonnello Luigi Pisoni, che fu colpito da pallottola di shrapnel, una delle quali gli ha traversato il polmone. Il valoroso colonnello fu ferito mentre andava ad ispezionare alcuni lavori eseguiti dai suoi soldati. E' ora degente in un ospedale da campo, e le ferite riportate sembrano avere favorevole decorso.

Visite e discorsi

Roma, 9, notte.

Siamo nel periodo preparatorio di visite e discorsi ministeriali. L'on. Salandra ha ricevuto oggi il sindaco e il presidente della deputazione provinciale di Firenze, i quali, a nome della città e della provincia di Firenze, hanno rivolto al presidente del Consiglio invito ufficiale per una visita a Firenze. I rappresentanti di Firenze erano accompagnati dal sottosegretario per la P. I. on. Rosadi, deputato fiorentino. L'on. Salandra accolse con molta cortesia la rappresentanza e confermò l'accettazione dell'invito. I particolari della visita saranno regolati in questi giorni. La Commissione aveva in precedenza rivolto lo stesso invito agli on. Sonnino e Ferdinando Martini. Il ministro degli Esteri, pur ringraziando, dichiarò che i doveri del suo ufficio non gli consentivano di accettare l'invito. L'on. Ferdinando Martini dichiarò di gradire e di accettare l'invito, riuscendogli particolarmente gradito di accompagnare il presidente del Consiglio. Il ministro delle Colonie pronuncierà nell'occasione del ricevimento, che sarà offerto ai ministri in Municipio, un discorso nella magnifica aula consigliare di Palazzo Vecchio.

L'on. Barzilai pronuncierà a sua volta un discorso a Milano il 24 gennaio, alla cerimonia inaugurale dell'ospedale offerto dai cittadini francesi alla Croce Rossa di Milano. Nella stessa cerimonia parlerà l'ex ministro degli Esteri francese Stefano Pichon, mentre un altro eminente uomo politico francese, il Barthou, parlerà al Dal Verme a beneficio del Comitato lombardo per la preparazione civile. La presenza degli ex ministri Pichon e Barthou darà occasione a parecchi uomini politici italiani di incontrarsi coi loro colleghi di Francia, ospiti di Milano. Quasi tutti i parlamentari, che parteciparono al convegno franco-italiano di Villa d'Este, si troveranno a Milano a salutare Pichon e Barthou. In tale circostanza avrà luogo un importante scambio di idee sull'azione da esplicarsi dal Comitato italo-francese in Francia e dal Comitato franco-italiano in Italia. Il discorso dell'on. Barzilai avrà carattere politico e tratterà dei rapporti tra Francia e Italia nella lotta attualmente impegnata e dei comuni interessi non soltanto economici, ma politici, in rapporto all'avvenire. L'on. Salandra, non potendo partecipare personalmente alla cerimonia di Milano per altri impegni, si associerà probabilmente alla manifestazione del pensiero politico dell'on. Barzilai con un telegramma allusivo ai rinsaldati rapporti italo-francesi. S.

La "tournée" pacifista di Ford all'Aja

(Servizio speciale della Stampa).

Amsterdam, 9, notte.

I membri della missione Ford sono arrivati all'Aja oggi provenienti dalla Germania. Essi continueranno quivi la loro propaganda che viene considerata da tutti come una semplice operetta. La missione è stata ricevuta alla stazione di frontiera dalle più ardenti pacifiste olandesi. I membri della missione narrarono le difficoltà frapposte dalla polizia tedesca. La missione sembra esteriormente una troupe da circo equestre. Essa comincerà i suoi lavori lunedì. Oggi e domani visiterà le curiosità dell'Aja, compreso il palazzo della Pace. Questa sera e domani sera avrà luogo un ricevimento intimo. Per dar modo alla spedizione di fare la conoscenza dei pacifisti olandesi, lunedì e martedì avranno luogo delle conferenze pubbliche delle quali i giornali pubblicano grandiosi annunzi. Per il modo come vanno le cose, i milioni messi a disposizione di Ford per la sua propaganda saranno rapidamente spesi. Strana coincidenza: il solo giornale olandese che saluti con simpatia la spedizione è germanofilo, cioè il *Nieuwe Rotterdamsche*. Gli altri giornali dicono che l'impresa sta tra un circo ambulante e una agenzia di pubblicità. M. Vandervelde era ieri all'Aja. Interrogato sulle probabilità della missione Ford, è scoppiato a ridere.

Un Consiglio dei Ministri rumeni

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 8.

Mercoledì, a Bucarest, nell'abitazione del primo ministro Bratiano, ha avuto luogo un Consiglio dei ministri. Furono trattati problemi di politica estera, particolarmente di politica balcanica e circa l'arresto dei consoli di Salonicco. Il ministro delle finanze Costinescu fece una relazione sulla situazione economica del paese. Ammise che il paese sta attraversando una crisi, ma soggiunse che l'esportazione delle granaglie provocherà un grande cespite di reddito. Il Consiglio lesse anche i dispacci sulle operazioni di guerra in Bucovina. I comandanti di guardia al confine ebbero ordine di vigilare onde impedire qualsiasi violazione di frontiera.

Una Nota degli Stati Uniti

contro la censura britannica

Washington, 9, mattino.

La censura britannica venendo esercitata sui corrieri postali inviati dagli Stati Uniti ai paesi neutrali, gli Stati Uniti hanno diretto alla Gran Bretagna una Nota a questo riguardo.

La cessione finanziaria della Quadruplice

Un'intervista con l'on. Luzzatti

Roma, 9, notte.

La *Tribuna* pubblica una lunga intervista con l'on. Luzzatti sulle questioni che riflettono la cessione finanziaria della Quadruplice.

«L'anno 1915 non poteva chiudersi peggio per tutti i belligeranti e che è di relativo conforto anche per noi italiani — ha detto l'on. Luigi Luzzatti, — Per restringere il discorso agli alleati il cambi dei nostri avversari vanno a precipizio, ciò che indica che sono cresciuti i loro pagamenti all'estero in seguito all'apertura dei mercati balcanici e inoltre il loro logoramento nell'intensificazione dei traffici di contrabbando; è noto che la Francia, la più grande Potenza monetaria europea, perde nel cambio con tutti gli altri paesi tranne che colla Russia e coll'Italia. Infatti essa perde l'11,50 per cento colla Svizzera, più del 10 per cento coll'Inghilterra, quasi il 24 per cento coll'Olanda, il 17 per cento colla Scandinavia, il 13 per cento con New York, persino l'11 per cento con Madrid. La stessa Gran Bretagna, che all'aprirsi della guerra nell'agosto del 1914 guadagnava, poi stava in bilico cogli Stati Uniti d'America, alla fine dell'anno perdeva il 2,60 per cento, verso l'Olanda il 10 per cento, il 8 per cento verso la Scandinavia».

Interrogato sulle speculazioni finanziarie attuali e sul modo di combatterle, l'on. Luzzatti rispose:

«Io vorrei che gli uomini competenti nella teoria e nella pratica a discutere il lato favorevole e il lato contrario della riapertura delle Borse per la libera negoziazione dei cambi, esaminassero l'utilità e i danni dell'esportazione dell'oro per i pagamenti all'estero e indagassero profondamente i vincoli, non tutti necessari, o dipendenti da troppo dure interpretazioni dei decreti di divieto che rattrappiscono le nostre esportazioni commerciali. Tutta questa materia dei divieti di esportazione va riveduta tra i paesi alleati e amici, è riveduta d'urgenza. Ma v'è qualche cosa di più, che si deve fare senza indugio. V'è una parte dei cambi alti che è sicuramente derivata dall'aggio dell'oro sui biglietti che si deprezzano per la loro sovrabbondanza. Bisogna assolutamente desistere da emissioni di carta moneta. V'è una parte che si collega all'eccedenza delle importazioni commerciali e bancarie sull'esportazione.

«E' evidente che la speculazione malsana ha libero giuoco: ed una specie di monopolio di male non si contrappone la concorrenza del bene. Se gli Stati della Quadruplice (anche il Giappone produce e presta agli alleati) si intendessero colle loro tesorerie, colle loro banche di emissione per agevolare i pagamenti, per fronteggiare i cambi troppo aspri, per l'emissione d'uno *chèque* comune, ecc. ecc. quale colpo infliggerebbero a tutte le speculazioni inevitabili! Avviene in queste delicate materie di cambi internazionali che oltre un certo punto di rialzo il pessimismo contribuisca ad aggravare la situazione. Ma quando fosse resa nota questa alleanza delle Banche di emissione e delle tesorerie costituente indubbiamente un bene per la cessione finanziaria della Quadruplice, si avrebbero discesi temperanti le situazioni monetarie dalla cui gravità tutti sentono i tristi effetti. Gli stessi Stati Uniti di America, la Svizzera, la Spagna, l'Olanda, i paesi scandinavi, subirebbero l'influenza di questa attrazione: essi hanno tanto guadagnato sui guai dei belligeranti! Questo terribile conflitto mondiale ha provato che il coraggio, l'ingegno, il sentimento della patria hanno un'azione superiore a quella del denaro. Tuttavia più la guerra si prolunga, più è necessario che una specie di mutuo aiuto sostenga la vitalità economica di tutti gli alleati. I grandi guadagni che l'Inghilterra fa in Italia devono persuaderla per un ben inteso interesse a questa felice combinazione per temprare i noli, i cambi, ecc.».

Interrogato se ritenga che i prestiti fatti dall'Inghilterra e dalla Francia all'Italia siano troppo onerosi, l'on. Luzzatti rispose:

«Gli uomini che in Italia hanno negoziato questi delicatissimi affari debbono meritare tutta la fiducia. Rispettiamo il loro silenzio che è fatto di patriottismo accorto. A suo tempo giudicheremo, non coll'inesorabile asprezza di quei critici maligni che rappresentano la infallibilità degli incompetenti, ma tenendo conto delle condizioni reali della situazione attuale. Se è vero che i prestiti si fecero anche colla mallevaria dei versamenti d'oro dalla Francia, dalla Russia e dall'Italia alla Banca d'Inghilterra (io ne ignoro le proporzioni) cresce la ragione per un accordo di banche e di tesorerie al fine preciso di temperare i cambi nel modo sopraccennato. Del resto, so che all'Italia l'Inghilterra ha fatto condizioni migliori che non alla Francia».

Come conclusione dell'intervista l'on. Luzzatti ha detto:

«La conclusione è che per rinforzare la compagine finanziaria della quale il cambio è un'espressione principale, bisogna evitare risolutamente l'emissione di nuova carta moneta; e per evitarla, oltre le imposte, che si pagano ammirabilmente, è necessario che sia e appaia un trionfo economico la sottoscrizione del nuovo prestito. Quindi affrettiamoci ad acquistare, ognuno secondo i propri mezzi. E la nostra attestazione della saldezza del credito pubblico sia una delle manifestazioni più alte della nostra fede negli immortali destini della patria».

Il Ministro di Cina

ricevuto dal Luogotenente del Re

Roma, 9, sera.

Stamane, alle 11,30, il Luogotenente generale del Re ha ricevuto in udienza solenne il Ministro plenipotenziario di Cina per la presentazione delle lettere credenziali.

L'attacco austriaco su tutto il fronte montenegrino

Lotta sanguinosa — Il bombardamento del Loween

Cettigne, 8 (Ufficiale).

Dall'alba il nemico diresse quattro attacchi energici su tutto il nostro fronte. La flotta austriaca, uscita dalle Bocche di Cattaro, bombardò violentemente le nostre posizioni di Monte Loween.

Cettigne, 9 (ufficiale).

Sul fronte est, presso Lepenac, prendemmo l'offensiva. Ne seguì una lotta sanguinosa in cui il nemico resistè con accanimento. Molte posizioni passarono più volte di mano in mano. Le nostre perdite furono sensibili, quelle del nemico gravissime. In direzione di Rozai il nemico eseguì un energico attacco e con forze superiori occupò Turiak. Le nostre truppe si ritirarono sulle posizioni poste sulla riva sinistra del Lesnica. In direzione di Ipek e Rugovo il nemico bombardò violentemente da tutti i forti delle Bocche di Cattaro e da un incrociatore le nostre posizioni, senza intraprendere attacchi di fanteria. Oggi il nemico ha, dalle 8 del mattino, attaccato su tutto il fronte montenegrino.

Il nuovo Gabinetto montenegrino

Roma, 9, sera.

Il Consolato generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio:

Cettigne, 8 (ufficiale). — Il Gabinetto, presieduto dal generale Voukotich ha presentato le dimissioni. Il Re le ha accettate, affidando a Lazzaro Miuscovich l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto. Questo fu così formato: Miuscovich, presidenza e interni; Andrea Radwich: finanze e lavori pubblici; generale Bechovitz, guerra; Bizopopovich, esteri; Marko Radulovich, giustizia e culti. (Stefani).

Disperati contrattacchi respinti a Czernovitz

Più di 1330 altri prigionieri

Pietrogrado, 8, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

«Nella regione di Riga, in prossimità della strada di Mitau, i tedeschi hanno diretto di nuovo gas asfissianti contro le nostre trincee. Forze considerevoli dell'avversario, intraprendendo contrattacchi, respinsero i nostri elementi dalla borgata di Tchartorysk, ma subito i nemici furono sloggiati da quella località e vi abbandonarono tre ufficiali e cinque soldati prigionieri. Gli ulteriori tentativi degli avversari di riacciarci da Tchartorysk sono falliti.

«Nella regione del corso del medio Strypa, le nostre unità si sono impadronite qua e là di alcuni settori delle posizioni nemiche. In altri punti esse si sono fortificate con sbarramenti di reticolati di fil di ferro a contatto immediato con l'avversario. In questa regione abbiamo catturato 17 ufficiali ed oltre 1000 soldati e parecchie mitragliatrici.

«A nord-est di Czernovitz il nemico ha tentato di formare la nostra offensiva con disperati contrattacchi operati con grandi forze. Tutti i contrattacchi sono stati respinti con enormi perdite pel nemico. Le nostre truppe si sono impadronite di 11 ufficiali, di oltre 300 soldati e di 12 mitragliatrici.

«Sul fronte del Caucaso, in Persia, a sud del lago di Urmia, gruppi di curdi hanno tentato di passare sulla riva destra del fiume di Dichala, ma tutti i tentativi sono stati facilmente respinti. Nella regione della città di Assadabad vi sono stati scontri con un distaccamento di insorti persiani».

Dissensi fra Russky e Ivanoff?

(Nostro servizio particolare).

Berna, 9, mattino.

La «Frankfurter Zeitung» ha da Vienna che fra i due generali Russky e Ivanoff era sorto negli ultimi tempi un grave dissenso, che ha determinato il ritiro di Russky. Questi era contrario a un tentativo di offensiva parziale e proponeva di riordinare le forze russe per compierle con metodo e con un unico criterio; Ivanoff invece era favorevole a una azione rapida e immediata, e preparò quell'offensiva ai confini della Bessarabia e della Galizia, di cui, dice il corrispondente viennese, si vedono i risultati.

I tedeschi aizzano algerini e tunisini

(Nostro servizio particolare).

Berna, 9, mattino.

Secondo un telegramma della «Frankfurter Zeitung», ha avuto luogo a Berlino una riunione per l'indipendenza dell'Algeria e della Tunisia. Erano presenti le Autorità tedesche, molti ufficiali turchi, molte notabilità del mondo mussulmano. Presiedeva l'assemblea lo sceicco Salem Serif, di Tunisi. Furono fatti molti discorsi, in cui si rivelarono le gravi condizioni e la miseria in cui si trovano i mussulmani delle due grandi Colonie francesi.

Un violento attacco tedesco sull'Hartmannsweilerkopf respinto dai francesi

Parigi, 9, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«La nostra artiglieria ha bombardato efficacemente le opere nemiche in diversi punti del fronte a sud di Arras; una cupola corazzata è rimasta distrutta.

«A nord dell'Aisne abbiamo cannoneggiato le trincee tedesche presso Berry-au-Bac e la quota 108. In quest'ultima regione il nostro tiro ha provocato due forti esplosioni.

«Ad est di Saint Mihiel abbiamo demolito due blockhouses.

«All'Hartmannsweilerkopf, durante la notte scorsa, il nemico, dopo un violento bombardamento, ha diretto un attacco contro le nostre posizioni fra Rehfelsen ed Hirzstein; non ha potuto prender piede che in un piccolo elemento di trincea, dal quale è stato scacciato stamane con un contrattacco. Sono rimasti nelle nostre mani prigionieri ed una mitragliatrice».

Una trincea riconquistata dai tedeschi?

Basilea, 9, notte.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale dice: Sul fronte occidentale al sud dell'Hartmannsweilerkopf e all'Hirzstein riuscimmo a riconquistare l'ultima delle trincee cadute il 21 dicembre nelle mani del nemico. Sui fronti orientale e balcanico la situazione è immutata. (Stefani).

La prodigiosa evasione di un aviatore francese dal carcere tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Un anno e mezzo fa il pilota francese Pracomtal cadde ferito nelle file tedesche e venne catturato dai nemici insieme all'aeroplano. Egli tentò di fuggire, ma ripreso subì una pena cellulare. Ora si apprende che è riuscito ad eludere la vigilanza delle guardie e dopo 300 chilometri percorsi a piedi, di notte, ha raggiunto la Svizzera e quindi la Francia. D. R.

Il comunicato inglese

Londra, 9, sera.

Il comunicato dell'esercito britannico sulle operazioni del fronte occidentale in data 8, ore 21, dice:

Stamane, presso il canale di La Bassée facemmo brillare una mina. Un aeroplano tedesco lanciò sulle nostre retrovie, a nord della Somme, due bombe che non recarono alcun danno. Combattimenti di artiglieria senza importanza ebbero luogo in parecchi punti del fronte. I nostri cannoni presero di mira un distaccamento tedesco: colpimmo una batteria tedesca a sud-est di Armentières. Nella regione a nord della Somme distruggemmo un deposito tedesco di razzi. (Stefani).

Lo spionaggio e il contrabbando nelle isole egee colpiti dagli anglo-francesi

Le ambizioni bulgare ritardano l'avanzata austro-germanica?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, sera.

Le interessanti rivelazioni seguite dalle perquisizioni ai Consolati di Salonicco non sono senza rapporto con l'operazione analoga compiuta dagli Alleati a Mitilene, dove, come sapete, i consoli nemici vennero pure arrestati. E' noto che Mitilene dall'estate scorsa è occupata dagli Alleati, e gli serve di base delle operazioni. I giornali commentano il fatto dichiarandolo naturale e logico. «Se la cosa può sorprendere — scrive il Journal — è solo non siasi avvertita prima l'incompatibilità della situazione degli Alleati con il mantenimento di Agenzie ufficiali nemiche». Il Petit Parisien accerta: «Poichè Mitilene si trova in vicinanza della costa dell'Asia Minore e non lontano dalle isole dove sono stabiliti gli accantonamenti degli Alleati, era facile alle spie delle isole di raccogliere informazioni e trasmetterle in Turchia».

Il Matin soggiunge: «Le isole dell'Egeo in generale e quella di Mitilene in particolare offrivano riparo ai contrabbandieri che rifornivano i sottomarini nemici. Quando si pensa al numero di vittime umane dovuto ai pirati tedeschi si comprende come le nostre autorità militari non si lascino arrestare da considerazioni puramente teoriche nella loro opera indispensabile di purificazione».

Se l'inviato del Journal a Salonicco è bene informato, i germano-bulgari affrettano i loro concentramenti a Monastir e Doiran e ritornano ad apparire le probabilità dell'attacco. Secondo le ultime informazioni dell'Echo de Paris, la sosta nelle operazioni germano-bulgare alla frontiera greca fu causata da questo: la Bulgaria esige, in compenso della sua collaborazione, la cessione di Kavalla, di cui la Germania non può disporre senza irritare la Grecia. I negoziati continuano. I tedeschi cercano di trovare un terreno d'accordo. Si dice che propongano ai bulgari, invece di Kavalla, una estensione importante dei loro acquisti verso il nord della Serbia; ma la combinazione non sorride ai bulgari, decisi di vendere caro ai tedeschi il loro concorso.

Il Re di Montenegro, ricevendo il generale francese Montdesir, gli disse: Se voi ci rifornite regolarmente di viveri e di munizioni, noi siamo certi di resistere ancora un mese ai nostri avversari; in ogni caso la causa degli Alleati è nostra e non la tradiremo.

Secondo il giornale Diminieatsa di Bucarest, una delegazione di notabili turchi si è recata presso il ministro della guerra a esprimergli discretamente i desideri dei gruppi mussulmani per la conclusione di una pace separata con l'Intesa. Per tutta risposta Enver pascià fece imprigionare i delegati nella prigione di Tofani.

Il maggior Declerieux si stupisce della celerità tedesca nella marcia contro l'Egitto. Se il ritardo si prolunga ancora, necessariamente l'impresa dovrà essere rinviata all'inverno seguente, perchè dai primi giorni di aprile il deserto Sirieco è spazzato da un vento ardente che solleva cortine di sabbia. Inoltre la temperatura torrida della regione e il sole accecante impedirebbero che il paese possa servire di teatro di evoluzione ad un grande esercito. Tuttavia l'intensità dei preparativi accumulati in Siria per la campagna d'Egitto è indubitabile. Il ritardo costituisce un mistero. D. R.

Chi sono gli arrestati di Mitilene

Atene, 9, mattino.

Si ha da Mitilene che un distaccamento di truppe alleate procedette all'arresto del vice-console di Germania, signor Courtigis, suddito ellenico, di suo figlio, dragomano al Consolato germanico, dell'agente consolare di Austria-Ungheria, Barzil, del notabile ottomano Oner effendi, del greco Varduculos, del commissionario tedesco Holfner. Alcuni altri individui sospetti vennero anch'essi arrestati. Tutti furono condotti a bordo di una nave alleata. (Stefani).

Situazione penosa a Costantinopoli

Atene, 8, notte.

Persona degna di fede, proveniente da Costantinopoli, conferma che l'esplosione all'Arsenale di Hasskeny, a Costantinopoli, fu causata dall'attacco di un sottomarino alleato. Vi furono numerose vittime turche, tedesche, ebree e greche. L'esplosione fu formidabile e produsse danni in tutta la regione circostante. I fabbricati verso l'Arsenale furono completamente demoliti.

La situazione a Costantinopoli diventa ogni giorno più penosa; i viveri raggiungono prezzi considerevoli.

Calma nei Balcani e un attacco turco respinto ai Dardanelli

Parigi, 9, mattino.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice: Nessun cambiamento sul nostro fronte.

Un comunicato ufficiale del Corpo di spedizione ai Dardanelli, dice: La nostra artiglieria pesante bombardò le batterie turche della costa d'Asia. Un attacco della fanteria, diretto contro le nostre trincee fu facilmente respinto.

Uno scontro serbo-bulgaro ad El Bassan

Roma, 9, sera.

L'Agenzia Nazionale della Stampa annunzia che uno scontro avrebbe avuto luogo avant'ieri ad El Bassan fra un forte nerbo di truppe serbe che era riuscito a concentrarsi in quei pressi e le avanguardie bulgare che hanno attaccato vigorosamente. L'esito del combattimento fu pienamente favorevole ai serbi i quali si fortificarono successivamente sulle posizioni saldamente.

I problemi economici della guerra

Il censimento e la requisizione del grano

La critica dell'on. Graziadei

Roma, 9, sera.

Il *Giornale d'Italia* commentando il censimento del grano scrive: « Nulla di allarmante vi è nel provvedimento adottato. Siamo ancora lontani dai « buoni per il pane » che da tempo esistono in Germania ed in Austria. I risultati del censimento proveranno — speriamo — che con opportuni acquisti all'estero e con una provvida economia all'interno potremo fare a meno di metterci a razione. Neanche la requisizione del grano è un provvedimento allarmante. Essa ha lo scopo di assicurare il fabbisogno di grano e granturco occorrente all'esercito ad un prezzo equo entro i limiti massimi stabiliti dal Governo e resi pubblici. Pur trattandosi di cose diverse, il censimento e la requisizione ad uso militare hanno lo stesso fine di rendere cioè meno aspra la questione del grano e del granturco nei rispetti dell'alimentazione nazionale ».

Il noto critico militare del « Berliner Tageblatt », capitano Persius, cerca di dimostrare come la flotta mercantile inglese possa in un tempo non lontano essere impari al suo compito. Il prolungarsi della guerra, secondo i calcoli del Persius, renderebbe sempre più ristretta l'efficienza del naviglio inglese destinato al traffico. « Indubbiamente — dice il Persius — l'Inghilterra e la Germania sono i due soli paesi che possono vedere compromessa nella guerra la loro potenzialità economica. Anche la Francia e l'Italia vedono di giorno in giorno aggravarsi la loro situazione, ma questi due paesi sono in condizioni meno gravi del nostro, perchè il loro commercio transoceanico è relativamente ristretto. Noi tedeschi abbiamo, è vero, la speranza di essere salvati dal nostro talento di organizzatori, che potrebbe permetterci, a guerra finita, di riattivare il nostro traffico assai più presto dell'Inghilterra; ma — ammonisce il Persius — non dobbiamo nasconderci le difficoltà che dobbiamo superare per ricuperare i mercati perduti durante il periodo della guerra ».

Il deputato socialista ufficiale on. Graziadei è stato intervistato dal *Corriere d'Italia* sulla questione granaria, specialmente sugli ultimi provvedimenti del Governo. Interrogato, anzitutto, sulla requisizione del grano che il Governo ha predisposto per un eventuale bisogno, l'on. Graziadei ha risposto:

« Non farò la questione delle difficoltà tecniche della requisizione. Per la requisizione occorre una organizzazione statale e amministrativa che in Italia manca o quasi. In Italia, vicino all'individuo e alla famiglia, cellule viventi della società, non abbiamo che due funzioni: il curato e il carabiniere, troppo poco per fare delle vere requisizioni. Comunque, ripeto, non parlerò delle difficoltà tecniche della requisizione. La requisizione non può far aumentare di per sè stessa la quantità e non può di per sè stessa far diminuire i prezzi. Requisita tutta la quantità esistente, se è dieci resta dieci, se dieci è inferiore al fabbisogno ne la quantità requisita potrà bastare nè il prezzo potrà diminuire. La requisizione non può servire ad altro che a limitare direttamente il consumo di una quantità che ha un prezzo alto appunto perchè è scarsa di fronte al fabbisogno. Infatti in Germania la requisizione si è fatta quel giorno in cui la quantità cominciava a mancare, si doveva quindi resistere consumando molto meno di prima per ogni individuo. Il Governo, solo ieri, decise di applicare qualcuno dei provvedimenti richiesti dal gruppo socialista introducendo il censimento e la requisizione. A parte che queste misure sono tardive, a parte che il Governo fa subire il censimento, ma lascia la requisizione allo stato di eventualità potenziale, a parte molte altre osservazioni tecniche, vi è da domandarsi se il censimento e la requisizione potranno essere da soli bastare.

« La produzione del frumento in Italia nel biennio 1914-15 è stata di 94 milioni di quintali; perciò, dato il consumo annuale, si è avuto nello stesso biennio un *deficit* di 20 milioni di quintali. Il Governo ha importato veramente in tempo la quantità di grano necessaria per coprire questo *deficit*? Che gli acquisti di grano non siano stati compiuti in tempo utile e nella misura sufficiente lo prova il fatto che esso non ha potuto frenare contro i prezzi sempre più crescenti, all'ando sul mercato la quantità di grano necessaria a costituire un calmiere efficace. Ad ogni modo, se la quantità di grano complessivamente esistente nel paese, insieme con quella comperata dal Governo, è insufficiente al consumo fino al prossimo raccolto, allora la requisizione per poco produrrà i suoi effetti dovrà essere logicamente seguita dal razionamento. Oppure, la quantità del comperato dal Governo insieme col resto è sufficiente allo scopo, e allora a qual prezzo il Governo stabilirà che debba essere venduto il grano requisito? »

« E se terrà il prezzo attuale, già così alto, allora verrà meno uno degli scopi essenziali della requisizione: se poi il Governo stabilirà prezzi notevolmente più bassi dovrà subire una perdita sul prezzo già troppo alto, al quale fece i suoi tardivi acquisti all'estero, dovrà quindi vendere una parte del proprio grano al disotto del proprio prezzo di compera. I provvedimenti tardivi del Governo dovranno essere completati con tutti gli altri già indicati dal gruppo socialista.

« Infatti ricorderò — conclude l'on. Graziadei — che se Lloyd George dichiarò che la politica militare inglese è stata sempre finora verseggiata dal destino del tesoro inglese, questo destino certo ha preoccupato tutte le previdenze sanabili del presente Ministero italiano e quelle dell'onorevole Cavasola ».

Il carbone per i poveri e per le famiglie dei richiamati alessandrini

Alessandria, 9, sera.

Il Comitato ed il Comune, di concerto, hanno in tempo utile provvisto la necessità di carbone per la cittadinanza, ed hanno predisposta la occorrente provvista di 16.000 quintali di fossile per la pubblica distribuzione e rivendita. Inizierà quindi la distribuzione di 1000 quintali di fossile, limitatamente alle famiglie povere ed alle famiglie dei richiamati.

La distribuzione avverrà nei locali municipali del Foro frumentario. Ogni famiglia non potrà prelevare più di un quintale di fossile; il prezzo è stabilito in L. 4 al quintale.

Il Prestito Nazionale

A Firenze

Firenze, 9, sera.

E' incominciata anche a Firenze la propaganda per il prestito nazionale. Nell'elegante salone della società Leonardo da Vinci ha avuto luogo un convegno amichevole di soci soltanto nello scopo di rendere più possibilmente popolare la sottoscrizione all'emittendo prestito nazionale al 5 per cento. Fra i vari soci notavansi il cav. Carloni, direttore della Banca d'Italia, il sig. Grazzini, della Banca Commerciale, e altri rappresentanti di istituti bancari. E' stata una amichevole conversazione nella quale tutti si trovarono concordi nel concetto di mettere il più possibile alla portata del pubblico il novello prestito, così che anche le più modeste fortune possano concorrere a questo tributo volontario in favore della patria finanza. Varie furono le proposte per raggiungere tale scopo: cartelloni murari, manifesti a mano, opuscoletti di propaganda e anche qualche rappresentazione cinematografica che spieghi e illustri il tecnicismo di questa operazione di credito nazionale.

I convenuti hanno incaricato il cav. Carloni per questa propaganda popolare.

Un'adunanza d'industriali e commercianti a Livorno

Livorno, 9, notte.

Indetta dalla Camera di commercio di Livorno, si tenne oggi un'importante, numerosissima adunanza per la propaganda al prestito nazionale. Presiedeva il consigliere della Camera di commercio Ardisson in sostituzione del presidente Orlando, assente. Intervennero il prefetto, il deputato Cassuto, le rappresentanze degli enti locali e degli istituti di credito cittadini, industriali e commercianti. Parlò il prof. Moro dell'Università commerciale Bocconi, illustrando il dovere patriottico e la convenienza economica a sottoscrivere largamente al prestito da parte di ogni classe di cittadini. Tra vivo entusiasmo patriottico si deliberò la costituzione del Comitato per un'efficace propaganda anche nelle masse popolari.

Un appello delle donne bolognesi

Bologna, 9, sera.

Per il nobile e simpatico carattere della iniziativa, vi trasmetto l'ordine del giorno votato dalla Sezione femminile di Bologna del Comitato di Azione Civile:

« La sezione, convinta che le donne italiane che danno mirabili prove di amor patrio, devono concorrere liberamente alla pubblica sottoscrizione del prestito nazionale, ha rivolto invito alla presidenza del Consiglio nazionale delle donne italiane perchè a mezzo delle rispettive federazioni sia organizzata in tutta Italia una sottoscrizione femminile popolare al prestito di guerra per titoli di lire 100 nominali, effettivi 97.50, da pagare anche a piccole rate col tramite di un locale istituto di credito ».

A Venezia

Venezia, 9, sera.

Il Prefetto, conte di Rovasenda, ha comunicato al generale Castelli, presidente del Comitato di assistenza e di difesa civile che l'on. Salandra, a cui fu resa nota la iniziativa della sottoscrizione popolare rateale al nuovo prestito di guerra con l'appoggio e il concorso della Cassa di Risparmio di Venezia e degli istituti di credito veneti, apprezza altamente l'iniziativa presa con patriottico intento per il maggior successo del nuovo prestito nazionale. Per tenere conferenze di propaganda pel prestito di guerra, verranno a Venezia l'on. Luzzatti, l'on. Rava, l'on. Sitta, il conte Dalla Volta.

Cospicua sottoscrizione dell'on. Gallenga

Perugia, 9, sera.

Il deputato Romeo Gallenga dopo aver sottoscritto ai prestiti precedenti per mezzo di questa succursale della Banca Commerciale, sottoscriveva al terzo prestito per centomila lire.

La Banca Friulana

Udine, 9, sera.

Nell'ultima seduta, il Consiglio d'amministrazione di questa Banca Popolare Friulana, ha deciso di contribuire con un milione e centomila lire al nuovo prestito nazionale.

La Cassa di Risparmio di Piacenza

Piacenza, 9, sera.

La Cassa di Risparmio di Piacenza ha votato la sottoscrizione di tre milioni al Prestito Nazionale.

Il Comune di Auronzo

Belluno, 9, sera.

Il comune di Auronzo, che già sottoscrisse 45 mila lire al primo prestito di guerra, ha deliberato di sottoscrivere 50.000 lire al nuovo prestito.

Per la vendita di bovini precettati

Alessandria, 9, sera.

La Commissione provinciale per l'incetta bovini comunica a tutti coloro che possono avervi interesse che le operazioni di acquisto dei bovini precettati sono subordinate alle richieste del Ministero della guerra, e perciò la Commissione suddetta non può fissare dove e quando saranno fatti i relativi carichi.

I singoli proprietari però possono ugualmente vendere i bovini, muniti *soltanto* ad *agricoltori della provincia*, previa denuncia al sindaco, la quale verrà da questo trasmessa alla Presidenza della Commissione provinciale per l'incetta dei bovini.

Novara, 9, notte.

Il capitano avv. cav. Giovanni Caron, presidente della Commissione provinciale di Novara per l'incetta dei bovini, comunica essere consentita la vendita in tutta la provincia dei bovini precettati, sempre quando si avvisi la Commissione, per il tramite del sindaco, della avvenuta vendita e si indichi il nome del compratore. E' pure data facoltà ai detentori di vendere bovini precettati, subordinatamente all'impegno di procurarne in sostituzione, al momento dell'acquisto, altri capi di qualità, peso e stato di nutrizione equivalente. Non è chiesta però l'equivalenza assoluta, come appariscono, ma bensì che gli animali in sostituzione siano, come comunemente dicesi, « in carne ».

Un convegno di parlamentari pel problema dell'elettricità

Milano, 9, notte.

Nel pomeriggio si è svolto l'annunciato convegno dei parlamentari per trattare del problema ultimamente discusso nell'assemblea dell'Associazione esercenti imprese elettriche in Italia, della grande industria elettrica nei rapporti della difesa e dell'avvenire economico della nostra patria. Intervennero al convegno i deputati e senatori Belotti, De Capitani, Valvassori-Peroni, Agnelli, Dagli Occhi, Cameroni, Venino, Borromeo-D'Adda, Bignami, Crespi, Nava, Dell'Acqua, Varzi, Falcioni, Gambarotta, Salterio, Cornaggia, Raineri, Bonomi, Frugoni, Falcioni, Bettoni V., L'ing. Ettore Conti assume, la questione che ha provocato il convegno. L'oratore premette che tutti ormai sono convinti come, per la indipendenza economica e per la difesa nazionale, il problema del carbone bianco in Italia debba essere discusso e risolto, e il momento attuale è perciò veramente opportuno. L'attuale conflitto prova che l'industria è massa di guerra. Si deve nazionalizzare la produzione italiana: questa sarà la rivolta più efficace contro la sopraffazione economica della Germania. Ma come arrivarvi? Con lo svolgere una sana politica doganale e dei trasporti, con l'adozione di criteri fiscali razionali che non inaridiscano le entrate dello Stato e la vita dell'industria, con la diffusione dell'insegnamento professionale, con l'ordinamento del credito e sopratutto con una illuminata politica nazionale delle acque. E' questo il problema formidabile decisivo, afferma il Conti, — che involgerà tutta la vita avvenire della Nazione. Urge garantire anche a frontiere chiuse le condizioni della vita civile e della difesa.

L'oratore passa a trattare partitamente i vari dati del problema. L'elettrificazione totale delle nostre ferrovie con le forze idrauliche è un sogno irrealizzabile, afferma l'oratore. Essa da sola richiederebbe un milione di cavalli. Ma i 340 chilometri di ferrovia attualmente elettrificati possono e dovrebbero essere portati a circa duemila, e ciò nello spazio di dieci anni e con la spesa di cento milioni. La elettrificazione delle linee attualmente funzionanti in Italia (Valtellina, Varesine, dei Giovi) rappresenta un successo unico confermato ormai da esperienza non breve e corrispondente in certi casi al raddoppiamento dei binari. Ma il problema si presenta vantaggioso anche dal lato economico pur calcolando il carbone ai prezzi anteriori alla guerra. Il carbone che l'Italia importa (milioni 10,5 di tonnellate all'anno) è all'incirca così ripartito: 2,5 tonnellate per le ferrovie; 1,7 per la navigazione; 1,2 per la siderurgia; 3,3 per le industrie diverse; 1,8 per il gas ed usi domestici.

Il Conti ricorda le opinioni del Callani, secondo il quale nei prossimi anni il fabbisogno di forza motrice per alimentare le industrie aumenterebbe del 40 per cento circa; e ritenendo che il 50 per cento del carbone si possa sostituire con l'elettricità, occorrerebbe in tal caso sfruttare con una buona politica delle acque 3.900.000 HP in aggiunta al milione già utilizzato. Può disporre di tanto l'Italia? Il problema potrebbe essere risolto con l'elettricità. Solo occorre — le difficoltà tecniche sono ormai vinte — l'energia elettrica a buon mercato. L'elettrificazione a buon mercato sarebbe un ideale raggiunto se si riesce a dedicare, conclude l'oratore, un milione di HP per sostituire il carbone in parte delle ferrovie e delle industrie esistenti, ed un secondo milione per le nuove applicazioni metallurgiche ed elettrochimiche. L'Italia diminuirebbe l'esodo dell'oro a circa cento milioni per la prima parte e forse a duecento milioni per la seconda. Molti dei nostri emigranti potrebbero rimanere in patria e crearsi una ricchezza e ristabilire il bilancio economico dello Stato.

L'oratore si dichiara fermamente convinto che sia possibile creare in Italia impianti idroelettrici che permettano di vendere l'energia in luogo a uno o due centesimi. Quel giorno la siderurgia e l'elettrochimica non saranno più in Italia industrie di eccezione, ma affatto normali, il cui fiorire sarà apportatore di immensi benefici al paese, ed elemento prezioso per la indipendenza e per la difesa nazionale.

Il Governo deve troncare gli indugi: dopo tante Commissioni, disegni di legge non arrivati in porto, promesse non mantenute, esso deve oggi risolvere in modo completo il problema tenendo presente la legittima, modesta richiesta degli industriali nell'interesse dello Stato che vedrà affluire rapidamente i proventi dell'erario e nell'interesse supremo del paese.

Parecchi dei deputati presenti chiedono all'ing. Conti schiarimenti e fra gli altri l'ex-ministro Raineri, il quale crede opportuno ricordare come esista una Commissione parlamentare per lo studio di questa materia. Consiglia quindi l'ing. Conti a proporre lo studio di modificazioni alla legge vigente sulla ramificazione delle acque. L'ing. Conti fornisce ai parlamentari intervenuti le spiegazioni tecniche che gli vengono richieste.

Alla fine di seduta è stata nominata una Commissione composta dell'ing. Conti, degli onorevoli Raineri, Nava, Bignami, Valvassori-Peroni ed Agnelli con l'incarico di riassumere in un ordine del giorno i desiderata esposti dal Conti e approvati all'unanimità dall'assemblea. Quest'ordine del giorno sarà quindi presentato al Governo.

La Nota tedesca sull'incidente del "Frye"

Washington, 9.

La Nota tedesca relativa all'incidente del piroscafo Frye promette di porre in sicuro i non-combattenti quando i tedeschi dovranno affondare i piroscafi, non si ordinerà alle persone che si trovano a bordo dei vapori di rifugiarsi sulle scialuppe di salvataggio se non quando il tempo, lo stato del mare e la vicinanza delle coste permettano in modo sicuro alle scialuppe di raggiungere uno dei porti più vicini. La Germania rifiuta di inviare commissioni a Washington. Propone di attenersi le altre questioni. Essa propone di ricorrere all'arbitrato di un tribunale speciale di cinque membri, che verrebbe riunito all'Aia, in conformità al trattato fra la Prussia e gli Stati Uniti. (Stefani).

Le spese militari al 30 novembre 1915

Il resoconto mensile del Ministero del Tesoro al 30 novembre dell'anno testè decorso ci permette di seguire il movimento delle entrate e delle spese dello Stato in dipendenza della guerra.

Il costo della preparazione al conflitto dal 1.o luglio 1914 al 31 maggio 1915 ammontò a 1778,1 milioni. Dal giugno in poi le spese pei due bilanci militari divennero (in milioni di lire):

Giugno:	Guerra	396,7	
»	Marina	67,2	463,9
Luglio:	Guerra	460,1	
»	Marina	50,4	510,5
Agosto:	Guerra	405,3	
»	Marina	50,3	455,6
Settembre:	Guerra	439,0	
»	Marina	53,0	492,0
Ottobre:	Guerra	503,1	
»	Marina	66,5	569,6
Novembre:	Guerra	456,4	
»	Marina	51,6	510,0
		Totale	3001,6

Queste cifre indicano i pagamenti effettuati, non gli impegni: i quali naturalmente superano tale ammontare.

Il movimento complessivo dei primi cinque mesi dell'esercizio 1915-16 ci è offerto dai seguenti statini:

Entrate luglio-novembre

	Luglio-Novembre 1915		Differenza sul Luglio-Novembre 1914
Entrate ordinarie	[illegible]	+	[illegible]
» straord.	1.156.310.819.76	+	962.000.441.87
Partite di giro	33.460.493.73	+	15.848.344.11
Totale	2.181.896.066.11	+	1.036.742.502.81

Nella maggiore entrata sono compresi i versamenti eseguiti a tutto il 30 novembre in conto del prestito 4,50 per cento emesso il luglio scorso. Le spese sono:

Pagamenti di bilancio fatti da luglio a novembre

MINISTERI	da Luglio a Novembre 1915		Differenza sul Luglio-Novembre 1914
del Tesoro	281.399.268.11	—	9.782.703.58
delle Finanze	174.005.709.43	+	3.882.503.90
Grazia e Giustizia	39.454.149.10	—	44.409.62
degli Affari Esteri	9.145.911.25	—	2.142.038.05
d'Istruz. pubblica	69.557.253.67	+	16.066.824.74
dell'Interno	77.597.761.31	+	788.413.36
dei Lavori Pubbl.	108.494.772.15	—	19.872.709.41
Poste e Telegrafi	61.414.064.56	+	4.700.538.10
della Guerra	2.390.898.360.39	+	1.790.032.702.10
della Marina	291.302.207.61	+	180.757.010.03
Agr. Ind. e Comm.	14.003.453.48	—	3.642.800.85
delle Colonie	130.121.889.95	+	78.198.530.04
Tot. pagam. bilanc.	3.100.814.306.20	+	1.994.734.213.84

Segna un forte aumento, fra gli altri, il bilancio delle Colonie.

La situazione portuaria a Genova

Genova, 9, sera.

Ieri essendo arrivato un nuovo carico di grano, ma essendone pure passati tre altri alla discarica, i piroscafi al turno con cereali saranno per lunedì ridotti a soli quattro, con probabilità di una pronta chiamata al lavoro anche per essi.

Tutti i piroscafi con carbone, compresi gli ultimi arrivati, hanno trovato il posto di sbarco, e l'unico che si trova a Spezia, sarà chiamato alla discarica per lunedì. Gli scali dei combustibile sono così rientrati allo stato normale.

Tutti i piroscafi con merci varie andarono al lavoro; uno solo, ne tenemo con cotone, che probabilmente potrà lavorare lunedì.

Sono attesi 12 piroscafi, cinque con merci varie, uno con cotone, tre con carbone, ed altri tre con merce non precisata, che nei primi giorni della entrante settimana verranno a formare di nuovo le file degli aspettanti, ma se il tempo si manterrà favorevole, la loro attesa non sarà lunga.

Ieri l'altro, giornata lavorativa, lavorarono 500 operai, e venne eseguito un carico complessivo di 1516 carri, dei quali 600 furono caricati agli scali carbonieri.

Ieri all'impianto del lavoro, si aveva una disponibilità di 1165 carri pronti, di cui 956 vennero assegnati ai carboni.

Il tempo si mantiene fortunatamente favorevole alle operazioni portuarie, e l'Amministrazione ferroviaria provvede lodevolmente alle esigenze del commercio.

Nomina di cavalieri del lavoro

Roma, 9, notte.

Con Decreto luogotenenziale del giorno 9 gennaio 1915, sopra proposta di S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio, senatore Giannetto Cavasola, sono stati nominati cavalieri al merito del lavoro: Pisani Ernacchio, industriale, Isola del Liri (Caserta); Giorgi Erasmo, agricoltore, Viterbo (Roma); Simboldi Augusto, agricoltore, Osimo (Ancona); Franchi Attilio, industriale, Brescia; Bonomi Cesare, industriale, Roma; Viselli Carlo, industriale, Torino; Casallo Olimpio, agricoltore-industriale, Ravenna; Arzani Orazio, industriale, Messina; Mollo Sebastiano, enologo, Sommariva Perno (Cuneo); Cerruti Giovanni, agricoltore, Gubbio (Perugia); Nasci Giovanni, industriale, Canelli (Alessandria); Giuli Giovanni, industriale, Roma; Alfieri Lodovico, agricoltore-industriale, Cesena (Forlì); Locava Egidio, agricoltore, Bernalda (Potenza); Vitali Guido, industriale, Roma; Francesi Ernesto, industriale, Galliano (Massa-Carrara); Almone Marsan Marco, industriale, Torino; Sinchi Enrico, industriale, Lurate Caccivio (Como); Agostinelli Federico, agricoltore, Busetro (Campobasso); Turchi Pompeo, agricoltore, Monselice (Rovereto); Vendetti Giovanni, industriale, Castel di Sangro (Aquila); Ripandelli Menotti, agricoltore, Cassano (Foggia); Lacurera Raffaele, industriale, Foggia.

Austriaco internato che offende il Re e l'Italia

Cagliari, 9, sera.

Nel paese di Laconi/Lisammatrona dei carabinieri è stato tratto in arresto e denunziato all'Autorità giudiziaria il suddito austriaco Mario Benussi, che era stato colà internato per misure di pubblica sicurezza sin dall'inizio della guerra. Egli, in un pubblico esercizio, con parole di vilipendio, offendeva il nostro Re, il popolo italiano ed il Governo.

Il varo di un grande piroscafo a Sestri Ponente

Genova, 9, notte.

Oggi, nel cantiere Ansaldo, di Sestri Ponente, è stato felicemente varato il grosso piroscafo *Duilio*, costruito per conto della Navigazione Generale Italiana. Il varo doveva effettuarsi in forma privatissima, alla presenza delle sole autorità civili e militari e di un ristretto numero di invitati, alle ore 12, ma non essendo il mare totalmente tranquillo, il varo è stato differito al pomeriggio. Intanto le autorità, la Direzione del Cantiere e della Navigazione Generale Italiana e i giornalisti si riunivano a colazione a Genova, all'*Hôtel Savoia*. Alle ore 15 tutti ritornano a Sestri, al Cantiere. Il maestoso scafo del *Duilio*, che è il più grande piroscafo della marina mercantile italiana, era stato alla mattina benedetto dal parroco di Sestri. Alle ore 15 la madrina, contessa Sanmartino di Valperga, consorte del senatore Enrico, dal palco lanciava la rituale bottiglia di spumante sul fianco del colosso marino, che riceveva così il suo battesimo. Si compiono quindi gli ultimi lavori: si toglie la invasatura e infine, alle ore 17.20, l'ing. Sollani, direttore generale del cantiere, preme il bottone elettrico che avverte le maestranze di tendere e tagliare le rizze. Queste cedono e la nave scende maestosamente in mare fra gli applausi della folla commossa e i sibili delle sirene di tutte le imbarcazioni riunite nello specchio acqueo. Le caratteristiche della nave, che fu subito rimorchiata nel porto di Genova per i lavori di allestimento, sono le seguenti: lunghezza metri 202; larghezza m. 24; altezza m. 38. Stazza tonnellate 27.000 di registro, possiede quattro apparati motori: due a quadruplice espansione e due a turbina; ha quattro propulsori che le imprimono una velocità di 20 miglia all'ora e può trasportare 3400 persone.

I fornai novaresi per l'aumento del costo del pane

Novara, 9, notte.

Come già ebbi a segnalarvi, la Società fra i proprietari forno di Novara, visto inutili le pratiche fatte con l'Autorità comunale per un ritocco ai prezzi del pane portati dal calmiere, ha deciso, con un motivato ordine del giorno, di aumentare senz'altro da domani, lunedì, il prezzo del pane portando a cent. 60 quello di forma piccola e a cent. 58 quello di forma grossa. A quanto pare, le Autorità comunali pur convenendo ad un lieve ritocco del calmiere, riconoscendo l'aumento del prezzo delle farine, non sono disposte però ad accettare i prezzi imposti dalla Società panettieri. Cosicchè, domani, assisteremo di certo ad una applicazione di multe su vasta scala, provvedimento questo che certamente inasprirà il conflitto portando la questione innanzi ai Tribunali civili.

Il Consorzio granario locale cederebbe il grano ad un prezzo variante da lire 38 a L. 41 al quintale, che, ridotto poscia in farina, verrebbe a costare L. 55. Ora, i proprietari forno dichiarano che nessuna convenienza hanno di servirsi del Consorzio granario che esige il pagamento a pronti contanti, mentre essi, pagando qualche lira in più, avrebbero campo di aver farine dai soliti fornitori con pagamento rateale od a lunga scadenza. Per questo ragioni, pagando essi attualmente L. 57 le farine si credono in pieno diritto di aumentare i prezzi del pane come ho sopra accennato.

Come si vede, la questione è abbastanza interessante, essendo decisi i panettieri di lasciarsi trascinare innanzi al magistrato anzichè ritirarsi dalla via intrapresa.

All'ultimo momento vengo a sapere che il Municipio ha accordato il prezzo di L. 0,60 per il pane di forma piccola, ma per quello di forma grossa ha imposto il prezzo di L. 0,56. I panettieri continuano pertanto nell'agitazione.

Esattore comunale ucciso a coltellate

Firenze, 9, mattina.

Si ha da Camaiore/Castelnuovo Garfagnana: Ieri sera, verso le ore 18.30 certo Conecchio Mori, di anni 41, da Minucciano, esattore comunale, ritornando da una gita, prima di entrare in paese, si recava in casa di Alessandro Filippetti fu Domenico, di anni 54, pure di Minucciano. Fra le suddette due persone esistevano rancori acerbi causati da una serie di fatti assai gravi, conseguenza di uno ormai implacabile inimicizia. Il Mori bussava alla porta del Filippetti che pare fosse intenzionato di non aprire e che soltanto si ripetuti inviti cedesse. Si dice ancora che il Mori, appena entrato in casa del Filippetti, minacciasse il Filippetti stesso e che fra loro si accendesse un alterco violentissimo. Nessun estraneo ha assistito alla orribile scena svoltasi fulmineamente fra i due, ma sta il fatto che il Mori cadde colpito mortalmente.

Uscirono le figlie del Filippetti invocando aiuto, ma quando qualche persona potè accorrere non fu possibile che raccogliere agonizzante il Mori, che, trasportato alla propria casa, cessava di vivere senza pronunziare parola. Egli aveva riportato undici ferite di arma da punta, delle quali cinque alla regione cardiaca, le altre all'addome, alle gambe e alla mano destra, graffiature alla guancia destra ed al collo.

Il Filippetti, che fu arrestato subito ieri sera stessa nella propria casa, dalla quale non si era allontanato, ha una ferita prodotta da arma a punta e taglio al sopracciglio destro ed una alla mano sinistra. Il Mori lascia la moglie con tre figli in tenera età. Il Filippetti ha pure moglie e figli, ed alcuni di pochi anni. Si recò sul luogo il Sindaco con il comandante la stazione dei Carabinieri di Garfagnana. Si stanno facendo indagini.

Le sanguinose gesta di tre malviventi in Sicilia

Palermo, 9 sera.

Un truce delitto è avvenuto a Santa Teresa di Riva. Ieri sera tre sconosciuti picchiavano alla casa del negoziante l. Angelo Gualtieri, consigliere comunale. Apriva la porta il domestico Grazio Ignazio, di 79 anni, per vedere chi fosse. Gli sconosciuti, sotto il pretesto di voler acquistare del cuoiame, si introdussero nella bottega, chiudendo la porta alle spalle. Si fece avanti la moglie del Gualtieri, a nome Fortunata Lucchesi, d'anni 50, la quale, più pratica del mestiere, avrebbe voluto servire essa i tre sedicenti avventori. Però costoro, per procedere con maggiore sicurezza nei loro pravi disegni, diedero un urto con la mano al lume a petrolio, che si spense; cosicchè la bottega rimase al buio. I tre delinquenti, allora aggredirono la Lucchesi e il Grazio, cercando di ridurli all'impotenza, in modo da non poter chiamare al soccorso. Siccome qualche grido però fu emesso dai due, i tre malfattori, estratti dalle tasche i trincetti, di cui erano armati, incominciarono a dar colpi all'impazzata, crivellando letteralmente gli aggrediti, tanto che la povera Lucchesi, stamane, alle 9 circa, cessava di vivere, ed il domestico è in pericolo di vita. Gli assassini sono Antonino Garaffi, d'anni 21, ..., Giuseppe Camenzi, d'anni 25, contadino; Angelo Longo, d'anni 21. Fu arrestato il primo, al quale furono sequestrati tutti gli indumenti sporchi di sangue; gli altri due si sono dati alla latitanza.

Una raccapricciante tragedia a Milano

"Ho ucciso mia moglie,,

Milano, 9, mattino.

Una fosca tragedia, di cui si ignora il movente, è avvenuta stanotte in via Bottonuto, una di quelle vie del vecchio centro milanese che il piccone demolitore ha voluto ancora risparmiare e dove si annida buona parte della malavita. La notizia è stata portata in Questura, all'alba dallo stesso assassino. Sarebbe stato le 4 circa quando un omaccione grande e grosso ha chiesto di parlare al delegato di turno dott. Nuvoloni. Con una calma ed una tranquillità sorprendenti, lo sconosciuto ha così dichiarato al funzionario: « Sono Giuseppe Rabolini, di anni 40, nato a Busto Garolfo, abitante in Milano in via Bottonuto, 1. Stanotte, in seguito ad un alterco, ho ucciso con una coltellata al ventre mia moglie Ester Felegara, poi ho pensato bene di venirmi a costituire ».

Tutto questo era detto, ripeto, con tanta calma, che il funzionario ha creduto di trovarsi di fronte ad un pazzo o ad uno scemo. Ma l'assassino ha insistito: « Se non credete alle mie parole, andate a vedere e troverete mia moglie morta ».

— Ma siete sicuro che sia morta? — ha chiesto il funzionario, che aveva ancora dei dubbi.

— Altro che morta! — ha risposto l'assassino. — Dopo averla sventrata ho atteso che il cadavere fosse freddo, poi mi sono assicurato che il cuore non batteva più, ed eccomi qui.

Il funzionario fece chiudere in cella il Rabolini si è recato in via Bottonuto seguito dai suoi agenti. Alla casa segnata col N. 1 regnava la massima tranquillità. Nessuna porta era aperta; gli inquilini dormivano o fingevano di dormire. Una visita della polizia in quegli ambienti rappresenta sempre un pericolo. Il dottor Nuvoloni è entrato nell'appartamento abitato dai coniugi Rabolini. Non vi sono che due stanze: la prima serve da cucina e da stanza da pranzo e la seconda da camera da letto. Proprio nella prima, distesa sopra un sofà, era il cadavere di una donna.

Si trattava evidentemente di una donna molto più anziana del marito. Il cadavere era vestito. Da un orribile squarcio nel ventre sortivano gli intestini. L'impiantito della stanza era allagato di sangue. Presso la porta, in terra, vi era un coltellaccio da cucina, la cui lama misura oltre 20 centimetri. Nessun disordine in quella stanza, nessun segno di lotta. La donna non doveva aver avuto nemmeno il tempo di reagire, di difendersi. Il delegato ha fatto svegliare gli inquilini per interrogarli, nulla si è potuto sapere. Nessuno ha saputo o voluto narrare particolari sulla vita dei coniugi Rabolini. Nessuno ha sentito questa notte dei rumori o grida nel piccolo appartamento. Si è stabilito soltanto che la donna aveva una quarantina d'anni e che era milanese.

Al funzionario non rimaneva che far piantonare il cadavere e tornare in Questura a stendere il verbale, che ha subito inviato alla Regia Procura. Poi ha fatto richiamare alla sua presenza il Rabolini e lo ha interrogato. Ma l'assassino ha ripetuto di aver ucciso la moglie in seguito ad un alterco, e soltanto per l'insistenza del funzionario si è deciso finalmente ad aggiungere: « Quella donna mi disonorava ».

In qual modo la donna disonorasse la famiglia non si sa ancora, come non si sa qual genere di vita conducessero i due. Il Rabolini dice di essere cameriere. Ma dove lavorava? Ed era poi veramente marito della Felegara? In queste prime ore di ricerche da parte dell'autorità nulla si è potuto assodare di preciso. Le cause dell'atroce delitto sono quindi, mentre telefono, avvolte nel mistero.

Le figure della vittima e dell'uxoricida

Milano, 9, sera.

Ecco nuovi particolari sul delitto di questa mattina e qualche dato di fatto, un po' di luce, sulle cause di esso.

La Felegara non era più vecchia del marito come si ritenne in un primo tempo. Aveva anzi cinque anni meno del suo assassino.

Fino a qualche tempo fa i coniugi Rabolini avevano un esercizio di osteria. Gli affari però andavano male e decisero di sbarazzarsi dell'osteria. Pare che in quel tempo il marito avesse le prove dell'infedeltà della moglie. Da allora le scenate violente fra i due furono continue e aspre. Le preoccupazioni e il disagio economico rendevano irritato il marito ancor più sospettoso e furioso. Spesso volte egli rinfacciava alla consorte le colpe del passato, l'accusava di tradirlo e — a quanto sembra — spessissimo la picchiava.

Da poco tempo, e dopo un lungo periodo di privazioni e di miseria, la donna si era occupata come operaia in una fabbrica di surrogati del caffè ed il marito era stato assunto come cantiniere dalla Ditta Silvestri, che esercisce il *Ristorante-Caffè Biffi* in Galleria Vittorio Emanuele.

Questa mattina in un ultimo interrogatorio il Rabolini ha narrato che aveva le prove che la moglie lo tradiva e che non aveva alcuna volontà di lasciare le illecite e vergognose relazioni. Ieri sera e stanotte era scoppiato tra i due un violento diverbio. Il marito avrebbe — sempre secondo le sue dichiarazioni — rimproverata la moglie consigliandola a ricordarsi di essere sposa e madre. Per tutta risposta questa gli avrebbe risposto: « Sì, ti ho tradito! Ti dico anzi che sono pronta a ricominciare ». Dopo aver udito questo nuovo atroce insulto il Rabolini avrebbe afferrato un coltello da cucina colpendo più volte la donna al basso ventre.

Recatomi al *Caffè Biffi* per assumere informazioni sul protagonista della tragedia ho parlato coi camerieri, che erano da poco entrati in servizio. Nulla sapevano del delitto; anzi attendevano il Rabolini. Dai camerieri mi fu detto che il figlio della donna, di otto anni, viveva presso la nonna materna, in un quartierino di corso Garibaldi, 10. Ho voluto visitare anche la madre dell'uccisa. La povera vecchia ignorava la triste fine della figlia; fui io, ho avuto il coraggio di informarla, anche perchè era presente al colloquio il piccolo orfano.

Ho semplicemente accennato alle cause della già stata dicendo che un aspro diverbio era scoppiato ieri sera fra i due coniugi. La vecchia donna dal breve colloquio che ho avuto con me, ha ammesso che la figlia non aveva avuto, nel passato, una condotta molto corretta. Ha accennato anche alle tristi vicende della vita coniugale dei Rabolini, agli stenti, alla grama vita, alle continue percosse. L'ignara madre della vittima ha aggiunto anche un lieve quadro del Rabolini, dipingendolo come violento di carattere, sospettoso e geloso all'eccesso. Disse che, nel passato, picchiava spesso la moglie.

La disgraziata Ester si recava assai frequentemente a visitare la madre e il figlio. Anche ieri sera era andata dalla madre: disse che oggi non avrebbe potuto recarsi alla fabbrica perchè aveva le braccia ancora indolenzite per le percosse del marito, che le aveva fatto una violenta scenata.

Sotto l'artiglio

ROMANZO

DI

ARTHUR MORRISSON

« — Sì, risposi io, gli dirò che devo avere il mio *astuccio*.

« Allora, signor Hewitt, presi la borsa, uscii dalla stazione, salii su una carrozza e mi feci portare dall'altra parte della strada. La attesi cinque minuti, come mi aveva detto, ma vedendo che non si faceva più vivo dissi al cocchiere di portarmi all'indirizzo indicatomi. Il sig. Hollams mi ha pagato bene...

« — Ma come è andato, precisamente, con questo signor Hollams?

« — Quando sono arrivato in casa sua ho chiesto:

« — C'è il signor Hollams?

« — Chi deve vederlo? — mi ha risposto lui. — [illegible]

« — Mac Leamy, signore, e vi porto le *brioches* da parte del sig. W.

« — Ah, bene bene! — mi ha risposto. — Entrate pure...

« — Io sono entrato ed egli mi ha domandato:

« — Sono lì? — e ha preso in mano la borsa.

« — Sì, signore... Il sig. W. mi ha detto che mi dovete dare il mio *astuccio*...

« — Non temete — mi ha risposto. — Quanto valete? Un *fiunip* vi basta?

« — Che cosa? — gli ho chiesto.

« — Ah! Ah! — mi ha detto allora ridendo. — A quel che vedo siete un debuttante e non comprendete ancora... Ebbene, cinque sterline, se preferite... Avete capito ora?

« Perbacco, se ho capito! Cinque sterline per avere portato una borsa... Così, quando quel signore mi ha chiesto se sarei restato a Londra e se volevo continuare a rendere altri servizi come quello, gli ho risposto che non desideravo di meglio...

« — Bene! — mi ha risposto lui. — Quando avrete qualcosa venite a trovarmi... Non ci perderete nulla...

— In fede mia, signore — gli ho risposto — voi non avete bisogno di fornirmi delle promesse...

« E voi, signor Hewitt, comprenderete che ero tranquillo, poi avevo le sterline in tasca e mi bastava.

« — Io proteggo parecchi *orfanelli* — mi ha soggiunto ancora — e il trattarli bene...

« Questo non mi stupiva: dal momento che mi aveva pagato tanto lautamente, io che non l'avevo mai veduto, doveva essere davvero un uomo generoso, ed era naturale che raccogliesse e proteggesse i piccoli orfani... Poi mi ha domandato dove abitavo a Londra. Gli ho risposto che non avevo ancora domicilio. Allora mi ha consigliato di prendere una camera ammobiliata di cui mi ha dato lui stesso l'indirizzo, dicendomi che era una buona casa dove spesso raccoglieva i suoi orfanelli.... Ci sono andato subito e l'ho presa. E là, vicino al Drury Lane, e ci sto ancora....

Dapprima io non avevo compreso perchè Hewitt mostrasse tanto interesse al racconto dell'irlandese; ma quando ebbi udita la fine del racconto cominciai a vederci più chiaro.

Era probabile che si fosse approfittato dell'ingenuità del brav'uomo per fargli portare della refurtiva.

Io conoscevo abbastanza il gergo dei malfattori per sapere che la parola « brioches » significa diamanti o altri gioielli; che la parola « fiunip » serve a significare la retribuzione dovuta ad un compare per un lieve servigio (come sarebbe per esempio trasportare il bottino) e che gli « orfanelli », da tempo immemorabile, significano nel gergo criminale, una banda di ladri.

— Tutto ciò è accaduto mercoledì, non è vero? — domandò Hewitt. — Ditemi ora che cosa vi è accaduto giovedì, quando si è tentato di avvelenarvi o meglio di darvi un narcotico.

— Ebbene, signore, ecco qua. Io ero uscito dalla casa di quel signore. Ad un tratto ho visto un uomo avvicinarmi, un uomo che non conoscevo affatto. Costui mi battè sulla spalla.

« — Oh, ecco Mik, — esclama l'individuo — Ma sì, non m'inganno, siete proprio Mik Leamy!

« — Infatti, questo è il mio nome, ma io non vi conosco.

« — Non mi conosci? Ma sta zitto! Se siamo stati a scuola insieme!...

« E così dicendo mi conduce verso un « bar » protestandomi la più cordiale amicizia. Mi fa bere e poi mi dice:

« — Mi daresti un fiammifero?

« — Mi chino un po' per dargli il fiammifero, ma con la coda dell'occhio vedo che quella brutta canaglia mi versava una polvere nel mio bicchiere.

— E allora che cosa avete fatto? — gli domandò Hewitt.

— Gli ho tirato un maledetto pugno nel muso... Voi ammetterete, signore, che era meritato. Miserabile! Voler avvelenare un pover'uomo come me!

— E dopo, che cosa vi è successo? Quale è stata la vostra seconda disgrazia?

— La seconda? Ah, per bacco! Per poco essa non è stata l'ultima. Quel giorno, qui a Londra, per concedermi un po' di svago, ero andato al Palazzo di Cristallo. La sera, quando volevo ritornarmene a casa, sul marciapiede della stazione vedo un mucchio di gente che aspettava il treno, il quale era in ritardo. Finalmente, arriva.

« Faccio per entrare in stazione, ma non un gruppo di [illegible] che mi si [illegible] addosso e mi tira un tale spintone che vado a ruzzolare a terra vicino al binario. C'è mancato poco che la locomotiva non mi passasse sopra, ma per fortuna il ferroviere è stato pronto a rialzarmi mezzo morto dallo spavento.

« Allora, dalla folla, è uscito un signore che gridava: Sono un medico! Così mi hanno portato in una sala d'aspetto e questo signore ha cominciato a visitarmi dopo aver fatto uscire tutti dalla sala. Grazie a Dio non mi ero fatto male, non avevo nulla di rotto, e stavo per ringraziare il dottore che mi aveva visitato, quando mi accorgo che egli fruga nella mia tasca, dove tenevo il portafoglio.

« — Oh, signore, che cosa fate? — gli chiedo. — Volete forse pagarvi da voi come un ladro?

« Egli si è messo a ridere e mi ha risposto:

« — Io non voglio niente, amico mio, volevo soltanto tastarvi le costole...

« — Ebbene, io vi giuro signor Hewitt, che le costole me le aveva già tastate prima. Finalmente ho potuto ritornarmene a casa mia...

(Continua).

Lettere dalla Svizzera

Supplizio di Tantalo

(Nostra corrispondenza particolare)

BERNA, gennaio.

(X.) — Una visita a Berna in questi tempi riempie la fantasia di antiche figure maschie, pronte al giuramento e alla battaglia. I monumenti esaltano qui, soprattutto, la fede virile: sulla soglia della città, al disopra della nuova folla democratica, sorge ancora il patrizio bernese coperto di ferro, Adriano di Bubenberg, che giura: «Il mio corpo e i miei beni sono vostri sino alla morte». Fondata da un duca guerriero, per la guerra e per la conquista, la capitale della pacifica repubblica svizzera appare oggi ancora tutta superba di virtù guerriere, gelosa del suo vasto dominio, solida, taciturna e fiorita. Le sue alabarde, le sue colubrine, le sue picche, le sue corazze risplendono ancora in un museo che sembra un arsenale: il Governo democratico le tiene con la più gelosa cura, tutte forbite a nuovo, come se ce ne potesse ancora esser bisogno da un momento all'altro. Attraverso questa selva d'armi, vi appaiono ad un tratto gli svizzeri di Marignano che la città di Berna ha messo al posto d'onore, in piena luce, nella sua galleria. Li ha dipinti Ferdinando Hodler, il pittore nazionale della Svizzera repubblicana, un artista strano e possente che fa della pittura senza colore, tutta muscoli e spirito. Voi vedete passare, reduci dalla battaglia, gli omaccioni colossali della montagna svizzera, con la faccia orribilmente sfregiata dalle lame francesi, con la barba bionda piena di sangue raggrumato, ma ben piantati ancora sulle gambe, alti e duri come abeti che la tempesta non sia riuscita a schiantare.

Quando ridiscendete per le vie bernesi, questa esaltazione delle maschie virtù militari vi persegue ovunque, in mille forme spicciole e impreveduta. Un altro pittore svizzero, un Hodel di Lucerna, ha inondato la libera Elvezia di carte sue fresche «impressioni» militari, moltiplicate all'infinito. Sono scenette della rude vita di frontiera: un continuo brulichio di gioventù dalle guance rosse e dall'uniforme turchina su d'un paesaggio bianco di neve. Quella esuberante gioventù svizzera, che vigila in armi ai i confini della patria, sembra un po' inebbriata dalla guerra che le turbina intorno da ogni lato; la lunga e vana attesa d'un nemico ipotetico, d'un nemico che non si decide mai a giungere, talvolta l'umilia e l'annoia un po'. Allora, per svago, mena pugni, ruzza giù pel nevoso pendio, o, puntando duramente i piedi sul sasso, fa il giuoco prediletto dei montanari svizzeri: la lotta. Lo svizzero borghese, lo svizzero della città, guarda con visibile compiacenza questi bozzetti militari: ci trova gusto! In fondo al suo cuore democratico e neutrale, qualche cosa vellica dolcemente il vecchio istinto soldatesco della razza. La glorificazione dell'esercito e dei suoi capi s'insinua anche fra le più placide cose della vita domestica: il piccolo borghese svizzero può ritrovare la faccia del generale Wille ovunque, anche sui pacchetti di cioccolato, e spesso la faccia dura d'un colonnello di divisione adorna anche quella cosa pacifica e neutrale per eccellenza che è il cuscino.

Pur rilevandone le piccole esagerazioni, non bisogna rimpicciolire questo sentimento di entusiastica gratitudine che gli svizzeri hanno per le loro armi, sentimento che trabocca oggi in liriche smaglianti. La miglior poesia svizzera ne è oggi piena. La Svizzera soldatesca, imperiale, eroica ha trovato in uno svizzero di Friburgo, in un Reynold, un cantore entusiasta, un narratore fine e suadente. Rimasta neutrale e pacifica fra un immenso turbinio d'armi, questa terra è stata ad un tratto presa da una segreta irresistibile nostalgia pel suo passato, pieno di battaglie e di fortuna. Non potendo lanciare alla carica la sua robusta gioventù, la Svizzera ha riprese ad un tratto le vie del passato, ha interrogato con una improvvisa angoscia i silenzi delle sue vallate, dei suoi fiumi, dei suoi castelli, delle sue città celebri. Tutto, oggi, le parla di guerra: questa placida e operosa democrazia sente in se stessa la vampa dell'antica fiamma. E non può combattere mentre tutti combattono, non ha un nemico mentre tutti ne hanno! Il sangue urge impaziente nelle vene dei suoi robusti soldati, ma le lame di Marignano non s'avvicinano più. Nella vana attesa, questo piccolo popolo s'affanna a ricostruire il suo passato guerresco, s'affanna a riempire le pareti di soldati colossali, a riempire i suoi canti di immagini sanguigne e fiere. Sfiorati dalla guerra, dalla bella tentatrice, anche i popoli hanno forse una loro castità smaniosa.

Preannunciata dal rullo dei tamburi e da uno zufolio ritmico che ricorda la montagna nulla, ecco passare la robusta schiera condannata a non combattere. Per gli italiani che non sono usciti di casa, lo svizzero è ancora il soldato che non ha mai combattuto, il soldato decorativo per eccellenza, in una parola, il soldato del papa. Bisogna vedere da vicino questo piccolo esercito, sul suo sfondo naturale e storico, per capirne l'intensa originalità. In questa schiera che vi passa davanti con un'apparente monotona rigidità prussiana, voi potete sorprendere oggi, viva e palpitante, tutta la storia d'un popolo, la feconda varietà dei suoi incroci, la genialità discorde delle sue attitudini e la sua secolare pazienza eroica. Vi accorgete allora con stupore che, sotto una bandiera democratica, vi passa dinanzi la più antica e la più rude tradizione soldatesca d'Europa, il vivaio umano di cui si sono alimentate sino a ieri tutte le grandi guerre europee. Vi par di rivedere i germani massicci della montagna, i soldatacci cresciuti a cielo aperto, le figure torve e insigni del Crepuscolo degli Dei, ed ecco invece, accanto al biondo germano, il grande celta, alto e bruno, l'uomo della fede e dei sogni, disceso forse da qualche antenato che ascoltò con angoscioso silenzio le parole di San Gallo e degli altri monaci d'Irlanda venuti a portare la fede e il sogno tra queste dure razze montanare. Accanto allo svizzero ben nutrito, massiccio e avventuroso che ricorda ancora il soldato di Marignano, ecco con la stessa uniforme, lo svizzero dei nuovi tempi, lo svizzero delle città, diventato piccolo a forza d'angustie e di risparmi, come un alberello giapponese. Sotto il suo berretto soldatesco, egli continua ad aguzzare i piccoli occhi, divenuti piccoli a furia di cercar da ogni parte la cruna del guadagno, quegli occhi che nel puntare il fucile saranno non meno industriosi e precisi. Ecco infine, sempre nella stessa uniforme, accanto al mercante di Zurigo dalla rubiconda faccia tedesca, il ticinese bruno e asciutto come uno spagnuolo. Tutti con lo stesso passo, con la stessa monotona rigidità prussiana. Visto nel gennaio del 1916, un simile spettacolo non manca certo d'originalità.

Un'originalità anche più sorprendente è nei rapporti che intercedono oggi fra quest'esercito e la Svizzera e i grandi popoli combattenti. «Un esercito democratico!», ecco una frase cui non corrispose forse mai una realtà, neppure ai tempi in cui l'Europa era percorsa dalle masnade ugualitarie dei lanzichenecchi. Sobrio, taciturno, schivo dei facili sbandieramenti popolareschi, chiuso in un cerchio d'abitudini austere e di ferrea disciplina, l'esercito svizzero è l'istituto più conservatore e più aristocratico in un paese che, malgrado le forme democratiche, è forse ancora il più conservatore d'Europa. Aristocratico, naturalmente, nel senso più serio della parola: esso ha, innanzi tutto, l'orgoglio delle lontane origini e lo scrupolo della perfezione. Qualcuno notava recentemente nel *Temps* l'affettuosa simpatia dimostrata in molte occasioni dal Kaiser al capo dell'esercito svizzero, generale Wille, e ricordava anche che più d'uno degli attuali *Oberst-Divisionaere* svizzeri era stato, a Berlino, ospite grato alla mensa imperiale. Questo è un rimpicciolire la cosa. Sarebbe meschino voler ricercare oggi quale degli ufficiali svizzeri abbia simpatie imperiali: le simpatie imperiali sono in quel *quid* imprecisabile e impersonale, e pur vivo e operante, che è lo spirito conservatore dell'esercito svizzero, la sua tradizione storica. La Svizzera non s'è mai considerata come un paese appartato dal mondo; essa ha avuto la saggezza di non chiudersi mai in uno sterile orgoglio che avrebbe finito con l'inselvatichire del tutto una razza già rude e selvatica per natura. La Svizzera si è sempre considerata come una terra dell'Impero, come un'individualità forte e privilegiata nel più grande sistema politico europeo. Riadattando in questi giorni alle nuove necessità la leggenda di Guglielmo Tell, il Reynold, che, sebbene alemanno di origine, è pur romanico di coltura, esprimeva poeticamente questa indiscutibile verità e ci presentava per la prima volta un Guglielmo Tell che si fa giustiziere in nome dell'Imperatore, simbolo vivente della giustizia terrena (*Contes et légendes de la Suisse héroïque*). In nome della giustizia imperiale e del suo buon diritto, a Morgarten e a Sempach, la Svizzera lancia i suoi più grossi tronchi d'abete e mena i suoi più terribili colpi d'alabarda contro l'Austria, contro il duca d'Austria, contro il Duca Nero. La grande tradizione militare svizzera è tutta imperiale ed antiaustriaca. Lo svizzero del gruppo originario e conquistatore si considera come il soldato modello della famiglia germanica, e questo gli gonfia il petto d'orgoglio. Gli svizzeri romanici non se ne adombrino: questo, praticamente, non conta nulla. L'esercito svizzero, con lo stesso aggressivo eroismo con cui si lancerebbe contro un invasore italiano o francese, si lancerebbe domani contro l'invasore germanico.

Si noti infine che questo piccolo esercito, che ha per tre quarti sangue e spiriti germanici, non è che il nucleo solido e brillante d'un altro esercito invisibile, ben più vasto. Dietro i due o trecento mila uomini delle sei divisioni che si succedono oggi nella guardia al confine sta tutto il popolo svizzero, che è davvero un popolo in armi. Questa che di solito è soltanto una frase vuota qui diventerebbe, al momento opportuno, la più concreta e la più fiammante delle realtà. L'educazione militare svizzera è la più profonda e la più previdente che si possa immaginare. Mentre altrove ci si appaga ancora con la graziosa retorica dei *boy-scouts* e si insegna ai ragazzi a gingillarsi con un bastone, qui ai ragazzi di dodici anni si dà in mano un fucile. Il vecchio istinto soldatesco ha fatto capire a questa gente che per far di un ragazzo un uomo, non c'è di meglio che fargli posare, senz'altro, sulla spalla, l'allora responsabilità di un'arma. Quando gli intellettuali svizzeri a proposito di neutralità violate sospirano «pensate che la stessa sciagura avrebbe potuto toccare a noi!», come tutti gli intellettuali di questo mondo, essi si mettono fuori della realtà e dicono una cosa ingiusta e brutale. L'incolumità della Svizzera non è dovuta a un capriccio benevolo della sorte, ma è il corrispettivo d'una secolare virtù di sacrificio. La Svizzera che ha pagato per secoli un tributo di sangue all'Europa, continua a gravare di grosse spese militari i suoi modesti bilanci, continua ad armare i suoi uomini. La sua pace è soltanto il premio d'una eroica fatica. L'idea di violentare la neutralità svizzera non è entrata e non entra nei piani d'alcuno stato maggiore europeo per questa semplicissima ragione: l'affare sarebbe troppo rischioso.

La pace svizzera è troppo smaniosa e turgida d'armi, perchè a qualcuno salti in mente di violentarla. Nel segreto dei loro cuori, quegli montanari in armi sulla frontiera non chiederebbero di meglio che affondare un po' anch'essi i denti nel frutto purpureo...

Una lettera-accusa
dei Vescovi del Belgio
all'Episcopato austro-tedesco

La conferma delle orrende stragi della Nazione invasa — La risposta non è arrivata.

(Servizio speciale della *Stampa*).

Parigi, 9, sera.

Sono in grado di darvi oggi una interessante primizia. I vescovi del Belgio, hanno diretto ai vescovi cattolici tedeschi ed austriaci una lettera collettiva importantissima, della quale ecco un sunto fedele. I prelati cominciano col dichiarare che, dinanzi ai dinieghi opposti dagli invasori alle affermazioni di atti criminosi e barbari commessi dai tedeschi in Belgio, così contro le masse di genti inermi come contro i membri del clero regolare e secolare, essi impegnano la loro autorità collettiva nell'affermare che i fatti pubblicati nei diciotto rapporti della Commissione d'inchiesta istituita dal Governo belga sono al disotto della realtà. I vescovi dell'eroica nazione invasa fecero ciascuno un'inchiesta particolare, comune per comune; così non solo hanno potuto constatare la verità dei fatti narrati, ma altri impressionanti ne scopersero. I prelati ne fanno, nella lettera che resterà storica, una drammatica enumerazione. Fanno quindi un fervido appello al sentimento d'onore dei vescovi austriaci e tedeschi per una loro risposta. Essi chiedono che se un solo dubbio resta loro, che cioè gli invasori del Belgio siano stati calunniati o se esistano fatti capaci di scusarli, vogliano aderire alla costituzione di un tribunale formato da quattro vescovi belgi e da quattro altri, appartenenti ai due paesi avversari, con un vescovo scelto in un paese neutrale come presidente. Quel tribunale giudichi quindi la realtà dei fatti: così i vescovi austriaci e tedeschi vedranno se convenga ancora, per la loro dignità sacerdotale e per la loro missione cristiana lavarsi le mani dinanzi a uno scempio così orrendo commesso dalla soldatesca tedesca, scempio che ha colpito tutto un popolo.

Il documento che è, letterariamente parlando, una pagina di nobilissima e commossa eloquenza, era stato spedito il 28 novembre ultimo scorso: non ha ricevuta ancora alcuna risposta. Ragioni di comprensibile convenienza, e forse anche il proposito di non offrire, divulgandolo subito, il pretesto ai destinatari di sfuggire così all'esplicita richiesta irrecusabile, indusse gli autori e i firmatari a tenerlo segreto; non è improbabile, qualora il silenzio persistesse, che il testo venga pubblicato. E' lecito aggiungere che la chiamata a Roma del cardinale Hartmann, prima, e del vescovo Heylen e del card. Mercier, ora, non sia estranea al desiderio del Vaticano d'evitare che l'antagonismo determinato dalla guerra tra gli episcopati dei paesi nemici e avversari degeneri, in occasione della pubblicazione del documento belga, in un conflitto aperto e irreparabile.

Il caso non ha precedenti nella lunga e complicatissima storia del cattolicismo.

D. R.

L'arcivescovo di Quebec
addita ai Canadesi
i doveri verso l'Inghilterra

Montreal, 9, sera.

Un'importante dichiarazione sull'attitudine della Chiesa cattolica della provincia di Quebec circa il dovere dei canadesi francesi nella lotta attuale, è stata fatta dall'arcivescovo monsignor Bruchesi, in occasione di una riunione alla università di Laval. La dichiarazione condanna le argomentazioni del partito nazionalista diretto da Bourassa, secondo le quali i canadesi non hanno alcun obbligo verso l'Inghilterra. L'arcivescovo Bruchesi ha detto: «Gli obblighi che abbiamo verso la Corona britannica sono sacri ed è un solenne dovere per ogni canadese di aiutare l'Inghilterra nell'eroica difesa della libertà e difendere completamente la nostra bandiera. Se l'Inghilterra fosse battuta, la Germania otterrebbe il dominio di San Lorenzo. Concittadini franco-canadesi, io non voglio essere cittadino tedesco!». Tutti i parroci di Quebec hanno ricevuto istruzione di propugnare dal pergamo il reclutamento. (Ag. Stefani).

L'agitazione socialista in Austria
per l'aumento delle farine

(Nostro servizio particolare).

Zurigo, 9.

L'agitazione per l'aumento delle farine a Vienna continua. La direzione del partito socialista ha votato un energico ordine del giorno, nel quale è detto: «L'aumento del prezzo delle farine decretato nella notte di S. Silvestro non può essere giustificato da nessuna ragione, nemmeno dalla aumentate spese, nè dal compromesso economico coll'Ungheria. Esso crea in sommo grado per l'alimentazione delle masse ed è insopportabile per la classe operaia. Non può essere applicato se non si tiene conto del consiglio dell'ufficio di approvvigionamento e di tutti gli organi incaricati di cooperare alla soluzione del problema degli approvvigionamenti. Il modo con cui fu applicato codesto progetto pone il quesito se i fiduciari del partito socialista abbiano ancora qualche autorità nelle discussioni sui problemi e sulle previdenze sociali».

La direzione del partito incaricherà il gruppo parlamentare socialista di recarsi in deputazione dal ministro degli interni per chiedere la revoca dell'aumento del prezzo.

«Deve andar male in Austria — scrive la *Zurcher Volksrecht* — se i socialisti austriaci usano un tono simile! Il presidente dei ministri austriaco ha già fatto sapere che il Governo farà il possibile per mutare quanto prima l'ordinanza, al fine di ottenere una diminuzione di prezzo».

LA VITTORIA FINALE SARA' DEI POPOLI CHE AVRANNO MEGLIO E PIU' RESISTITO ALLA GUERRA!

Tra le opere più utili della mobilitazione civile, è la Croce Rossa. Aiutandola e inscrivendosi così si coopera alla vittoria.

I nostri valorosi caduti



FEDERICO BORLA, sottotenente di fanteria, da Trino Vercellese, ma domiciliato a Riva di Chieri.



EUGENIO QUAGLIA, da Racconigi, sergente di fanteria.



GIUSEPPE FERRERO, caporale di fanteria, da Borgo Lutselli (Cumiana).



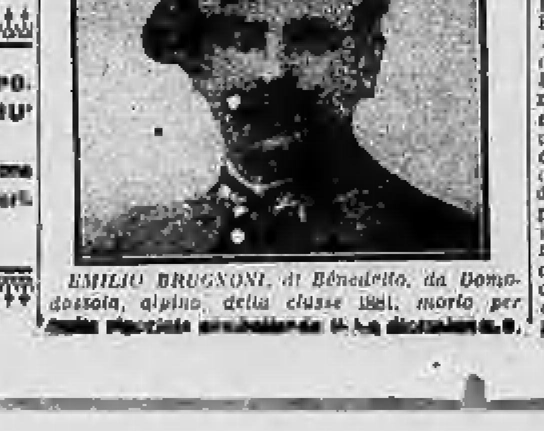
CERUTTI RAIMONDO, d'Alba, soldato di fanteria.



GIUSEPPE ORANI, da Grignasco, soldato di fanteria della classe 1895 morto in seguito a ferite riportate in combattimento.



LEONZIO BERTOTTI, d'anni 16, da Tortona, volontario ciclista, morto in un ospedale di Milano per malattia incontrata in guerra.



EMILIO BRUGNONI, di Benedetto, da Domodossola, alpino, della classe 1881, morto per ferite riportate combattendo il 14 dicembre u. s.

Giornali e Riviste

Se veramente si dovesse considerare la morte di coloro che sono scomparsi durante la guerra e fuori della guerra come un avvertimento divino, la fine del principe Lancellotti acquisterebbe un significato profondo. Principe romano, apparteneva alla famiglia dei Massimi che inalbera sotto i leoni del suo stemma il motto romano: *Cunctando restituit rem*: non meno orgogliosamente uno dei loro aveva potuto rispondere a Napoleone che lo interrogava ironicamente su quella sua discendenza: «Sire, sono dieci secoli che la tradizione è nella mia famiglia». Signore di razza poteva vantare fra le sue ascendenti una principessa di Casa Savoia, fra le sue cognate una figlia della duchessa di Berry e fra le sue nipoti una infanta di Spagna, il che aveva fatto dire un giorno, a uno dei suoi congiunti assillato da una madre che ad ogni costo voleva fargli sposare sua figlia: «Nella nostra famiglia non si sposano che principesse del sangue e ancora si sceglie». Gentiluomo fedele ai suoi principi aveva chiuso il 21 settembre 1870 i portoni del suo palazzo romano ai Coronari e nessuna pressione di parenti come nessuna persuasione di amici avevano potuto deciderlo a riaprirle. «Io sono in lutto per il papato che è in lutto; finchè le cose dureranno così, il mio palazzo rimarrà chiuso». E se qualcuno gli faceva osservare che altri erano venuti a più miti consigli, soggiungeva fieramente: «Gli altri facciano come credono; io compio il mio dovere». E per lui — dice Diego Angeli sul *Marzocco* — fino al giorno della sua morte, il Re d'Italia era un usurpatore e il Governo italiano un Governo di rivoluzionari. Nè disarmò mai un istante. Alcuni anni or sono, dovendo l'ultimo dei suoi figli prestare il servizio militare egli chiese una udienza al Papa, che era Pio X, e fra le altre cose si lamentò di questa dura legge che costringeva un principe Lancellotti a vestire l'uniforme di «colui che detiene». Ma il Papa non lo lasciò finire, e con quella dolcezza che era così severa quando voleva esserlo, disse al suo fedele: «Principe! Chi serve la patria, serve anche me!». E la conversazione dovette finire. L'ammonimento del Papa, però, non trovava un animo docile. Per il principe Lancellotti queste condiscendenze pontificie erano un errore. Egli non le discuteva, perchè non si discutono le parole del Pontefice, ma se ne rammaricava in cuor suo. Per lui la Santa Sede si avviava sopra una via rivoluzionaria. Il Papa, un giorno, aveva dichiarato che il liberalismo era il nemico della società e della religione ed aveva ingiunto ai suoi fedeli di combatterlo. Il principe Lancellotti aveva obbedito allora e continuava ad obbedire oggi con la stessa tenacia e con la stessa fede. Per quanto educati strettamente nel rispetto delle tradizioni paterne i figli non avevano potuto accettarne tutte le conclusioni. Giovani, avevano veduto crescere intorno ad essi un nuovo mondo. Attivi avevano capito che oramai non era più possibile nè utile chiudersi dentro un vecchio palazzo sognando il ritorno di un passato morto. Quando il maggiore di essi fu di leva accettò il mestiere militare come una liberazione e si ascrisse ad un reggimento del genio. Fin qui il padre non aveva nulla da ridire perchè era la legge che imponeva questo dovere. Ma quando finito l'anno di volontariato, il giovane Principe volle dare gli esami per essere nominato ufficiale di complemento, capì quali difficoltà avrebbe dovuto superare e ricorse a un sotterfugio. Fece credere al padre che il volontario di un anno era costretto a servire come ufficiale nella riserva, e in grazia della ignoranza che il padre aveva delle leggi italiane, potè vestire la divisa di sottotenente del 1.o reggimento del genio. Bisogna aggiungere che l'Erede intransigente del principe temporalista seppe fare sempre e dovunque il suo dovere nobilmente e oggi — col suo fratello minore sottotenente di artiglieria — si batte oltre l'Isonzo.

***

Di Tommaso Salvini scrive lungamente sulla *Perseveranza* Antonio Curti, che riporta una lettera del 25 giugno 1915, da Trespiano, nella quale il grande artista parlava dell'arciduca Massimiliano d'Austria, imperatore del Messico, in risposta ad una richiesta dello stesso Curti, diligente studioso di storia. Il Salvini vide l'infelice Massimiliano d'Absburgo una sola volta, andando a visitare la sua residenza di Miramar, e dalle poche parole che gli indirizzò gli parve d'animo molto cortese e assai fine di modi. «Fu — scrisse il Salvini — una tragica vittima della politica europea, e la sua fine deve far rimordere la coscienza a più d'uno». Non ci sarebbe bisogno d'interrogare la sventurata e pazza Carlotta del Belgio, ove fosse in grado di capire la domanda e di convenientemente rispondere, per sapere a chi, in Europa, dovrebbe rimordere la coscienza per l'assassinio di Massimiliano, poichè è troppo noto che il decrepito fratello di Max fu l'artefice primo della tragedia messicana. E il Salvini non poteva essere più preciso in poche parole, giacchè la sua affermazione risponde a verità storica. Dopo di aver detto che l'artista «come uccello passa di frasca in frasca, e non può conoscere intimamente nessuno», narrò piccoli, singolari aneddoti, che riguardano Massimiliano, e ch'egli riteneva di non aver mai affidato nè alla stampa, nè alla memoria di nessuno. «La personalità rimarchevole — scriveva il Salvini al Curti — con la quale ebbi i maggiori rapporti fu con Don Pedro d'Alcantara, imperatore del Brasile. Gentiluomo perfetto, dotto, artista appassionato e amante d'ogni arte e letteratura, di cui parlava con profonda conoscenza. A Rio de Janeiro mi invitò a fare colazione al suo palazzo di campagna, e là conobbi anche l'imperatrice (Teresa Cristina Maria, figlia di Francesco I delle Due Sicilie), che conversando non dimenticava la sua lingua napolitana. Don Pedro con me non era l'imperatore, ma un artista, tanta era l'affabilità della sua conversazione. Nei suoi frequenti viaggi in Europa ebbi occasione d'incontrarmi a Vienna con lui. Alle otto di mattina mi obbligò di andare da lui, per domandarmi di rappresentare, con la mia Compagnia, la *Morte civile* del Giacometti. Infatti non mancò quella sera d'intervenire al teatro, e fu il maggiore introito della stagione. Qualche giorno dopo fui pregato di prendere parte ad una accademia a beneficio degli studenti viennesi. Dovevo declamare la «Cena d'Alboino». Don Pedro era presente, ma prima che venisse il mio turno venne a chiamarlo un aiutante di campo di Francesco Giuseppe, e dovette lasciare la sala senza sentire la mia declamazione. Dopo alcun tempo, dovendo egli partire, volle dare ai suoi visitatori una serata d'addio all'Ambasciata del Brasile. Io pure venni invitato, ma per sventura quella sera stessa io rappresentavo *Otello* al teatro. Dietro il grazioso invito, non potevo mancare di recarmi all'Ambasciata. In fretta e furia mi vi recai, ed entrando in quei saloni affollati di signore e signori, non che da moltissimi militari, scorgo Don Pedro, che, seduto su d'un canapè, parlava con la principessa Metternich. Appena mi vide, si alzò di botto e venne a me, dicendomi: «Salvini, mi dovete fare il piacere di declamarmi, questa sera, la «Cena d'Alboino», poichè all'accademia per gli studenti non potei udirla». «Ma io, Maestà, vengo dall'aver recitato *Otello*, e sono rauco!». «Non importa! fatelo per me! Qui, qui, nessuno capisce niente!». E Don Pedro stesso si affaticò a togliere diversi istrumenti che ingombravano un piano rialzato, perchè avessi lo spazio che mi abbisognava, e declamai. Tutti mi circondarono, complimentandomi e stringendomi la mano. Ma ebbe torto Don Pedro nel dirmi che nessuno poteva capirmi. No, trovai molte persone che in buon italiano si felicitarono meco, e specialmente una grande notabilità artistica, che valeva per tutti: il celebre concertista Liszt, che con una sola parola disse tutto: divino!».

***

Una strana crisi ha colpito l'Accademia degli Immortali di Francia. In seguito alla morte di Francis Charmes essa è ridotta a 36 membri. «Sette seggi — dice il *Figaro* — sono vacanti, quelli di Jules Claretie, di Henry Roujon, di Jules Lemaître, d'Albert de Mun, d'Alfred Mézières, di Paul Hervieu e dello Charmes. Ciascheduno da oltre due anni attende il successore che occupi il suo posto. Dei 33 membri dell'Accademia, cinque non possono ancora partecipare alle sedute: Anatole France, assente dalla Francia; Lyautey, sotto le bandiere; Capus, Le George e Bergson pure militari; questi tre ultimi benchè eletti or sono tre anni non sono stati ancora accolti dall'assemblea e quindi non hanno diritto di voto. Attualmente quindi 28 soli accademici possono votare. Crisi dunque fra gli Immortali, ma la crisi non preoccupa nessuno».

Cerimonie patriottiche ed echi di guerra

La solenne commemorazione del Padre della Patria a Roma

Roma, 9, notte.

Sulla Torre capitolina e sui pubblici uffici ha sventolato oggi la bandiera a mezz'asta abbrunata, per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, Padre della Patria.

Alla tomba del Pantheon

Alle 8 di stamane il cappellano di Corte, Mons. Di Matteo, ha celebrato all'altare di Sant'Anna una messa in suffragio dell'anima di Vittorio Emanuele II.

Vi sono di guardia alla tomba del Padre della Patria i veterani. Vengono deposte sulla tomba di Vittorio Emanuele II molte corone.

Alle 10,30 si schierano sotto il pronao e nel tempio i vigili e le guardie municipali; la banda comunale intona la marcia funebre di Chopin. Di fuori si vanno adunando molti cittadini e signore che un cordone di carabinieri e di guardie trattiene. Spiccano sotto il pronao la bandiera di Roma e il gonfalone scortato dai pompieri. Un gruppo numeroso di veterani è da un lato della cancellata.

Giunge la rappresentanza dell'Ateneo romano composta dei professori senatori Paterno, Todaro e Luciani, dei professori Pacini, Pizzolto, Forus, Chiovenda, Fagella, Marino, Semeraro, Cortesi, Cora. Alla testa della rappresentanza un bidello sorregge la bandiera dell'Università. Due altri uscieri portano una corona di fiori freschi. Vengono ricevuti dal generale Spechel e dal generale Rossi che li accompagnano alla tomba di Re Vittorio, dove firmano tutti nell'Album d'onore.

Giunge poi la rappresentanza del Consiglio provinciale. Due uscieri depongono alla tomba di Re Vittorio Emanuele II una corona. Appone la propria firma all'album, dove da stamane si sono segnati numerosi cittadini in omaggio reverente alla memoria del Padre della Patria, i rappresentanti della provincia si ritirano.

Alle 11, in quattro carrozze di gala, giunge la rappresentanza municipale composta del sindaco Colonna e degli assessori. I vigili presentano le armi. La rappresentanza del Comune depone una corona di lauro intrecciata dai colori municipali e una grande targa raffigurante la lupa [illegible] con i gemelli poppanti.

All'Altare della Patria

Nel pomeriggio, per iniziativa della Federazione nazionale delle Associazioni fra i reduci delle patrie battaglie, è stata tenuta una grande commemorazione popolare di Re Vittorio Emanuele II, dinanzi all'altare della Patria.

Piazza Venezia era tenuta sgombra del pubblico da cordoni di carabinieri, di guardie di città e da guardie municipali in alta uniforme.

Facevano servizio d'onore i Giovani Esploratori. Parecchi ufficiali e soldati in licenza a Roma, per le feste o per convalescenza, e numerosi ufficiali avevano preso posto presso il basamento della statua equestre, mentre si svolgeva lo sfilamento su più colonne delle associazioni civili e militari, delle scuole, degli istituti, dei ricreatori, delle corporazioni d'arti e mestieri e delle associazioni di mutuo soccorso ed assistenza, tutte con le rispettive bandiere. Fra le rappresentanze intervenute si notavano quelle dell'Università, della « Dante Alighieri », dei reduci delle patrie battaglie, dei garibaldini. Fra le bandiere, che erano oltre un centinaio, si notavano quelle dell'Istria, della Dalmazia, di Trento, di Trieste e di Rovereto. Su di un lato del monumento aveva preso posto la banda municipale. Sul monumento facevano servizio d'onore i vigili in alta tenuta.

Alle 15 è giunto il sindaco Colonna, che è stato accolto al suono della marcia reale. Egli è salito sino al basamento della statua equestre, dove erano state deposte numerose corone d'alloro con bacche dorate. Quivi avevano preso posto la Giunta comunale, numerosi consiglieri comunali e rappresentanti della Deputazione e del Consiglio provinciale ed altre autorità cittadine. Si notavano anche alcuni ufficiali dell'esercito serbo. Dinanzi allo Altare della Patria erano schierate tutte le bandiere che, mosse dal vento, offrivano un magnifico spettacolo.

Il discorso del Sindaco

Alle 15,20 ha incominciato a parlare il sindaco, che ha pronunciato questo applaudito e patriottico discorso:

« Cittadini! Il Consiglio comunale di Roma or sono 38 anni domandava all'Italia che la salma del Gran Re fosse affidata all'amore e alla fedeltà dei romani, e da quel giorno, in ogni ricorrenza anniversaria, il popolo di Roma si è recato al Pantheon in devoto pellegrinaggio per venerare la più sacra reliquia della religione della Patria. Nel nome di Vittorio Emanuele l'Italia riassume tutta l'epopea del proprio riscatto che dai giorni dolorosi di Novara, attraverso una serie di avvenimenti [illegible], di eroismi, di sacrifici [illegible] sul Campidoglio il [illegible] glorioso della ricostituzione nazionale. In quest'anno il popolo di Roma, alla consueta manifestazione di reverenza e di amore, ha destinato un'altra nobile ed alta affermazione [illegible] tanto onorare la memoria di Vittorio Emanuele sulla tomba che riassume il [illegible] ottocento [illegible] tangibile dell'Italia nuova, eterno altare quale non fremi, nelle sue ceneri, [illegible] mondo [illegible] la sue più alte e tolleranti idealità [illegible] sicure della Patria. Quanti anni passano, tanto più ingigantisce l'immagine del Re. Bisogna riandare ai giorni di sconforto e di desolazione per misurare tutta la grandezza dell'opera sua. Egli, che unificò la Nazione [illegible] gli animi di popoli divisi e [illegible] quello che nessuno osava [illegible] seppe regnare nel cuore degli Italiani [illegible] ancora che la vittoria e i [illegible] fermassero la corona d'Italia.

« La figura del Padre della Patria [illegible] oggi di nuova luce in quest'ora [illegible] perchè Egli insegnò come una Nazione divenga grande per le idee che rappresenta e nella religiosa osservanza delle libere istituzioni trovi la più sicura salvaguardia contro ogni pericolo. Con questa fede, che fu la gloria e la forza della sua Casa, Vittorio Emanuele II raccoglieva il grido di dolore che verso di lui si levava da ogni parte d'Italia; con questa fede Vittorio Emanuele III, nell'immane conflitto che travolge l'Europa, ha raccolto oggi il nuovo grido che si eleva angoscioso dalle terre [illegible] della Patria, per invocare il giorno auspicato della redenzione.

« Già Umberto I, salendo al trono, prometteva all'Italia che avrebbe educato suo figlio ai gloriosi esempi del suo grande Avo, e animato dagli esempi gloriosi, Vittorio Emanuele III ha potuto parlare agli Italiani il linguaggio della verità e dell'onore. [illegible] penetrare nell'anima della nazione per scoprirne gli spasimi e le aspirazioni. Troppe offese, troppi danni aveva subito l'Italia perchè potesse tollerare ancora le vecchie catene, dovevano aver termine le umiliazioni, doveva cessare l'altero dispregio: bastavano le privazioni, le oppressioni, le prigionie a chi voleva conservare la propria storia e la propria favella. E' per l'Italia necessità di vita il riscatto delle genti di nostra razza che da lunghi anni combattono per conservare intatta la propria nazionalità; è necessità di difesa la rivendicazione dei confini naturali per assicurare contro l'eterno nemico le porte d'Italia. Bisogna tener alto il nostro prestigio sull'Adriatico e sul Mediterraneo, là ove già le nostre repubbliche marinare hanno lasciato orme indelebili del loro glorioso e civile dominio. In questa guerra rinnovatrice della vita morale del Paese, un solo sentimento deve unirci di fronte alla Patria: il sentimento del dovere. E in quest'ora solenne in questo tempio sacro alle memorie più pure del nostro risorgimento un irrevocabile [illegible] deve levarsi concorde: quello della vittoria!

« Cittadini. Su questo luogo nel cinquantenario della proclamazione di Roma capitale si adunavano le bandiere dell'esercito della Patria perchè sotto questo cielo che vide tanti trionfi, consacrato dal ricordo degli eroismi e dei nuovi [illegible], sorgesse l'ammonimento solenne ai nemici d'Italia. A quelle stesse bandiere, sulle Alpi e sui mari, si stringono oggi [illegible], i nostri soldati e i nostri marinai che combattono e muoiono per l'onore e per la grandezza del nostro paese, e vedono in esse, nel fermento della battaglia, il simbolo delle glorie, il sacro prestigio delle idealità della Patria. A quelle bandiere, bagnate del sangue di tanti giovani vite, santificate da tanti sacrifici e da tanti martirii, vada in questo giorno il nostro fervente saluto, il saluto di Roma immortale, fiera e sicura di rivederle qui, coronate del lauro della vittoria per consacrare all'eternità, nel tempio degli eroi del risorgimento, i nuovi eroi dell'Italia redenta. Viva l'Esercito! Viva il Re! ».

Lo sfilamento delle associazioni

Dopo il discorso del Sindaco, le Associazioni si sono adunate in corteo e al suono della musica hanno sfilato dinanzi alla statua equestre del Gran Re. Il pubblico che gremiva la piazza è stato quindi fatto salire liberamente sino al monumento. Alle 16.15 la cerimonia ha avuto termine.

Nelle altre città

Venezia, 9, mattino.

Il Sindaco Grimani telegrafò al ministro della Real Casa Mattioli: « Venezia ricorda con memore pietà il triste anniversario del 9 gennaio, mentre guarda con fede il suo Re che, seguendo degnamente le tracce dell'Avo Magnanimo, è destinato a compiere la grande opera del patrio riscatto da Vittorio Emanuele II eroicamente iniziata e avviata per virtù di principe e di popolo a così gloriose fortune ».

Cagliari, 9.

Un imponente corteo, preceduto dalla Banda municipale, composto delle rappresentanze dei Sodalizi e degli istituti cittadini con bandiere, e da una folla immensa percorse al suono degli inni patriottici e fra le acclamazioni, le vie e la piazza dei Martiri d'Italia. Innanzi al monumento dei sardi caduti nelle battaglie del Risorgimento, parlarono il sindaco Bacaredda e il professore Giunta, rappresentante del Comitato promotore della manifestazione, commemorando Vittorio Emanuele e inneggiando alla vittoria d'Italia nel presente conflitto. Indi il corteo si recò innanzi al Consolato di Francia, ove fece un'ovazione vivissima al console, che pronunciò nobili parole, inneggiando al trionfo delle Nazioni alleate.

Firenze, 9, [illegible]

Per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, al Palazzo comunale e agli edifici pubblici è stata esposta la bandiera a mezz'asta. Al monumento di Vittorio Emanuele fu apposta una corona di fiori a cura del Comune di Firenze.

Consegne di medaglie al valore

Venezia, 9, mattino.

Il 24 ottobre, mentre conduceva la sua eroica compagnia in un furioso contrattacco, il capitano Antonio Coppola cadeva sul Carso colpito da più proiettili nemici. Il 10 novembre a Playa cadeva gloriosamente combattendo il sottotenente Antonio Paganuzzi. Alle famiglie di questi due prodi ufficiali volle il Comando supremo consegnata, nella sala maggiore del Comando del presidio, la medaglia d'argento al valor militare, che il Comando supremo dell'Esercito decretava in memoria del Coppola e [illegible] memoria del Paganuzzi.

Alla cerimonia commovente assistevano alte autorità civili e militari, la vedova e il figlio del capitano Coppola e il padre del Paganuzzi, [illegible] d'Appello, ecc. Carlo, gli zii comm. [illegible] avv. Giambattista e monsignor Francesco.

La sala era affollata di ufficiali e di notabili [illegible] il generale comandante il presidio [illegible] un elevato discorso. Seguì la consegna delle medaglie.

Perugia, 9, mattino.

Nel piazzale dell'ospedale militare si è svolta una patriottica cerimonia. Dopo un discorso del colonnello medico Tocci, si è consegnata la medaglia di bronzo al valor militare al soldato [illegible] Capponcelli di Gubbio (Umbria), ferito gravemente il 13 giugno nel Trentino, ora in convalescenza.

Un telegramma al Re per il "Natale,, del Tricolore

Reggio Emilia, 9, mattino.

Dopo la [illegible] patriottica commemorazione del Tricolore tenutasi nella nostra città in occasione del 120° anniversario della proclamazione [illegible] nazionale, è stato [illegible] il seguente, cui abbiamo [illegible]:

« [illegible] Re — Zona di guerra.

[illegible] dell'avvenimento, per [illegible] all'Italia una [illegible] le forze [illegible] il custode e l'ardito [illegible] nostro diritto, [illegible] Vittoria, nel nome di Vita d'Italia ».

I caduti per la Patria

ARONA, 9. — Dal Comando del... bersaglieri è pervenuta notizia che il valoroso Sorini Abramo, della classe 1891, nativo di Arona, è morto in un ospedale da campo in seguito a ferite riportate in uno degli ultimi attacchi presso Gorizia.

— Bianchi Alessandro, della classe 1882, da Oltrona al Lago, è morto in seguito a ferite riportate in combattimento. Lascia la moglie e due bambini.

— Crema Giulio, della classe 1886, da Oltrona, è morto in un ospedaletto da campo per ferite riportate combattendo.

LONATE, 9. — Un altro giovane ufficiale nativo è caduto sul campo della gloria. Mario [illegible], diciannovenne, studente del primo anno di liceo, appena scoppiata la guerra si arruolò nel Corpo glorioso dei bersaglieri e dopo [illegible] allievo ufficiale, cadde sul fronte [illegible] alla testa del suo plotone.

Un'inchiesta sulla Magistratura romana

Roma, 9, mattino.

Il [illegible] annunzia che, in seguito ad accuse [illegible] sconvenienze presso la Magistratura [illegible] Pubblico Ministero durante il processo [illegible] di Sutri, Desideri e [illegible] una inchiesta. [illegible] dell'inchiesta — scrive il giornale — [illegible] il procuratore presso la Corte d'Appello, comm. Cataldo Schirulli.

Pro "Croce Rossa,,

Il "soldo,, degli scolari

Roma, 9, sera.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Grippo, ha diramato la seguente circolare ai RR. Provveditori agli studi, ai Capi d'Istituto delle Scuole medie, ai RR. Ispettori Scolastici, agli insegnanti:

« E' nota a tutti la pietosa opera di alta e civile carità, che va compiendo la Croce Rossa Italiana, nel curare i feriti della nostra guerra, e la necessità che essa sia fornita di larghi mezzi finanziari, non impari alla gravità del suo compito. Questa necessità, insieme col dovere di sorreggere anche moralmente la benemerita associazione, è chiara alla mente di tutti i cittadini e si è già fatta strada nella scuola. La scuola, infatti, se vuole esercitare con sicura efficacia il suo alto ministero educativo, non può appartarsi alla vita nazionale, ma anzi prender vita ad essa, specialmente nelle ore più gravi e decisive. Penso perciò che alunni, insegnanti ed autorità scolastiche accoglieranno di buon grado l'invito che io loro rivolgo con la presente, di contribuire a così nobile opera. Gli insegnanti coglieranno questa occasione per spiegare agli alunni le funzioni della Croce Rossa, e per infondere nei loro cuori giovanili, pur tra le ansie ed i dolori dell'ora presente, i più nobili sentimenti di solidarietà umana. A questo contributo potranno partecipare tanto le scuole elementari, quanto le scuole medie, ed io nutro piena fiducia che nessuna di esse mancherà all'appello ».

Seguono le norme che si dovranno seguire nella raccolta e nella spedizione del denaro. Il contributo degli alunni dovrà essere possibilmente settimanale, nella misura minima di un soldo. Per ogni soldo versato, l'alunno riceverà una marca, nella quale è disegnata una piccola carta d'Italia. La marca, essendo spalmata di gomma, può applicarsi a quaderni, libri o fogli speciali, e rimane così come tangibile ricordo della buona opera compiuta.

« La nobiltà del fine — conclude la circolare — che propongo ai signori insegnanti, ai capi d'istituto ed alle autorità scolastiche mi dispensa dall'aggiungere parola di esortazione, e son certo della loro diligenza e del loro zelo per la buona riuscita di questa opera patriottica ».

Raccolta di rottami d'oro e d'argento

Venezia, 9, mattino.

L'urna posta nel negozio della Commissione di propaganda della Croce Rossa, sotto le Procuratie, per raccogliere rottami d'oro e d'argento, monete fuori corso, oggetti preziosi inutilizzati, ha destato il più vivo interesse nel pubblico, che si affolla davanti ad esse ad osservare ciò che via via vi viene versato. Fin dalle prime ore cominciarono a cadere nell'urna in gran numero gli oggetti più svariati, e se fra essi vi è anche qualche dono rilevante di oggetti che persone generose hanno voluto regalare alla Patria, la maggioranza però dell'argento e dell'oro accumulato nell'urna è formata dagli oggetti più svariati: lapis, cucchiaini rotti, manichi di bastone, bottoni, aghi di spille, portalovaglioli, coperchi, bottigliette, catenine, braccialetti, medaglie, monete fuori corso. Fra queste si notavano in maggior numero — certo portate con particolare piacere — quelle austriache e tedesche.

Così quando l'urna si chiuse la prima sera per essere riaperta il giorno dopo, si poteva calcolare che essa contenesse per circa mezzo migliaio di lire d'oro e d'argento: una vera somma, che prima si può dire non esistesse, perchè inutilmente dispersa. L'iniziativa ebbe dunque il più fortunato principio, nè poteva essere altrimenti, poichè con l'offerta dei piccoli oggetti consueti e inservibili che ognuno possiede, si sa di portare un beneficio veramente cospicuo e duraturo alla Croce Rossa, contribuendo in pari tempo ad accrescere le somme che saranno sottoscritte al Prestito nazionale.

Livorno, 9, sera.

La sottoscrizione pro Croce Rossa, aperta nella nostra città sin dall'inizio della guerra ha raggiunto la cospicua somma di 65,000 lire. La sezione femminile della scuola comunale Carlo Bini si è inscritta socia della Croce Rossa, con la quota di lire quaranta raccolte fra le sue allieve. Anche la sezione maschile si è inscritta socia del benemerito Sodalizio nazionale, con la quota di lire trenta, parte raccolta fra fanciulli che la frequentano.

A Lucca la sottoscrizione pro Croce Rossa sorpassa le quindicimila lire.

Il colonnello Peppino Garibaldi alla famiglia d'un valoroso caduto

Udine, 9, mattino.

Abbiamo già pubblicato giorni fa la notizia che sul Carso è caduto gloriosamente il giovane concittadino Leopoldo Negrisoli, già volontario delle Argonne, nella legione garibaldina. Il padre era in [illegible] con cui il colonnello Giuseppe Garibaldi partecipò alla famiglia Negrisoli la morte del prode volontario:

« Egregio signore,

« Senza retorica e attenuazioni, conviene che l'animo suo virile e forte non può avere bisogno di forza, lo conforti il doloroso annunzio che le notizie del [illegible]: suo figlio, avvenuta il 10 corrente in un furioso attacco alle posizioni nemiche.

« Compiuto il suo Leopoldo fin dalle prime, nel campo insanguinato di Argonne, ove egli combattè da prode e da prode cadde nella giornata del 5 gennaio. Quello spirito nazionale, io lo vidi tra le file dei miei animosi volontari con gioia la mano come a [illegible] che si trova sul campo dell'onore. Nulla era in lui mutato nella dolcezza dei sentimenti, nella elevatezza del suo spirito, nel fervore del suo entusiasmo, nel calore della sua fede. Quando, nelle prime ore del 10 corrente, venne l'ordine di attaccare, fra i più ardenti a uscire dalla trincea per attaccare col suo slancio indomabile. Ma mentre [illegible] per raggiungere i reticolati nemici una palla lo ha colpito in bocca. Ai compagni che gli stavano accanto gridò: « Avanti, ragazzi Garibaldini! » e cadde esanime. Egli è morto gloriosamente come gloriosamente aveva combattuto nella guerra dell'immane [illegible] Vittoria. Possa la lettera da lei subita, trovare conforto nell'orgoglio di aver data la vita ad un eroe. Nell'esprimerle la solidarietà del mio dolore [illegible] della mia [illegible] Peppino, Colonnello Giuseppe Garibaldi ».

L'Università castrense

Roma, 9, sera.

Con decreto luogotenenziale, in data odierna, su proposta del Ministro della P. I. on. Grippo, sono stati istituiti corsi di medicina e chirurgia nella zona di guerra per gli studenti del quinto e sesto anno di medicina e chirurgia che si trovano sotto le armi.

Udine, 9, mattino.

In questi giorni verrà inaugurata a San Giorgio di Nogaro la Università Castrense per gli studenti degli ultimi anni di medicina attualmente sotto le armi. Essi si addestreranno specialmente nella chirurgia sotto la guida degli ufficiali medici addetti alle cliniche degli ospedali di Chiarisacco. Casa San Giorgio ha l'onore di essere la prescelta sede di Università, per quanto provvisoriamente, e non mancherà di ricevere degnamente gli ospiti graditi, in cui ognuno andrà a rilievo dei valorosi nostri feriti.

SE NON SIETE SOCI

Mandate alla Croce Rossa un Vaglia da L. 5 per associazione annuale o da L. 100, per associazione perpetua, col vostro nome e indirizzo.

SE SIETE SOCI DELLA CROCE ROSSA persuadete almeno uno dei vostri amici ad imitarvi, chiedendogli L. 5 per l'iscrizione annua.

SE FARETE 20 SOCI NUOVI ANNUALI O 5 PERPETUI DELLA CROCE ROSSA, avrete in dono una splendida medaglia di benemerenza, in argento, colla sigla della Croce Rossa Italiana.

Il pensiero germanico contro il pensiero romano

Bologna, 9, sera.

Nell'aula magna dell'Ateneo ha avuto luogo, alle ore 10, la cerimonia per l'assegnazione del premio Vittorio Emanuele. Il Corpo accademico universitario era al completo. Presenziavano fra gli altri il generale Aliprandi, comandante il Corpo d'armata, un rappresentante del prefetto, l'on. Cavazza, notabilità cittadine, professori, studenti, signore e signorine. Dopo le parole del rettore prof. Puntoni, rievocanti la gesta gloriosa del Padre della Patria, continuata dal nostro Re, al quale ha mandato un reverente saluto, il prof. Galletti ha pronunciato un elevatissimo discorso sul tema « Il pensiero germanico contro il pensiero romano ».

« Segnano ore nella storia dell'umanità — ha detto fra l'altro l'oratore — in cui la forza irresistibile degli avvenimenti impone una revisione dei valori ideali. La vita chiama il pensiero umano al proprio tribunale e gli domanda conto dei suoi sogni e dei suoi convincimenti e dei suoi deliri. Noi abbiamo creduto fin qui che la scienza, la filosofia, il diritto, l'arte, la morale avessero un senso ed un valore universali, una potenza benefica che trascende ogni confine di nazioni e di razze, che esse parlassero, ad ogni creatura capace di pensiero, un linguaggio ugualmente perspicuo e che nella sfera del loro dominio gli uomini — creature inferme e sediziose incessantemente di cupidigie, passioni e follie nell'eterno conflitto della esistenza contingente — s'incontrassero rasserenati come in un'Accademia ideale e s'accordassero favellando in un linguaggio così alto che l'egoismo non riusciva a turbarlo.

« Ebbene: il popolo che gran parte d'Europa civile reputava da un secolo a questa parte il più colto, il più disciplinato, il più energicamente consapevole, si è mostrato di provarci che la scienza, la filosofia, l'arte, la religione non sono che ombre della volontà di potenza non esistono che in funzione, come dicono i matematici, dell'orgoglio e della forza nazionale. Ciò andava sostenendo teoricamente da anni in libri, giornali, riviste e si è scritto ora ad inchiodarlo ben forte nella testa degli increduli coll'elsa della spada. Ora la forza, voi lo sapete, parla alle anime mediocri o vulgari con irresistibile eloquenza ».

Quali concetti l'oratore svolse lungamente parlando della scienza, della filosofia, dell'arte, della storia, della religione che si consideravano come valori universali ed assoluti e che oggi sono fatti apparire come nazionali e relativi. E soggiunse:

« Così ogni certezza religiosa, intellettuale, morale sembra sfuggire all'affannosa inchiesta del nostro animo; una profonda corrente della coltura moderna, un avviamento del pensiero così forte che poche intelligenze seppero resistergli, ha tramutato in « nazionali e germanici » quei valori che si reputavano un tempo universali ed umani, ha risospinto nell'inesorabile fiumana del divenire le verità provvisorie sempre in via di dissolversi e ricomporsi, gli spiriti che potevano nella fede di aver conquistato verità più durature dell'attimo tempestoso in cui fuggono le nostre povere esistenze individuali, o del breve volgere di tempo che basta alla storia per fare grande un popolo e innalzarlo. Chi concede alla scienza, chi rilascia al pensiero il foglio di via necessario a potersi aggirare fra il groviglio umano e nascervi di brevi illusioni? Il supremo era ed oggi era della storia un nuovo diritto ed una nuova coscienza morale! [illegible] ».

L'oratore mostra poi come queste idee, che hanno la potenza di attrarre a sè tutte le energie più feconde e le più ardenti speranze di un'età di educazione latina, siano dello spirito tedesco deforme e partigianamente di odio implacabile e tenace. Dice che sarebbe assurdo ritenere che questa guerra finisca in dieci dieci, e solamente se l'una o l'altra nazione dovrà umiliarsi o alienarne un regno i suoi antichi ordini; oppure se l'egemonia dei mari e l'Impero del commercio mondiale dovrà spettare negli anni venturi all'Inghilterra o alla Germania.

« Ci sono anche altri valori, come posta del giuoco sanguinoso, e quali valori! Il diritto, la libertà politica, la morale, il concetto stesso della vita e il fondamento della civiltà: la vittoria stessa deve essere a sana per le sue armi militari, come precipuo della Inghilterra il significato della forza armata, anche le guerre come italiano, certo di interpretare l'animo di molti mi ascoltano. Ecco che le idee che sorreggono e contengono gli uomini degni di questo nome il fondamento di essere anche la coscienza di questo popolo contro la cui atroce follia di grandezza [illegible] dell'Europa si è stretta in un patto [illegible] Vinca e si vinca. Perchè la Germania [illegible] sul popolo [illegible] dell'Italia di moderno che non ha [illegible] e scienza [illegible] non internati, vi prego, il torto di porre fuori [illegible] la cultura della Germania moltiforme, degli [illegible] di voler dare il bando a tutto quello che avesse trovato di cultura latina e evolvere la civiltà e dimenticare perciò e migliori delle menti dei giovani Italiani tutto la Germania ha dato alla civiltà ed all'esistenza, e molto può dare, forte ancora ».

Il forte discorso dell'oratore è stato vivamente applaudito.

Il saluto di Andrea Torre ai colleghi giornalisti

Roma, 9, sera.

L'on. Andrea Torre, presidente dell'Associazione della Stampa e della Federazione Nazionale fra le Associazioni giornalistiche italiane, ha inviato alle Associazioni di stampa federate, la seguente comunicazione: « Ho assunto l'ufficio di presidente dell'Associazione della Stampa Romana, a cui si conferisce anche l'onore della presidenza della Federazione nazionale fra le associazioni giornalistiche italiane, tenuta finora con grande amore e autorità dall'on. Barzilai. Nell'inviare il mio fervido saluto alle Associazioni federate, faccio il maggiore affidamento sulla loro attiva collaborazione e sul loro spirito di solidarietà per mantenere e rendere sempre più forte nella grande famiglia giornalistica italiana una operosa concordia, la quale è elemento essenziale per la elevazione morale e materiale della classe ed è un dovere, oggi soprattutto, in cui è compito della stampa nell'orientazione dei paesi, è reso più solenne dalla grandiosa lotta in cui la Nazione elabora i suoi più alti destini. Cordiali ossequi. — Il Presidente: Andrea Torre ».

Cronaca Cittadina

La tassa di bollo

Gli enti locali e le Opere Pie

Riassumiamo dal fascicolo di dicembre della *Rivista amministrativa del Regno* un articolo esplicativo del R. Decreto 12 ottobre 1915 per la parte che riguarda la controversa materia della tassa di bollo.

I provvedimenti tributari portano questa disposizione: «Per le quitanze ordinarie, le note, i conti, le fatture, anche se provviste di sottoscrizione, è obbligatorio il pagamento di una tassa di bollo stabilita nelle seguenti misure... ». Appare evidente che le note, i conti, come le fatture, devono essere bollate all'atto della loro emissione, anziché, come prima avveniva, all'atto della quietanza, la quale poi, secondo il decreto, potrà essere scritta sulla nota, conto o fattura già bollata, senza ulteriore applicazione di una nuova tassa di bollo. Si è dubitato [illegible] entro quali limiti quella disposizione sia applicabile a pagamenti dei Comuni e in genere delle amministrazioni degli Enti locali; e, nell'alternativa, si è chiesto se le stesse norme non abbiano posto a carico dei detti Enti, in confronto dei privati, una doppia e indebita tassazione. Difatti l'articolo [illegible] del regolamento comunale e provinciale 12 febbraio 1911 dispone che i tesorieri e gli altri agenti di riscossione dei Comuni e delle provincie, rilasciano per ogni somma riscossa quitanze staccate da un bollettario a madre e figlia, [illegible] deve essere unico per ogni esercizio e per ogni agente. Le quitanze sono contrassegnate da un numero continuativo per ciascun bollettario, nè sono ammesse quitanze diverse. Sostanzialmente identico è l'articolo 40 del regolamento di contabilità 5 febbraio 1891 per le istituzioni pubbliche di beneficenza. Inoltre è [illegible] che i mandati pagati dai tesorieri locali dei comuni o delle provincie quanto delle Opere pie, devono essere muniti di regolare quietanza da parte dei percipienti.

Ciò posto, non è possibile contestare [illegible] per tutte le pubbliche amministrazioni la quietanza, costituendo un documento distinto, diverso e separato dal conto rimessoo per l'addebito, deve essere soggetta ad una propria marca da bollo. Ma poichè la tassa sul conto e sulla quietanza, per la lettera e per lo spirito del R. Decreto 1915, non può essere che unica, si dovrebbe esonerare dal bollo o il conto, o la quietanza staccata dal bollettario se non si vuole che il nuovo provvedimento fiscale venga a colpire in misura assai maggiore le pubbliche amministrazioni che non i privati.

[illegible] però che questo pericolo d'una doppia tassazione sia più che altro apparente. Difatti con l'articolo 3 n. 2 del R. Decreto non si è inteso di anticipare il momento del pagamento della tassa di bollo per le quietanze; ma invece fu istituita una nuova tassa, indipendente da quella già esistente per le quietanze, la quale viene a colpire le fatture, i conti e le note per sè stessi, vale a dire il documento indicativo del credito.

Vero è che il citato articolo permette di apporre sul documento già bollato la firma di quietanza, e meglio la dichiarazione di liberazione del debitore senza altra nuova e maggiore tassa; ma non per ciò pare possibile comprendere in una sola le due tasse, che rimangono invece ben distinte; e se l'una è dovuta sempre sulla emissione delle fatture e dei conti, l'altra sarà richiesta soltanto se la quietanza viene fatta a parte, e cioè su foglio separato dalla fattura. Posto questo concetto, è altresì facile vedere che per le fatture, le note, i conti e le fatture, non può ricorrere l'applicazione dell'art. 1250 del Codice civile, il quale pone a carico del debitore le spese di pagamento. Se, come si è detto, la tassa colpisce tali documenti all'atto del loro inizio, cioè al momento della loro emissione, essendo essi il mezzo col quale si specifica il credito, la tassa stessa non può se non andare a carico del creditore, il quale, appunto per ottenere il pagamento richiesto, deve documentare e dimostrare il proprio diritto.

E' giusto, adunque, una spesa nell'interesse del credito e non del debito, e se interessa al debitore di procurarsi il documento di liberazione, onde è giusto che la relativa spesa sia da lui sopportata, lo stesso deve dirsi per il creditore, il quale, per essere pagato, deve specificare e giustificare il suo credito.

Se così è, come mai saranno possibili turbative, nella specie, di una doppia indebita tassazione, a carico degli Enti pubblici? Questi, trattandosi di pagamenti, non possono essere che debitori e i creditori. Se creditori, dovranno sopportare la relativa tassa di bollo anche, per le loro note, mentre la tassa di quietanza graverà su coloro che pagano. Se debitori, saranno tenuti a quest'ultimo soltanto e la prima sarà a carico di chi presenta la nota di credito, sia esso un privato o un altro ente pubblico.

Dopo ciò, è indifferente che la quietanza possa o non essere apposta sullo stesso foglio della fattura o del conto già bollato, poichè, comunque sia, le tasse sul documento del credito non può confondersi con quella sulla quietanza. Sarà, quindi, questione di una nuova tassa, ma non mai di una doppia tassazione per la stessa persona, o lo stesso ente.

***

«L'Associazione Esercenti le Arti Grafiche, che forma il 1.o gruppo della Lega industriale, si è rivolta al Ministro delle Finanze per far gli presente come qualcuno degli uffici dipendenti intenda applicare la tassa di bollo anche ai calendari che litografi e tipografi distribuiscono alla loro clientela in questi giorni, esente [illegible] l'Associazione che il carattere stesso dei calendari e al R. Decreto 21 novembre 1915 ... [illegible] ... che il affiggono al pubblico in quanto siano [illegible] ... Ora è [illegible] che colle disposizioni della legge 4 luglio 1897, N. 412, i calendari murali non furono mai soggetti a tassa. Pare quindi alla Associazione evidente che ugualmente debbano esserlo oggi.

«Il richiamo dell'Associazione viene tutto appoggiato in considerazione della speciale condizione in cui si trovano per questo lato, le industrie grafiche, già gravemente colpite dalla crisi di guerra, e in cui la mancanza di lavoro ha dato luogo ad un aggravarsi della disoccupazione. Ottiene l'interpretazione che del succitato R. Decreto intendono dare alcuni uffici del Bollo straordinario, viene a sopprimere quasi la possibilità di vendita dei calendari così detti «a blocco» e a rendere inutilizzabili quelli che sono stati già prodotti.

«Sembra agli industriali che il fatto che il calendario è da essi prodotto, e che ogni forma oggetto della loro produzione normale debba farlo considerare non come un avviso ma come vera e propria merce che, in quanto porta l'indicazione del produttore non può essere soggetta alle tasse stabilite per gli avvisi di pubblicità.

«Gli industriali confidano quindi che il Ministro vorrà dare disposizioni, perchè i calendari murali portanti la semplice indicazione della Ditta fornitrice e dell'oggetto del suo commercio non debbano essere tassati, a norma del succitato Decreto, in quanto non sono da esso considerati; e ciò non solo quando si trovano in luoghi privati, in negozi, in banche, ecc., ma anche se vengono usati in esercizi pubblici o aperti al pubblico».

L'on. Casalini invoca provvedimenti

per il disservizio postale

I giornali si sono occupati, in questi giorni, del disservizio lamentato da più parti nella distribuzione della corrispondenza. Delle proteste del pubblico e del personale si è fatto eco l'onorevole Casalini presso il ministro Riccio, al quale ha chiesto telegraficamente di procedere ad una rapida indagine sulle cause del lamentato inconveniente per poter provvedere con prontezza ed efficacia a vantaggio del pubblico e del personale.

Le istituzioni d'assistenza

della regione Vanchiglietta

Le Opere pie del rione di Vanchiglietta della nostra città hanno nel 1915 svolto quella varietà ed intensità di compiti cui le necessità del periodo che attraversiamo impongono di provvedere.

La sezione del *Patronato scolastico comunale per la Scuola Lodovico Antonio Muratori* ha, col concorso del Patronato centrale ed in grazia dell'ottima organizzazione del servizio fatta dalla Direzione di detta scuola, largamente provvisto al servizio della *refezione scolastica* [illegible] alunni di famiglie povere, durante i mesi d'inverno e dei primi mesi della primavera. Dal 1.o gennaio il servizio della refezione viene ripreso nonostante le difficoltà dipendenti dalla coabitazione di due grandi scuole nello stesso locale, imposta dalle condizioni speciali create dallo stato di guerra.

Il Patronato della L. A. Muratori provvide e provvede alla somministrazione del latte agli alunni di gracile costituzione, nei mesi d'inverno e durante i primi mesi della primavera. La sezione del Patronato ha pure provvisto e provvede a distribuzioni di oggetti di vestiario e calzature agli alunni bisognosi. Questo servizio potè farsi con larghezza mercè i copiosi contributi avuti: di panni per vestiti dalla Ditta Leclaire e Saglietti, rappresentata nel Patronato dal vice-presidente [illegible] Gian Paolo Leclaire; di stoffe per abiti da bambini dalla Ditta Giudici e Tedeschi, rappresentata dall'ing. Cesare Tedeschi, e di maglierie dalla Ditta Narella, rappresentata dall'avv. Valentino Bellia.

La sezione del Patronato ha contribuito e contribuisce al pagamento della divisa scolastica nelle classi quarta e quinta maschili; collocò per cura della direttrice della scuola professoressa signorina Maria Rattegazzarre, due alunne, figlie di genitori tubercolotici, nella Colonia profilattica di Lucento; mandò due alunne della classe femminile alla cura salsoiodica di Salice (colonia torinese) e due alunni bisognosi d'aria di montagna nella Colonia Alpina; [illegible] ricoverare figli di soldati richiamati, ammalati o senza madre in appositi istituti cittadini. Aumentò, per benevolo interessamento delle signore ispettrici, i premi speciali di lavori femminili per le alunne meglio classificate nella gara annuale.

Con parte dei doni venne istituita una terza speciale di premi d'incoraggiamento alle alunne della Scuola festiva.

Il Patronato locale ha pur anco provvisto al più conveniente impiego di una rilevante quantità di lana avuta in dono dalla Ditta Leone Schilling, affidandola alle insegnanti ed alle alunne delle classi superiori, perchè ne formino degli indumenti per i soldati combattenti.

Oltre cento indumenti sono già stati inviati al fronte.

Fu promosso dal Patronato locale e dalla Direzione della Scuola L. A. Muratori la continuazione degli insegnamenti e dell'assistenza a favore dei figli dei richiamati nei periodi delle vacanze; brillarono in questa occasione, della più pura luce, del zelo disinteressato e del patriottismo mirabile che verbale le Signorine del Corpo insegnante.

Durante le vacanze fu servita ai bambini dei richiamati la refezione ed il cav. Gustavo Deslex offerse a tal uopo un importante quantitativo di ottime paste alimentari.

L'approssimarsi delle Feste Natalizie fu allietato nella Scuola L. A. Muratori dalla distribuzione di dolci e cioccolato, offerti dalla Ditta Moriondo e Gariglio, di cartoline e calendari offerti molto gentilmente dal rag. Ludovico Arduin, segretario del Patronato.

Con macchine a cucire, offerte dalle signore ispettrici della Scuola, verrà dato maggior sviluppo alla confezione di lavori di [illegible] e di maglierie, per opera delle alunne di quinta e sesta.

Tutti i lavori vengono eseguiti in base ad uno speciale programma combinato in relazione delle attuali necessità e sono offerti ad ospedali, case di cura e ricovero di fanciulli. Anche per questa opera le risorse del Patronato risultano cresciute di materie prime da parte delle benemerite Ditte di cui più volte ricorre il nome in questo rendiconto.

L'Asilo Infantile di Vanchiglietta ha pur esso accolto i bambini dei richiamati durante l'estate, mercè l'opera zelante e disinteressata della direttrice signorina Castagne, coadiuvata dalla maestra signorina Prochet. A favore dei bambini dei richiamati raccolti nell'Asilo furono fatte due abbondanti distribuzioni di vestiario nello scorso giugno, in grazia specialmente della generosità delle succitate Ditte e della Ditta Donato Levi e delle signore Fiorio e Maffei, che mandarono anch'esse una rilevante quantità d'indumenti.

Nel giorno della vigilia di Natale i bimbi furono accolti intorno ad un Albero di Natale richiesto di doni offerti dai patroni, patronesse e amici dell'Asilo, e corredato, addobbato ed illuminato a spese del signor Arduin, benemerito segretario dell'Asilo e del Patronato della Scuola L. A. Muratori.

Il cav. Silvano Venchi, l'ing. Francesco Sincero, il rev. teol. don Giuseppe Astori ed il cav. Gustavo Deslex resero possibile, colle loro gentili offerte, una abbondantissima distribuzione di dolci ai bambini.

Diressero egregiamente la festa le Patronesse con alla testa la loro attivissima presidente signora Momigliano-Tedeschi Emilia ed il personale insegnante. Approfittarono della data di fin d'anno per mandare contributi straordinari all'Asilo, la Ditta Diatto e Garavini (L. 100), il sig. Migliorelli (L. 100) e altri. La carrozzeria Tourin e Farina regalarono lenzuola e coloritero.

Nell'estate scorsa i bambini dei richiamati, tanto della Scuola L. A. Muratori come dell'Asilo Vanchiglietta, furono raccolti per la scuola all'aperto e ricreazioni nel giardino, gentilmente concesso dal cav. dott. Costanzo Ottonello. Qui ebbero riposo durante i più caldi pomeriggi [illegible] ... la signora Clelia Deslex-Ducco e la signor Ugo Ducco e furono intrattenuti in gruppo dal colonnello commissario Cav. Gaetano Arnaud Beguerel, il quale a tutti i padri dei ricoverati regalò copia dell'opera sua ed un ingrandimento alla sede dell'Asilo.

A tutti questi provvedimenti a favore delle famiglie dei richiamati diede notevole incremento un apposito Comitato delle Patronesse della Scuola L. A. Muratori e dell'Asilo Vanchiglietta. Questo Comitato, diretto dal cav. Gustavo Deslex, delegato della amministrazione dell'Asilo e del Patronato della Scuola, avendo raccolto per circa L. 2.500 e merci da Ditte private e benemerite, fu molto utile, facendo opera di organizzazione, di potente aiuto a tutte le opere di assistenza svoltesi in ambi gli istituti.

Inoltre il Comitato delle Signore si adoperò efficacemente a sollecitare le pratiche presso la Commissione pei sussidi municipali e procurare lavoro alle donne, ad iniziare la corrispondenza ai loro cari al fronte, ecc. ecc.

L'opera di questo Comitato continua, prendendo motivo dalle varie necessità che si presentano a rinnovare ed accrescere le proprie energie.

L'omaggio degli ex-militari

alla memoria di Vittorio Emanuele II

La «Compagnia d'onore fra ex-militari al Monumento del Gran Re» ha compiuto anche quest'anno l'atto di memore omaggio recandosi a deporre a piè della statua di Vittorio Emanuele II una corona di fiori e palme. Il corteo delle diverse Società di ex-militari mosse al monumento preceduto dalla [illegible] del 40.o reggimento fanteria e dalle rappresentanze dei Volontari subalpini, dei Volontari ciclisti e giovani Esploratori.

La cerimonia fu semplice e breve: il presidente della Compagnia d'onore, cav. Viale, pronunciò un patriottico discorso per inneggiare alla vittoria delle armi italiane nella presente guerra ed al compimento dell'unità nazionale.

Anche il presidente della Società fra Alpini in congedo si associò con brevi e calorose parole all'omaggio e quindi fu deposta la corona, mentre la Musica intonava la Marcia Reale ed il [illegible] d'onore presentava le armi.

Le sottoscrizioni rateali

al Prestito Nazionale

La Banca d'Italia, per favorire i piccoli risparmi e segnatamente le sottoscrizioni delle quote minime da 100 lire, per le quali il decreto di emissione del Prestito non ammette liberazione rateale, ha deciso di aprire sottoscrizioni rateali al Prestito nazionale per quote che individualmente potranno ascendere sino a lire mille di capitale nominale.

I versamenti in conto di tali sottoscrizioni dovranno essere effettuati, per ogni 100 lire sottoscritte, in 12 rate mensili, la prima di lire 9,50, all'atto della sottoscrizione, dal 10 corrente al 10 febbraio venturo; le successive di L. 8 ciascuna, l'ultimo giorno di ogni mese, a partire dal 29 febbraio.

I versamenti eseguiti dai sottoscrittori s'intendono vincolati per la sottoscrizione del Prestito, e non potranno essere prelevati in nessun caso. I certificati, essendo al portatore, potranno essere ceduti mediante semplice tradizione.

Questa forma di sottoscrizione, intesa a permettere anche ai più modesti risparmiatori di concorrere al Prestito, si segnala in special modo agli stabilimenti industriali per le loro maestranze, alle Ditte commerciali per i loro impiegati e commessi, e così pure alle Società cooperative, alle Società operaie di mutuo soccorso e Associazioni consimili, alle quali Ditte e Società saranno forniti a richiesta tutti gli schiarimenti del caso.

***

Per dar modo al piccolo risparmio di approfittare dei vantaggi offerti dal nuovo Prestito nazionale 5 % e far così anche azione altamente patriottica, la Banca Commerciale Italiana, sede di Torino, emetterà degli speciali libretti di sottoscrizione con un versamento iniziale di L. 5, per ogni 100 lire, capitale che s'intende sottoscrivere per assicurarsi una cartella del Prestito al prezzo originale di L. 97,50.

I versamenti sino a raggiungere la detta somma di L. 97,50 dovranno essere completati entro il 1916, e detti versamenti frutteranno a favore del sottoscrittore lo stesso interesse del 5 % fruttato dal nuovo Prestito.

I titoli al portatore relativi verranno dalla Banca Commerciale Italiana consegnati al sottoscrittore tostochè coi versamenti da esso effettuati si sarà raggiunta la somma di L. 97,50 per ogni 100 lire di Prestito sottoscritto.

Per gli Ospedali territoriali

della Croce Rossa

Comando 71.o regg. fanteria, L. 7,60 — Ingegnere Giovanni Chevalley, 500 — Comitato civile Garlasca Novarese, 100 — Palta Pietro, delegato Croce Rossa Castiglione d'Ossola, 20 — Cornelia e Vincenzina L. 10 — Società Anonima Officine di Netro, mese novembre, 707,50 — Impiegati ed operai Officine di Netro, id. id., 383,85 — Ferrovie Santhià-Biella, 500 — Comune di Rivarolo Canavese, 300 — Sertirani Gianni Yoppy, 50 — Giani avv. Romualdo, 20 — Burai Alessandro, 10 — Bolleri Amalia, 100 — A mezzo Gazzetta del Popolo, 105 — Bagelo Pietro, 5 — Amministrazione Asilo Infantile Vinovo, 50 — Sottotenente Bruno Gonnelli, 10 — Ing. Burdan Giovanni, 146,70 — Conte Della Chiesa di Cinzano Zaverio, 146,50 — Conte Riccardi di Netro Gustavo, 146,70 — Pietro Borra e Luigi Calella Binel, 31,25 — Giuseppe e Carolina Musso, 100 — Forno Pietro, 1 — Comune di Brano, 50 — Comm. Antonio Bianchi, 2100 — Avv. Paolo Buridan, 100 — Impiegati e capi-operai ditta Luigi Zanelli, rinunciando al tradizionale pranzo di fine d'anno, 150 — Chiantrone Durando Camilla, 50 — Olivero Antonio, 10. — Totale L. 5090,10 — Totale precedente L. 160,031,06 — Totale generale L. 165,121,06.

I Divertimenti

Al Cinema-Teatro Vittoria

Oggi la grande première di "L'amor tuo mi redime,,

Si tratta di un forte dramma, avventuroso, in 3 parti. Un giovane scapestrato, sul punto di liberare la società della sua odiosa presenza, salva la vita alla figlia di un direttore di miniera e se ne innamora. Rinuncia ad ammazzarsi, ma continua nelle sue gesta, rubando un prezioso formulario, la cui scomparsa getta il direttore sulla memoria del padre diceloga. Finchè, pentito, fa sacrificio della vita alla fanciulla amata, per restituirle il documento.

Mario Bonnard e Leda Gys

sono gli interpreti di questo capolavoro, a cui ieri il pubblico visse il emozionatissimo fasi del dramma, sui monti, nelle colonie, tra rischiosi ambienti e incantevoli panorami.

Salone Ghersi

"Debito d'odio,,

Oggi nuovo programma: *Debito d'odio*, magnifica film d'arte, in 4 parti, della grande *Casa Pathé*, interpretata da valentissimi artisti: *Sig.na Giulietta Clarnet*, del Vaudeville, *Sig.na Andrée Pascal*, della Porte Saint Martin; *Sig.ra Brileau*, della Comédie Française; [illegible] del Teatro Sarah Bernhardt, e *Sig. Manzoni*, dell'Athenée. Bastano questi nomi a dimostrare la grande importanza artistica e drammatica del lavoro. Completerà lo spettacolo il bellissimo *Pathé Journal*, che è diventato esclusività assoluta del *Salone Ghersi*.

Cinema Ambrosio

Il nuovo programma dell'*Ambrosio*, oggi e domani, *Mano troncata*, dramma della *Pasquali Film*, *Polidor e la base*, dalle edizioni comiche della *Caesar Film*.

"Salambò,,

Prossimamente al *Cinema Ambrosio* questa grande fantasia cinematografica ispirata al capolavoro di Gustavo Flaubert.

Il successo di Pasquariello al Varietà Maffei

Pasquariello svolge serialmente il suo divertentissimo programma comico e di canzonette napoletane; con testi sempre *casurili*, *Venerdì*, *uno strilo d'amore*, con vecchie e nuove canzoni. Altri 15 «numeri» di primordine completano l'attuale spettacolo.

Nuovo programma allo Splendor

Oggi e domani programma di grande ilarità: «*Viaggio di nozze*», commedia giocosa in 3 atti di *Francesco Pastonchi*, interpretata da *Rodolfi*, e *Gigetta ha un fratello terribile*, comicissima. I prezzi sono i normali: Primi posti L. 0,90; secondi L. 0,50; Galleria L. 0,60.

"Ananke,,

E' imminente al *Cinema Italia* la programmazione di *Ananke*, il meraviglioso dramma moderno della *Celio film di Roma*, interpretato valorosamente dalla bellissima *Maria Jacobini* e *Leda Gys*. Oggi e domani *Il Maliccio di Mindanao*, dramma in 4 atti dell'Aquila Film.

Susanne Grandais

la celebre e bellissima attrice parigina, interpreta da oggi al *Cinema Royal* il dramma in tre atti: «*La figlia dell'ammiraglio*».

Note spicciole

L'Associazione bersaglieri è trasferita in via Carlo Alberto, 19.

Si avvertono i soci che lunedì, 10 corr., alle ore 21, avrà luogo l'assemblea generale.

Il falso ufficiale aviatore

Un elegante ufficiale, vestito della uniforme del reggimento «Genova» cavalleria, arrivò tre giorni or sono nella nostra città, e cominciò a condurvi vita splendida, facendo apparizione nei più noti ritrovi. Egli diceva di essere il tenente Barducci-Buzzi, del «Genova» cavalleria, portava le stellette, aveva maniere distinte, abitava in uno dei principali alberghi della città, e in meno di ventiquattr'ore riuscì ad acquistare tanto credito, da far persino dei debiti. Naturalmente egli dava informazioni precise sulla sua persona e sulla sua famiglia, e insisteva specialmente sul secondo dei suoi cognomi: Buzzi. Questo nome era conosciuto, e ciò gli bastò per andarsene dall'albergo senza pagare e per raggranellare una certa somma.

Senonchè, proprio ieri l'altro, ecco giungere a Torino un altro ten. Buzzi, ufficiale del «Genova» cavalleria e aviatore, proveniente da Cameri e addetto al campo di Mirafiori. Quest'ultimo, che si chiama Buzzi semplicemente, ha molti amici nell'esercito, che lo conoscono e lo stimano.

Appena egli fu a Torino venne informato dell'esistenza di un individuo, che, spacciandosi per lui, si valeva del suo nome per commettere imbrogli. E così egli facilmente potè dimostrare che il tenente Buzzi era lui, e che il cosidetto Barducci-Buzzi era un impostore.

Quando però se ne fece ricerca negli alberghi e nei luoghi che frequentava, il finto ufficiale aviatore era scomparso!

Contro il falso tenente Buzzi è stata sporto regolare denuncia da due negozianti, presso i quali il truffatore — che era ultimamente alloggiato all'«Hôtel d'Europe», aveva fatto acquisti.

Egli si era recato ed aveva ottenuto dal proprietario della ditta Franzi, in via Roma, 21, un «necessaire» per toeletta in avorio e argento del valore di 135 lire, e dall'armaiuolo Policarpo Oggero, in piazza Paleocapa, 2, un paio di pistole Browning del valore di 290 lire. E' probabile che il finto ufficiale si sia recato altrove per continuare nelle sue truffe.

Negli Asili urbani

Nei due giorni scorsi i nostri Asili urbani hanno accolto in quattro dei locali più ampi i propri bimbi per festicciuole semplici, ma commoventi e di alto significato patriottico.

Convennero gli amministratori della società, i benefattori dei vari rioni, i parenti, per la distribuzione di oggetti di vestiario ai figli dei richiamati o di un regalo a tutti i bambini, belli, floridi, sereni.

Principal dono fu una medaglia, la medaglia della nostra guerra, coniata appositamente e gentilmente offerta da un signore della nostra città, in cesa, sullo sfondo delle regioni irredente campeggia la bandiera nazionale sormontata da un astro: un lavoro veramente riuscito.

I fanciulli che hanno il babbo o altri parenti in guerra furono particolarmente festeggiati; ma tutti indistintamente i bimbi ebbero la loro medaglia, ricordo di questo periodo di vita nazionale. Furono dette ad essi parole semplici che li tennero attenti; parole che riempirono di lagrime gli occhi delle mamme e di qualche babbo, il quale in licenza per pochi giorni assisteva in divisa. Inni patriottici scelti bene dal Corpo dirigente ed insegnante, non il saggio di vecchio tipo. Cerimonia insomma senza sussiego, ma rapide e gentili.

I metallurgici federati

e la rinnovazione del Concordato

Gli inscritti alla Federazione Metallurgica sono convocati per questa sera, lunedì, nel salone superiore dell'Associazione generale degli operai, per discutere la relazione sulle trattative per la rinnovazione del concordato di lavoro per le fabbriche di automobili consorziate.

L'album degli smemorati

Presso l'Ufficio di Polizia municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 26 dicembre 1915 a tutto 18 gennaio:

Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 35 — Biglietto di Stato di piccolo taglio — Braccialetto d'oro a maglia — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5 — Piccolo orologio d'argento — Borsetta di pelle con somma inferiore a L. 5 e occhiali — Braccialetto di pelle con orologio — Spilla (broche) d'oro con pietra e due brillantini — Involto contenente oggetti da automobilista — Anello d'oro con diamante — Camera d'aria per automobile — Rivoltella d'ordinanza per ufficiale con scritto sulla custodia «Sottotenente Po[illegible]» — Spilla (broche) d'oro con rose diamanti — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 20 — Spilla d'oro (broche) con pietre — Catenella (collier) d'oro con medaglia e ciondolo.

Le prodezze dei monelli

Alcuni monelli slegarono un cavallo stato assicurato poco prima con una fune ad una inferriata dal garzone sellaio Meglia Giovanni nel cortile della casa di via Bonsignore, N. 7, cosicchè l'animale, sentendosi libero, percorse al trotto la via Bonsignore e piazza Gran Madre di Dio, portandosi sul ponte Vittorio Emanuele, I, dove il soldato del 92.o reggimento fanteria, Graziano Giuseppe, gli si parò dinanzi, ed afferratolo per la briglia riuscì a fermarlo senza difficoltà. Poco dopo l'animale fu consegnato al Meglia, che lo stava ricercando.

Trovato moribondo

Verso le 13,30 di ieri l'altro, in un terreno attiguo alle Fornaci presso il Ponte Trombetta fu trovato disteso al suolo un individuo assai sofferente.

Una guardia municipale con vettura dell'Ufficio municipale d'igiene lo trasportò al ricovero temporaneo municipale di via Cava, dove fu ricoverato in grave stato. Pare trattarsi di certo Domenico Vacca, di anni 56, da Polino.

Busse reciproche

La scorsa notte il prof. Debernardi, del S. Giovanni, prestò cure mediche a certi Germano Galbani, d'anni 45, abitante in corso Piemonte, 13, e Giuseppe Demaria, d'anni 56, da Chivasso, abitante in piazza Vittorio Emanuele, 13. Entrambi si presentarono nel nosocomio dolenti per lesioni prodotte da percosse scambiatesi reciprocamente. Il primo fu giudicato guaribile in dieci giorni ed il secondo in tre giorni.

I ladri

La signora Verra Rosa maritata Roccato, abitante in via Perrone, 2, denunziò che durante una rappresentazione nel Cinema Alpi fu derubata di una pelliccia che teneva sulle ginocchia.

— Da gli altri momentaneamente abbandonato in via Carlo Botta dal conducente Michel Burdet, un ignoto rubò un pacco di stoffa del valore di un centinaio di lire.

L'imprudenza solita

Le guardie municipali hanno accompagnato all'Ospedale di San Giovanni il verniciatore Antonio Pairuna, d'anni 18, il quale volendo salire sopra un tram in moto che passava per via Napione era scivolato e caduto, producendosi contusioni in varie parti del corpo. Il dottor Quarelli lo ha giudicato guaribile in [illegible] giorni, salvo complicazioni.

Padri dei soldati al fronte!

Iscrivete i vostri valorosi figliuoli, che sono sotto le armi e che combattono, a soci della Croce Rossa. E' un omaggio alla patria e un augurio ai vostri prediletti.

Presso l'Amministrazione della STAMPA (Via Davide Bertolotti N. 3) si ricevono le inscrizioni a socio della Croce Rossa.

Enrico Mainardi e Aldo Solito De Solis

al Liceo musicale

Due giovani concertisti; due valori.

Avevamo apprezzato in Enrico Mainardi uno dei violoncellisti italiani più promettenti quando, circa tre anni fa, egli — invitato dall'*Associazione torinese di amici della musica* — venne fra noi con due raccomandazioni potenti fra tutte: gli anni trascorsi al Conservatorio di Milano alla scuola del Magrini; gli insegnamenti avuti in Germania da Ugo Becker. Ed ecco — sempre per iniziativa dell'*Associazione di amici della musica* — che il Mainardi ricompare al Liceo Musicale per conseguirvi una nuova vittoria.

S'è egli fatto più equilibrato e più forte e più sereno? Probabilmente sì. Ma pure prescindendo dalle difficoltà gravissime che si oppongono ad ogni giudizio che ha non base così lontana nel confronto e si fonda su una sola audizione, certo il Mainardi ieri, come dicemmo, vinse.

La correttezza dell'esecuzione, inspirata ad un senso di dignità artistica lontana da ogni eccesso, refrattaria ad ogni sfoggio di virtuosismo e rara in un giovine; la superba cavata; l'intonazione sicura, la delicatezza nel rendere certe sfumature, onde sembrò che l'arco sfiorasse appena le corde, eppure ne traesse suoni morbidi e vellutati ad un tempo: la nobiltà dell'interpretazione suscitarono nel pubblico affollato, ad una a vere prove d'arte, gli applausi più vivi e più convinti. Peccato che il Mainardi, forse per lodevole zelo nel valore far conoscere lavori nuovissimi, o meno noti, non abbia sempre potuto dare ciò che la natura stessa del violoncello esige: cioè il canto spianato, intenso per espressione, dolce e vigoroso ad un tempo! L'udimmo invece troppo volte alle prese con difficoltà aspre, ma aspre pure per il nostro orecchio. E non perchè si voglia da noi limitare in alcuna guisa il campo per entro cui può svolgersi la musica per violoncello: ma perchè crediamo che ogni istrumento abbia un carattere proprio, e questo carattere, che trionfò, ad esempio, in tanta parte della sonata del Locatelli, si snaturi di fronte ad altri lavori eseguiti ieri.

In viva luce di pianista comparve alla sua volta il non ancora ventenne Aldo Solito De Solis. Quale esecuzione limpida e quadrata: quale leggerezza di polso; quale delicatezza e morbidezza di tocco! Aldo Solito De Solis ebbe il buon gusto di accontentare; di un genere forse meglio corrispondente al suo temperamento artistico, poichè nelle pagine scelte egli parve piuttosto alienarsi a quanto poteva rivelare in lui doti superbe di meccanismo, anzichè a pagine che avrebbero richiesto profondità e vigore di interpretazione e di esecuzione. Constato semplicemente un fatto; non escludo perciò che il De Solis sia in grado di dimostrare domani che anche di ben altro egli è capace.

Certo l'ascoltarlo è una delizia dell'orecchio. Tutto emerge; tutto scintilla, vive. Una composizione del Pick-Mangiagalli, nuova per il nostro pubblico, e penetrata di quel colorito, di quella gustosa originalità, di quel [illegible] del pittoresco che può dare anche alla (anzia ragnatela (illeggi madreperlacei) (e il Pick-Mangiagalli scrisse appunto «Il ragno d'oro», azione coreografica dalla musica deliziosa in un delizioso strumentale) fu un caposaldo nell'arte più delicata e più signorile di interpretazione e di esecuzione.

Udimmo altresì, di nuovo, una sonata per violoncello e pianoforte del maestro Orefice. Una parte del pubblico l'applaudì. Non ci sentiamo in grado di fare altrettanto, ove non si voglia tenere conto del nome giustamente assai stimato e noto del compositore, e di alcuni momenti veramente interessanti. Chè se musica significa qualche cosa di più e di meglio di un ingegnoso, e qualche volta geniale intreccio di suoni, allora siamo troppo lontani dal credere alla necessità ed all'importanza di certi tentativi che definiremmo improntati alla nevrastenia del secolo, o magari a qualche cosa di anche peggiore, se l'Orefice non ci avesse altre volte dimostrato di essere un ingegno assimilatore per eccellenza, ma equilibrato, sereno, e nutrito non semplicemente di buoni studi.

La Falena di H. Bataille

Domani sera, martedì, al Teatro Carignano, andrà in scena una commedia in tre atti, di Henry Bataille, nuova ancora pel pubblico torinese: *La Falena*.

Omne Trinum...

E' questo il titolo di una commedia in due atti, di P. Weber, La [illegible] domani sera per la prima volta al teatro Alfieri la Compagnia Galli-Guasti-Bracci.

Università Popolare

Questa sera, lunedì, alle ore 21, nel Salone dell'Istituto Professionale Operaio, in Via Rossini, il prof. Domenico Bulferetti terrà una conferenza sul tema: «L'Austria e l'Italia nella Triplice Alleanza». Ingresso libero.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica Carini-Gramatica-Imperani. — Ore 20,45: *Segreto di Pulcinella*, commedia in tre atti di Wolff. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sovini-Zerboni). — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci. Ore 20,45: *Durand e Durand*, commedia in tre atti di Valabrègue. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella). — Compagnia dialettale Casaleggio-Gemelli. — Ore 20,15: *Ciao Turin*, bizzarria goliardica in 4 quadri di Gastone Quinzio, orchestra musicale del M. Cabaliere. — Ingr. L. 0,70.

TEATRO TRIANON. — Riposo.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *Guera an famia*, commedia. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

CINEMA SPLENDOR — *Viaggio di nozze*, commedia in 3 atti, di F. Pastonchi; *Gigetta ha un fratello terribile*, comica.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Gall. [illegible]) — Sport. Varietà ore 10 [illegible].

Stato Civile di Torino

8 gennaio 1916:

NASCITE: 11, cioè maschi 3, femmine 8.

MATRIMONI: Barbieri Pietro con Bianco Erminia; Ferrero Michele con Bertolino Giovanna; Gunetti Sebastiano con Briccà Angela; Meidi Giuseppe con Minola Maria Teresa; Roscaro Carlo con Spagnolini Maria; Brutti Francesco con Candida Latini nobile dei conti di Mogliano; Cora cav. Giuliano con Alessandra nobile dei conti Castelnove delle Lanze.

MORTI: Barale Pierino, di anni 12, da Busca, meccanico.

Campanaro Francesco Giuseppe, di anni 15, da Rivarolo Ligure, allievo meccanico.

Becco Paolo, di anni 66, da Alessandria, cantiniere, via Pinta, 39.

Rosmini Angela nata Alibertà, di anni 78, da Casale Monferrato, agiata, via Magenta, 53.

Tolini Giovanna, di anni 17, da Torino, casalinga, via Macerata, 21.

[illegible] Giuseppe, d'anni 38, Torino, operaio.

Taddei Annetta nata [illegible], di anni 65, da Verona, casalinga, via Dora di Genova, 4.

Curtis Francesco, di anni 50, da Torino, impiegato, via Principe Tommaso, 30 bis.

Valiero Maria nata Tosio, di anni 45, da Cortazzone d'Asti, casalinga.

Rossoli Caterina, di anni 71, da Torino, religiosa.

Tosa teologo don Romolo, di anni 42, da Moncalieri, cappellano.

Valle Valentino, di anni 60, da Strona, piazzista, via Balbo, 33.

Bertolino Giovanni, di anni 60, da Torino, calderaio, via Lagrange, 31.

Depetris Anna ved. Palasso, di anni 80, da Diegnolo Piemonte, casalinga, corso Vittorio Emanuele II, 66.

Furlanetto Mario, di anni 18, da Pordenone, impiegato, via Cernaia, 44.

Golino Carlo, di anni 29, da Torino, geometra.

Cerutti Maria ved. Sampeosino, di anni 50, da Novara, casalinga, via San Dalmazzo, 11.

Bernero Caterina ved. Giacomino, di anni 84, da Mana di Sona, casalinga.

Colombo Giovanni, di anni 23, da Oleggio, soldato.

Gili Carlo, di anni 57, da S. Gillio, calzolaio, via Saluzzo, 41.

Gallo Carlo, di anni 70, da Torino, calderaio, via Livorno, 6.

Perucchio Caterina nata Robatto, di anni 43, da Torino, commessa.

Migliarina Giuseppina, di anni 18, da Baldichieri d'Asti, casalinga.

Petronio Teresa, di anni 58, da Favria, casalinga.

Riccardi Luigia ved. Martini, di anni 76, da Tarantasca, casalinga.

Borca Giacinto, di anni 81, da Torino, infettiere.

Ascheri Carlo, d'anni 77, da Torino, decoratore.

Squillero Giuseppe, di anni 63, da Cavagnolo, pensionato.

Pedolin Giuseppa ved. Bobic, di anni 69, da Monfalcone, casalinga.

Odisio Caterina ved. Podio, di anni 80, da Vestigne, casalinga.

Somario Filippo, di anni 68, da Castelnuovo Calcea, operaio, corso S. Maurizio, 15.

Più 11 minori d'anni 6.

Totale: 42, di cui a domicilio 21; negli ospedali, istituti, ecc. 21; non residenti in questo Comune 6.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 27 dicembre 1915 al 2 gennaio 1916.

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte vecchi, al quintale, L. —,— a —,— — Id. nuovi —,— a —,— — Id. nazionali —,— a —,— — Id. esteri —,— a —,— — Segala 30,— a 40,— — Avena [illegible] — Riso 46,50 a 47,— — Meliga 30,— a [illegible] — Farina di frumento marca A, 1 —,— a —,— — Id. marca B —,— a —,— — Crusca 20,— a 22,—.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da [illegible] — Id. superiori da [illegible] — Vini comuni di altre provenienze di [illegible] gradazione da [illegible].

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1,— a 1,[illegible] — Ricetta [illegible] — Terzuolo [illegible] — Paglia [illegible]. Compreso il dazio in L. 0,10 al Mg. per i fieni e L. 0,05 per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 145,— a —,— [illegible]

Polli, [illegible] — Capponi [illegible] — Galline [illegible] — Anitre [illegible] — Oche [illegible] — Tacchini [illegible].

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,90 a 4,— — Id. 2.a qualità da 3,60 a 3,80.

Uova, alla dozzina, da L. 1,85 a 2,—.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, [illegible] — Pescheria fresca di acqua dolce [illegible].

Patate, al miria, da L. 1,25 a 1,75 — Cipolle [illegible] — Carote [illegible] — Spinaci [illegible] — Pomidoro [illegible] — Rape [illegible] — Fagiuoli [illegible] — Piselli [illegible] — Asparagi [illegible] — Funghi [illegible] — Cavoli [illegible] — Cavolfiori [illegible] — Cardi [illegible] — Fichi freschi [illegible] — Fragole [illegible] — Castagne [illegible] — Ciliegie [illegible] — Albicocche [illegible] — Pesche [illegible] — Pere [illegible] — Mele [illegible] — Prugne [illegible] — Uva da tavola [illegible].

Legna forte, al miria, da L. 0,55 a 0,65 — Id. dolce da 0,50 a 0,60.

Vendita al minuto

Carne, al chilo: Sanati da L. [illegible] — Vitelli [illegible] — Buoi e manzi da 2,30 a 2,10 — Buoi grassi [illegible] — Tori [illegible] — Moggie [illegible] — Vacche grasse [illegible] — Vacche [illegible] — Agnelli [illegible] — Montoni e pecore [illegible] — Capretti [illegible] — Capre [illegible] — Maiali [illegible].

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,60 a 1,— — Fine piccola forma da 0,54 a 0,56 — Id. forma ordinaria [illegible] — Id. confezionato con farina municipale [illegible] — Id. confezionato con farina tipo governativo —,—.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,80 a 0,85 — Id. 2.a qualità da 0,75 a 0,80.

Stamane alle ore 11, munita di tutti i carismi di N. S. Religione, confortata da una speciale Benedizione del Santo Padre, circondata dai suoi amatissimi figli, volava a Dio con un'angelica morte degna della sua piissima vita

LUIGIA VALENTE Ved. RAVANO

d'anni 84

I figli: ATTILIO colla consorte ELISA CAGGI e figli; TERESA; ELENA col consorte cavaliere dottor ANTONIO BRIGNETI e figli; MARIA col consorte EUGENIO FRANCESCO GRONDONA e figli; ANGELINA col consorte Nob. ANTONIO GHEZZI e figli; ANNA col consorte cav. ing. G. B. BENAZZO e figli; GIUSEPPE colla consorte CANDIDA BOMBRINI e figli; ing. PAOLO colla consorte GIOVANNA FIORIO; Avv. AGOSTINO colla consorte MARIA BOMBRINI e figli; INES; ALBERTO;

Il fratello LUIGI; la sorella TERESA in GRONDONA; i cognati, i nipoti e i parenti tutti, ne danno, costernati dal dolore, la partecipazione.

Le messe che si celebreranno dalle 8 alle 12 nella Chiesa di N. S. [illegible] Consolazione nel giorno di martedì, 11 corrente, arriveranno a suffragio dell'anima della cara defunta.

I funerali avranno luogo a Oviglio al Mare il giorno di giovedì, 13 corr., alle ore 10.

Si dispensa dalle visite.

Non si accettano fiori.

Non si mandano partecipazioni personali. 600 G

Genova, via Granello, 2, il 8 gennaio 1916.

Sabato sera improvvisamente mancava il

Geometra CARLO GOLZIO

La madre GIUSEPPINA BOGGIO Ved. GOLZIO, i fratelli MARIO, CESARE, la sorella SANDRA FIORIO, il cognato, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti costernati ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì 10 corr. alle ore 15, partendo dall'abitazione: Piazza San Martino n. 5.

(Pompe funebri Genta)

Le famiglie ASTRUA, PROTTO e SORIA, i parenti profondamente commossi per le spontanee dimostrazioni di affetto e di stima tributate alla loro carissima

LAURA

riconoscenti, ringraziano la rappresentanza dell'Ospedale Militare di Alba, le Opere pie, le Società, l'Accademia Filarmonica, le Scuole locali, tutte le altre rappresentanze, gli amici, i conoscenti che accompagnarono la cara estinta e tutti coloro che con scritti e telegrammi vollero associarsi al loro dolore.

Cuorgnè 9 gennaio 1916. A

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'avanzata russa in Galizia e nella Bucovina

annulla i successi austro-tedesco-bulgari nei Balcani

L'eroica resistenza dei Montenegrini contro l'irrompere di forze nemiche superiori

(Servizio speciale della "Stampa.")

Parigi, 9, notte.

Si conferma stasera la concentrazione degli austro-tedeschi a Monastir. Si calcola che cinque o sei divisioni bulgare siano ammassate nella regione di Gevgeli, di Doiran, di Strumitza e di Petrich. Il rifornimento di queste truppe si effettua difficilmente; il loro morale sarebbe scosso. Si sono sorpresi ufficiali nemici travestiti da contadini mentre cercavano di sollevare la popolazione della Macedonia greca.

L'offensiva al fronte sud continua. Benchè le autorità militari russe abbiano avvertito che le attuali operazioni avevano un carattere locale, si rileva l'importanza politica di questa offensiva. L'avanzata russa in Galizia e nella Bucovina e la permanenza degli alleati a Salonicco possono ricondurci al tempo in cui la marcia dei russi in Ungheria impressionò talmente Bucarest, che se si fosse usata una maggiore abilità da parte della diplomazia della Quadruplice, la Romania sarebbe stata trascinata nel conflitto. Qualunque sia il risultato delle operazioni attuali, l'avanzata russa cancella presso i neutri l'impressione del preteso trionfo germano-bulgaro-austriaco nei Balcani.

L'offensiva dell'esercito austriaco del generale Koevess contro il Montenegro può prendere maggiore intensità. Iniziatasi tra Rosay e Berana, si estende ora su una parte del fiume Tara, molto a ovest di Moikovaz. I montenegrini oppongono, con furiosi attacchi contro il nemico, la più energica resistenza, ma la superiorità numerica degli avversari li ha costretti a cedere su alcuni punti.

«E' inutile nascondere — osserva il Temps — che la loro situazione diviene grave. Gli austriaci concentrarono numerose forze alla frontiera sud-ovest, non solamente a nord di Ragusa tra Bilek e Trebinje, ma anche presso Cattaro, tra Giurasovo e Budua: si può quindi prevedere un secondo attacco su questa frontiera».

D. R.

L'allontanamento dei diplomatici nemici da Atene sarà chiesto dalla Quadruplice?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 9, notte.

Mentre gli Alleati continuano l'opera di epurazione iniziata a Salonicco arrestando i rappresentanti consolari dei paesi nemici a Mitilene, l'inviato olandese a Bucarest è arrivato a Sofia. Egli si recò da Radoslavoff per chiedere la liberazione dei funzionari delle Legazioni della Quadruplice arrestati a Sofia. Radoslavoff dichiarò che avrebbe dato le disposizioni opportune appena avuto notizia ufficiale che il console bulgaro arrestato a Salonicco sarebbe stato rimesso in libertà.

I giornali di Costantinopoli prevedono altre mosse energiche da parte dell'Intesa. Affermano che i rappresentanti dell'Intesa ad Atene dichiarerebbero apertamente in colloqui privati che l'Intesa domanderà l'allontanamento dalla Capitale greca delle missioni diplomatiche nemiche entro brevissimo tempo. L'Intesa chiederebbe alla Grecia il loro congedo, ma sembra che re Costantino non accetterà mai una tale domanda.

Radoslavoff può essere soddisfatto della ultima seduta della Sobranie — secondo quanto telegrafa l'inviato del «Berliner Tageblatt». «La riserva mentale — dice il giornalista — colla quale l'Opposizione russofila ha fatto la dichiarazione di partito non turba il Presidente dei ministri. Tutti i partiti, esclusi i socialisti ortodossi, votarono crediti di guerra per 550 milioni. Dei crediti di guerra, 440 milioni andranno per l'esercito, 30 milioni per le strade, 15 per la costruzione di ferrovie e 30 per sussidi alle famiglie dei richiamati. Le Potenze centrali hanno messo a disposizione della Bulgaria 60 milioni da cambiarsi in buoni del Tesoro all'interesse del 5 per cento: i buoni saranno poi convertiti in un prestito di guerra. Durante la discussione per i 42 milioni chiesti dal Governo per l'amministrazione dei territori ceduti dalla Turchia e quelli ora occupati, fu dibattuto il problema amministrativo. Il Governo colse l'opportunità per dichiarare che fra i comandanti austriaci e bulgari regna l'accordo e che i generali bulgari non si occupano di politica. Respinse il rimprovero che nella nomina degli funzionari civili nelle provincie occupate si fossero seguiti dei criteri partigiani di politica.

Quale sarebbe la genesi delle proposte di pace tedesche

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Le famose proposte di pace tedesche pubblicate da un giornale di Zurigo, come provenienti dai circoli ufficiali tedeschi, sarebbero state lanciate, secondo il corrispondente da Zurigo del «Journal des Debats», dalla finanza israelita di Berlino e di Francoforte. Si tratterebbe di un «canard» lanciato dai finanzieri tedeschi che dall'inizio della guerra si sono messi al servizio del Governo di Berlino. Appena i finanzieri si accorsero che la situazione militare degli Imperi centrali peggiorava, iniziarono la campagna giornalistica tendenziosa, avente per scopo di impressionare i neutri e gli avversari.

D. R.

Tiri efficaci di artiglieria sulle trincee tedesche

Parigi, 9, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: In Artois, durante la notte le nostre batterie [illegible] nella Champagne, bombardarono i camminamenti tedeschi a sud-ovest di Golfetta di Mesnil, ove erano stati segnalati movimenti di truppe.

(Stefani).

La discesa del marco e della corona

La guerra economica dopo la guerra militare

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 9, notte.

I nuovi ribassi del marco e della corona continuano a destare viva preoccupazione nei circoli finanziari e commerciali dei due Imperi. A Vienna ed a Berlino si studia il modo di condurre il corso del denaro ad una certa stabilità, visto che non è stato possibile impedirne la discesa. Ieri a Berlino il marco perdette un altro punto e non si potè evitare che la perdita fosse maggiore se non incaricando una grande Banca a loro notevoli acquisti in oro su Amsterdam.

La causa del disagio delle due valute manifestatasi in Svizzera ed in Olanda viene ascritta, oltre che a ragioni più complesse, al fatto che Germania ed Austria importano viveri dai due paesi, onde la necessità di portare nel mercato monetario straniero la propria valuta, dacchè conseguentemente deriva il suo deprezzamento. Oggi i due Imperi sono isolati dal resto del mondo commerciale ed il valore effettivo della loro valuta non può rendersi manifesto se non in terra neutrale, che costituisce una specie di barometro della situazione. Del resto, l'importazione dei viveri non può essere smessa, giacchè la popolazione versa ora in penuria e il disagio sarebbe maggiore sospendendo o limitando l'acquisto di viveri all'estero.

«Mentre — scrive la *Neue Freie Presse* — si devono versare gli importi necessari a pagare queste merci, manca, in seguito alla sospensione delle esportazioni, la grande quantità di valuta che l'esportazione ci reca in tempo di pace».

A Berlino, come a Vienna, si progetta poi di organizzare il mercato della valuta e non si celano le preoccupazioni per le difficoltà che presenta la sistemazione delle domande e delle offerte. Ma tutto ciò non riuscirà neppure a portare alcun miglioramento reale. Occorrerà ricorrere ad altri mezzi. Le Banche berlinesi faranno proposte alla Banca dell'Impero per creare un *clearing-house* delle divise, allo scopo di esaminare la destinazione delle divise stesse ed impedire la speculazione. Anche la Banca austro-ungarica opererà nello stesso senso. Tali misure non destano però troppa fiducia. Le cause del disagio hanno origini più profonde e soprattutto nella fabbricazione febbrile di carta monetata e nell'ammassamento di prestiti di guerra, ragioni queste che rendono sempre più difficile l'amministrazione dei due Imperi. Il danno coll'estero è grave, ma più grave è il pericolo che minaccia all'interno, poichè si intensifica il deprezzamento della valuta e soprattutto la fiducia nella valuta stessa. Non vi sarebbe in questo caso — provocandosi cioè questo fenomeno — provvedimento economico capace di trattenere l'aumento dei prezzi ed il maneggiarsi delle merce.

A questi motivi di preoccupazione se ne aggiungono altri: il problema della lotta economica e commerciale a guerra finita.

Il *Berliner Tageblatt* illustra così la situazione:

«Nei circoli industriali inglesi si ritiene con certezza che la Germania, subito dopo finita la guerra, si porrà in lotta per riconquistare il commercio perduto durante la guerra. La Germania fa già oggi a questo scopo grandi sforzi per unirsi coll'Austria, l'Ungheria e la Turchia in una Lega doganale ed essere pronta alla guerra commerciale subito dopo la conclusione della pace. A Londra si espone il timore che gli alleati, se non si prendono rapidamente i provvedimenti opportuni, non potranno sostenere la lotta. Intanto, vi sono sintomi che dimostrano che si fanno già dei preparativi. E non solo da parte inglese (giacchè non solo da parte inglese ci si è occupati della questione, come risulta da un discorso di Asquith), ma dall'esame dei problemi commerciali che si imporranno dopo la guerra si occupano anche gli altri Stati alleati. Ed il problema — continua il *Tageblatt* — sarà discusso tra breve a Londra colla partecipazione di 120 Camere di commercio del Regno Unito e con delegati di tutti gli Stati alleati. Il complesso della situazione appare quindi poco lieto».

La *Frankfurter Nachrichten* fa poi un quadro fosco della situazione economica dell'Impero:

«Le spese per l'esercito e per la guerra ascenderanno in definitiva da 40 a 50 miliardi: un capitale che richiede due miliardi e due miliardi e mezzo di tasse annue. L'Impero, gli Stati ed i Comuni verranno gravati, a causa di questo importo del tasso sui prestiti, di un maggiore cumulo tributario di tre miliardi e mezzo e forse di quattro miliardi. In tempo di pace l'Impero avrebbe avuto due miliardi e mezzo di spese nette, di cui un miliardo e settecento milioni per l'esercito e per la flotta e duecento milioni per interessi. In avvenire, dovrà pagare quattro miliardi di soli interessi. In qualsiasi modo questo denaro possa essere provveduto, si dovrà toccare l'intima struttura del sistema finanziario dell'Impero. Sino allo scoppio della guerra le spese totali degli Stati federati erano superiori a quelle dell'Impero. In avvenire il bilancio dell'Impero dovrà essere due volte e mezzo superiore a quello degli Stati federati».

Il *Berliner Tageblatt* dice che tra i provvedimenti previsti vi è l'aumento della tasse telegrafiche.

La medaglia di guerra di un generale consegnata a una suora francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

Durante la visita di Poincaré a Nancy le autorità civili e politiche locali segnalarono al Presidente della Repubblica eminenti servizi resi dall'inizio della guerra ai feriti da una religiosa, suora Luisa, la cui devozione alla patria e al sacrificio le cattivò l'affezione di tutti i soldati e l'ammirazione generale. Il generale comandante la regione appoggiò colla sua autorità queste testimonianze e, staccandosi dalla giubba la croce di guerra, la consegnò al Presidente, che l'attaccò al petto di suor Luisa.

Le autorità dell'Impero tedesco in conflitto coi Governi degli Stati confederati?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 9, notte.

La questione delle nuove imposte in Germania minaccia di creare un conflitto fra le autorità dell'Impero e i Governi dei vari Stati confederati. La proposta di introdurre un'imposta dell'Impero sulla rendita ha destato vivo malumore fra i vari Stati confederati. Il ministro delle Finanze bavarese, interrogato in proposito, disse: «Non si è pensato assolutamente a revocare il privilegio degli Stati federati sull'imposta diretta, e meno che mai all'introduzione della imposizione diretta da parte dell'Impero, giacchè ciò sarebbe la rovina degli Stati confederati e urterebbe contro il principio della sovranità degli Stati. Quindi, nessuno pensa che sia adottata tale pazzesca misura».

Tempeste nell'Oceano e nel Mediterraneo

Vapore francese e veliero italiano affondati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Una violenta tempesta imperversa attualmente sulle coste dell'Oceano e nel Mediterraneo. Numerosi accidenti marittimi sono segnalati; specialmente grave è il naufragio di un vapore francese presso l'isola di Molène: l'equipaggio però sarebbe fortunatamente salvo. Il vapore Pelion, durante un viaggio da Bastia a Marsiglia ebbe una collisione col veliero italiano Nostra Signora della Vigna, *che affondò. Sette uomini dell'equipaggio sono stati salvati.*

D. R.

E' morto lo scultore Remband Bugatti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Si apprende, con grande dolore, la morte del giovane artista Rembhand Bugatti, milanese, da molti anni residente a Parigi. La notizia addolora il mondo artistico che circondava il valoroso artista di grande stima. Era ritenuto il maggiore animalista vivente. Dopo esordi difficili, aveva incontrato a Parigi un editore mecenate, Hébrard, che gli aveva schiuso la porta del successo. Era membro della Società nazionale di Belle Arti a Parigi; ultimamente fu insignito della Croce della Legion d'onore. Nell'estimo anche in patria, esponeva in quasi tutte le mostre, a Venezia, a Roma, a Milano. La scultura lombarda perde in lui un nobile campione; sarebbe certo asceso. La sua adolescenza artistica fu benedetta dall'approvazione e dall'incoraggiamento di uno dei più severi e nobili scultori moderni, da Giuseppe Grandi.

O. R.

L'on. Salandra accetta l'invito di recarsi a Firenze

Roma, 9, notte.

Oggi, una rappresentanza di Firenze, composta del sindaco prof. Bacci e del presidente della Deputazione provinciale comm. Malenchini accompagnata da S. E. Rosadi deputato per Firenze, è stata ricevuta dal presidente del Consiglio on. Salandra al quale ha rivolto invito ufficiale a nome della città e della provincia di fare una visita a Firenze. Lo hanno informato che analogo invito avevano fatto ai ministri Martini e Sonnino, il primo dei quali ha accettato mentre l'altro ha dovuto allegare le speciali esigenze del momento che non gli consentono di allontanarsi da Roma. L'on. presidente del Consiglio, accetto l'invito, ha dato per sicura e prossima la sua visita al fine di rendersi conto della operosità che si è svolta a Firenze nel campo dell'assistenza sanitaria e civile in relazione alla guerra.

(Stefani).

Un fornitore e numerosi operai dinanzi al Tribunale Militare di Firenze

Firenze, 9, notte.

Per il giorno 15 corrente è fissata, dinanzi al Tribunale Militare, la discussione di un importante processo per frodi nelle forniture contro certo Servadio Enrico, Margheri Leo, Azzini Emilio, [illegible] Antonio, [illegible] Pasquale, [illegible] Giuseppe, [illegible], Alfani Giuseppe, Scarpelli Angelo, Marinelli Annibale, Cerina Pietro, Tatti Agostino, [illegible] Pietro, Toccafondi Guido, Lavacchini Pietro, Righini Lorenzo. Essi devono rispondere del delitto previsto dagli articoli 27 e 169 C. P. per l'esercito, perchè il Servadio come fornitore e gli altri come operai, frodarono l'Amministrazione militare nella fornitura di 1500 paia di scarpe e gambaletti per armi a piedi, usando nella confezione cartone e cuoio vecchio, recando così all'Amministrazione militare un danno di lire [illegible].

La costituzione dell'assassino sedicenne

Firenze, 9, notte.

Alla sezione principale dei carabinieri si è costituito il sedicenne Vittorio Degli Innocenti, uccisore di Maria Innocenti. Al maresciallo egli ha fatto la seguente deposizione: «Io mi trovavo nel cortile dove era la povera Maria Innocenti. Stavo appunto pulendo una rivoltella con l'intenzione di venderla, perchè la mia famiglia si trova nella miseria, quando un colpo partì e andò a colpire l'Innocenti. Ignoravo che l'arma fosse carica. Mi sono subito dato alla fuga ed ho immediatamente gettata la rivoltella in Arno».

Il Degli Innocenti è stato inviato alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

40.000 quintali di grano acquistati dal Consorzio di Alessandria

Alessandria, 9, notte.

Il Consorzio granario provinciale di Alessandria, nell'ultima sua seduta ha deliberato l'acquisto di 40.000 quintali di grano dal Governo. Le spedizioni sono in corso ed il Consorzio granario è in grado di fornire farina 80% ai Comuni della provincia al prezzo di lire 40.75 al quintale.

Le condizioni dei prigionieri italiani

nelle constatazioni del deputato svizzero Ador

L'Austria riconosce il buon trattamento dei suoi prigionieri in Italia

Roma, 9, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una intervista col senatore on. Frascara, che nell'assenza del deputato Marnini, regge la Commissione per i prigionieri di guerra.

L'on. Frascara, dopo aver riferito sul modo col quale funziona la Commissione, è venuto a parlare di una visita ricevuta dall'on. Ador, presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra.

L'on. Ador, interrogato sul trattamento dei nostri prigionieri in Austria, da lui visitati nello scorso ottobre, ha detto che essi sono tutti concentrati a Mauthausen, grande villaggio di baracche sul Danubio vicino all'Ens. Il campo è largamente fornito di acqua potabile ed ha buone fognature. Il nutrimento che si dà ai prigionieri è giudicato sufficiente. Gli ufficiali sono in baraccamenti separati; se di grado superiore hanno ciascuno una camera a disposizione; se sono subalterni abitano aggruppati a due o tre per camera. Ufficiali e soldati, interrogati dall'Ador, non ebbero a far lagnanze sul vitto e sull'alloggio. Essi deplorano solo la limitazione della corrispondenza, la quale è libera per gli ufficiali e fissata a quattro volte al mese per gli uomini di truppa.

Il signor Ador ha detto all'intervistante di aver fatto notare al Governo austriaco come gli ufficiali austriaci in Italia siano meglio alloggiati che quelli italiani in Austria, ma il Governo austriaco rispose che riconosceva il buon trattamento fatto in Italia ai prigionieri austriaci, ma non poteva provvedere ai nostri in analoga misura, dovendo pensare ad un notevole numero di altri prigionieri russi, serbi, francesi e inglesi.

— Che cosa ha detto il signor Ador — domandò il giornalista — degli internati civili che non meno interessano la pubblica opinione?

— Gli internati civili — rispose il senatore Frascara — sono ora ridotti a circa 5000, essendone stata rimpatriata una grande parte. Essi si trovano a Catzenau, presso Linz, nell'Alta Austria. Anche questi sono raggruppati in baracche di tipo diverso. Le grosse baracche possono alloggiare fin 250 persone, ma non ne contengono più di 120. Ciascuna è diretta da un capo internato scelto fra gli ammogliati. La pulizia è effettuata due volte alla settimana mediante grandi lavaggi. Ciascun internato deve prendere ogni settimana un bagno a doccia. L'impressione generale riportata dal signor Ador nella visita fu soddisfacente, benchè quel campo abbia una apparenza triste. I disgraziati civili strappati improvvisamente dai loro centri, dalla vita delle loro famiglie, dai loro affari, affermano in gran parte di non aver fatto nulla che giustifichi la misura di rigore contro di essi. Errano per il campo, avviliti, disoccupati, ed ispirano profonda compassione. Solo alcuni sono adibiti a lavori esterni. Tuttavia le condizioni materiali sono sufficienti e il loro trattamento è umanitario. A Catzenau gli internati amministrano da loro il campo per quanto si riferisce agli approvvigionamenti e alle cucine. Di quando in quando alcuni hanno facoltà di recarsi per acquisti a Linz, sotto la scorta di soldati. Essi utilizzano, come meglio credono e possono, le due corone al giorno che per ciascuno di essi sono messe a disposizione della Commissione incaricata della tutela degli internati in quel campo. Quelli che hanno mezzi propri possono migliorare le loro condizioni acquistando cibarie, oggetti in un magazzino esistente al campo.

— Le consta che gli internati desiderino avere cibarie, specialmente pane?

— La questione del pane — replicò il senatore Frascara — fu molto studiata e discussa. Secondo alcuni, sarebbe stato opportuno stabilire a Berna un ufficio di spedizione del pane, così ai prigionieri militari come ai civili, a somiglianza di quanto hanno in parte il Comitato francese e interamente l'inglese colà stabiliti. Ma, avendo appreso che la maggior parte dei prigionieri ha espresso il desiderio di avere maccheroni e riso, la nostra Commissione ha già fatto una prima spedizione di saggio a Giulio Aristide Sartorio, il nostro illustre artista prigioniero, presentemente ufficiale di mensa a Mauthausen, che ha risposto con un affettuoso telegramma. Vista la buona prova, si sta preparando una grande spedizione di maccheroni e di riso per Mauthausen e Catzenau. Già si è ottenuto dai rispettivi Governi il trasporto gratuito in Italia, come pure in Isvizzera e in Austria.

— Si faranno presto altre visite ai prigionieri militari e civili?

— Pure su ciò ho intrattenuto oggi l'illustre signor Ador, che ha dato affidamento che per prima della prossima primavera compirà un'altra visita. Si è anche parlato — conchiuse il senatore Frascara — di stabilire un Delegato neutrale permanente per i campi di concentrazione. La questione è ora oggetto di studio.

Un omicidio colposo ad Ivrea

Ivrea, 7, notte.

Nella notte dal 5 al 6 corrente, verso le ore una, il sarto Cesare Mezzena, d'anni 19, presentatosi sulla porta del *Caffè* Orio in istato di eccessiva ubbriachezza, chiedeva per entrare. Il proprietario Francesco Franchetto, che stava appunto chiudendo il negozio, lo respingeva bruscamente, sì da farlo cadere rovescioni sul selciato. Nella caduta il Mezzena [illegible] urlare malamente, perchè, come ebbe a dichiarare il Franchetto stesso, che lo raccolse poco dopo e lo collocò sopra uno scalino, l'infelice emise qualche gemito. Ma il suo involontario feritore, che nella oscurità non poteva rendersi ragione completa dell'accaduto, attribuì quei gemiti allo stato di incoscienza e di abbrutimento in cui si trovava, e lo lasciò [illegible], sperando che, dissipati i vapori del vino, sarebbe tranquillamente [illegible]. Invece il poveretto [illegible] una seconda volta nella via, dove fu raccolto verso le cinque dal [illegible] delle guardie municipali, che [illegible] al suo trasporto all'ospedale. Quivi, oltre [illegible], gli venne riscontrata la polmonite. L'infelice dopo due giorni ha cessato di vivere. L'Autorità ha ordinato l'autopsia del cadavere. Il proprietario del Caffè si è reso latitante.

Numerosi mandati di cattura a Genova per atti di contrabbando

Genova, 9, notte.

Quando ancora non era scoppiata la guerra, ma già era vietata l'esportazione dall'Italia di alcune merci, per esempio delle armi, la Ditta Mangili, con sede a Genova, spediva a Chiasso sei pacchi diretti a tale G. M. Oberter. I pacchi portavano la dichiarazione «contenenti sardine sott'olio». Per una svista uno dei sei pacchi rimase giacente nei magazzini della Ditta Mangili. I cinque rimanenti avviati alla frontiera furono oggetto dell'attenzione dei doganieri, che ne aprirono uno per saggio. Ogni pacco conteneva otto scatole con tanto di scritta «sardine sott'olio». Però le scatole facevano sentire un suono metallico. Apertane una, venne alla luce una pistola Browning! Furono aperte tutte le scatole e si constatò il trucco.

Il pacco rimasto nei magazzini della Ditta Mangili, rintracciato in una perquisizione della Questura, si mostrò degno di far la mezza dozzina cogli altri cinque fermati al confine. Si trattava di un tentativo di contrabbando abortito. Le autorità vennero in tal modo a scoprire il bandolo d'una intricata matassa, bandolo che doveva condurre alla scoperta di una vera organizzazione del contrabbando nel nostro porto. Dopo minute indagini del cavaliere Leoni, ispettore delle Gabelle, venuto appositamente da Roma, e dal cav. Palmieri, funzionario della Squadra mobile, furono sequestrati nei magazzini dei F.lli Gondrand dei sacchi di merce introdotta dalla Spagna sotto denuncia non veritiera. Una perquisizione negli uffici della Ditta in piazza dell'Annunziata ha posto nelle mani delle autorità documenti che depongono in modo così sfavorevole a carico della Ditta che un procedimento è stato iniziato a suo carico.

Sono pure venute in luce gravi frodi commesse dalla Ditta di spedizioni Fratelli Cavargna, che ha sede in via Vallechiara, 7, interno 1. Questa ditta, ottenuto il permesso provvisorio di esportazione di una partita di castagne in America, trasportò delle merci la cui esportazione era vietata, ad esempio, fagioli. Con un permesso di esportazione per mille chilogrammi di merce adulterato, la ditta esportò dieci tonnellate di merci. Contro i fratelli Cavargna è stato spiccato mandato di cattura. Uno di essi, Carlo, è stato arrestato a Bussoleno mentre tentava di prendere il largo; l'altro, Luigi, è uccel di bosco. Altri mandati di cattura sono in corso di esecuzione.

Consegna di medaglie al valore ad Alessandria

Alessandria, 9, notte.

Nell'ampio piazzale della cittadella si è proceduto alla consegna delle medaglie al valore militare agli ufficiali e soldati del 37.o reggimento fanteria. Alla solenne cerimonia erano presenti i generali Massone, Vinai e Formentini, numerosi ufficiali ed una rappresentanza di tutte le truppe del presidio. All'arrivo del generale Massone, la musica del 38.o fanteria, che prestava servizio d'onore, ha suonato la marcia reale e le truppe hanno presentato le armi. Il gen. Vinai, comandante la Divisione, ha pronunziato un patriottico discorso accennando all'opera gloriosa che il nostro esercito e la nostra armata stanno svolgendo per la maggior grandezza della Patria. Additò coloro all'esempio delle truppe i valorosi premiati ed ha quindi proceduto alla distribuzione delle medaglie. Ottennero la medaglia d'argento al valor militare il ten. col. Notarangeli cav. Giuseppe, il cap. Congedo Enrico ed il ten. Andrea Tulli; e la medaglia di bronzo il magg. Franck cav. Giuseppe, il Primo Cap. Banfi Adolfo, il cap. medico Solari dott. Cesare, i capitani Barberis cav. Italo, Tolli Ernesto, Gallo cav. Giovanni, Olicero Carlo, Ravasi Paolino, Tesoriero Michele, il ten. Treves Cesare ed il sergente Ballarino Anselmo. Dei premiati erano presenti il ten. col. Notarangeli, il magg. Franck, il cap. Banfi, il cap. medico dott. Solari, il cap. Congedo e il sergente Ballarino. La medaglia per il cap. Ettolli venne consegnata alla di lui vedova, quella per il cap. Olicero al padre e quella per il cap. Ravasi al figlioletto di circa 8 anni, che era accompagnato dal nonno. La cerimonia è riuscita veramente importante e commovente. Il nome dei premiati, come è detto in un ordine del giorno del Comando del deposito del 37.o fanteria, resterà affisso permanentemente in apposito quadro alla porta della Caserma a loro onore e gloria, e perchè i nomi dei valorosi si incidano a lettere d'oro nel cuore e nella mente dei militari tutti del reggimento che da sì fulgidi esempi dell'italico valore vorranno trarre incitamento a compiere tutto il loro dovere verso la Patria.

Un busto all'on. Maino

Milano, 9, notte.

Oggi si è inaugurato nella sala della biblioteca degli avvocati nel Palazzo della Corte d'Appello, un ricordo marmoreo dell'avv. Luigi Maino, in occasione del primo anniversario della sua morte. Assistevano numerosi deputati, magistrati, avvocati, amici ed ammiratori dell'illustre estinto. L'avv. Porro, presidente del Consiglio dell'Ordine, lesse un discorso inaugurale vivamente applaudito e quindi venne scoperto il busto dell'on. Maino, opera dello scultore Pellini. La cerimonia riuscì solenne e commovente.

La morte del gen. Bruschetti

Firenze, 9, notte.

E' morto nella sua abitazione, nel Palazzo Bartolomei, il tenente generale della riserva, conte Alessandro Bruschetti, di anni 74. Fu assistito dalla moglie e dalla figlia. Un figlio del defunto, conte Claudio, è ufficiale al fronte.

ULTIME DI SPORT

La Coppa Federale

Il "match" Genoa - Andrea Doria

Il ritiro dei doriani

Genova, 9, notte.

Anche quest'oggi per la partita di ritorno per la Coppa federale tra l'Andrea Doria ed il Genoa Club si è dovuta lamentare l'assenza dell'arbitro ufficiale. Universalmente era stigmatizzata l'incuria della Federazione per questo fatto che davvero non si spiega considerando che anche la prima partita fra queste due Società si dovette disputare sotto la direzione di un arbitro socio di uno dei gruppi contendenti, cioè il signor Olivari.

L'incarico venne di comune accordo affidato al noto arbitro signor Pasteur dei rosso-bleu. Ma la partita egregiamente e imparzialmente diretta non ebbe regolare svolgimento per lo ingiustificato ritiro della squadra doriana. Al decimo minuto della ripresa, quando il Genoa aveva al suo attivo un goal a zero, l'arbitro espulse dal campo il giocatore Baglietto per un grave fallo ad un genoano ed allora il capitano della squadra doriana ritirò gli uomini dal campo. Questa decisione è vivamente commentata dal pubblico. Così miseramente finisce una partita per la quale l'interesse cittadino era grandissimo. Per la cronaca dirò che il goal fu segnato al 7.o minuto della ripresa quando i genoani giocavano solo dieci uomini in seguito al doloroso abbandono del giocatore Santamaria per un potente calcio ricevuto al [illegible] al 43.o minuto del primo tempo che gli produsse la frattura del naso.

Il Campionato di 3a categoria

Ieri ebbero luogo a Torino i seguenti matches: U. S. T. batte Foot-Ball Club Torinese: 3 a 1 — l'Unione Sportiva Barriera di Nizza fa match pari col Nazionale Piemonte foot-ball: 1-1 — Amatori Foot-Ball Club batte Libertas: 7 a 0 — La Juventus e il Pastore Foot-Ball Club fanno match pari: 1-1.

Juventus batte Torino (2-1)

Per la prima volta durante la corrente annata sportiva si è ritrovato il pubblico delle grandi occasioni. L'incontro ne era meritevole. All'eterna rivalità delle due squadre cittadine si aggiungeva ieri l'estrema importanza dell'incontro agli effetti della Coppa Federale. L'aspettativa era grande in molti ambienti, morbosa. Tuttavia il contegno dei giuocatori e del pubblico fu ottimo sotto ogni riguardo.

La Juventus ha vinto la prova ed è stata una vittoria meritata. Aveva al suo attivo una somma di uomini più provati, più tecnici individualmente e questa è stata la vera ragione del suo successo. Il grande match è mancato. Non coesione di giuoco, passaggi imprecisi, rapido fughe, sfoggio di abilità individuali; e volta a volte qualche buona troppo rara combinazione fra gli avanti.

Da entrambe le parti una eccellente difesa. Per la circostanza i granata avevano assunto due buone glorie, Capra, massiccio, ma sempre potente e preciso, Parucci ottimo al sinistro.

Quello che mancò al Torino fu la prima linea. Il solo Mosso III fu un giuocatore come sempre di classe, ma fu errore del Torino di accentrare eccessivamente su di lui il giuoco di prima linea. La Juventus appiccicò al bravo Mosso il piccolo Zuia e la sua efficienza venne in gran parte sminuita. Alla sinistra di Mosso erano tre uomini certamente non all'altezza di sì importante gara.

La Juventus troppo si preoccupò di strappare il match pari ammassando in difesa due ed a volte anche tre uomini della prima linea che poco servirono ad aumentare l'efficienza della difesa, mentre tolsero all'attacco quella coesione e quell'omogeneità indispensabile al successo. Individualmente i forwards juventini sono indubbiamente migliori e ad essi la Juventus deve la sua vittoria di ieri.

La cronaca della giornata è presto fatta. Alterne vicende di giuoco nella prima ripresa con una leggera superiorità juventina che manca diverse facili occasioni per eccessiva precipitazione dato l'orgasmo dei giuocatori. Verso la fine della ripresa stessa Juventus si assicura un goal per merito di Novo.

Nella ripresa il Torino fattosi più accanito, più minaccioso, segna a sua volta con un bel tiro di Ricci che Terzi si lascia sfuggire fra la generale sorpresa.

L'isopravvento juventino si fa però subito nuovamente sentire con altro goal che segna la definitiva supremazia juventina.

Del Torino ottimi Valobra, Bachmann; della Juventus Monti, Pirovano, Terzi.

Arbitro attento, preciso, severo, il signor Terzuolo di Genova.

Milan batte Internazionale 2-1

Milano, 9, notte.

Oggi al velodromo Sempione ha avuto luogo alla presenza di numeroso pubblico, il *match* di ritorno per la Coppa Federale fra Milan e Internazionale. Nel primo tempo la partita, poco combattuta, si è chiusa con esito nullo, avendo nessuna delle due Squadre segnato punti.

Alla ripresa il *match* si è fatto più accanito, specialmente negli ultimi dieci minuti in cui l'Internazionale realizzava il primo punto subito pareggiato dal Cevenini del Milan. Lo stesso Cevenini riusciva poi a segnare il punto della vittoria pochi istanti prima della fine del match. L'Internazionale mancava dell'avanti Bronzini, mentre il Milan giocò negli ultimi 15 minuti privo di Barbieri, sostituito da Ferrario. Con questo risultato il Milan si è qualificato definitivamente per la finale, mentre l'Internazionale rimane escluso.

Il Torneo per la Coppa Internazionale

Milano, 9, notte.

Oggi sul campo dell'Internazionale si è svolto il match finale per la Coppa da questo posta in gioco, fra l'Associazione milanese del calcio e il Saronno F. C. Il match, combattutissimo ha avuto esito nullo. Dopo cinque riprese, l'ultima delle quali, a tutta oltranza, dovette essere interrotta causa l'oscurità. Le due squadre segnarono un punto ciascuna. Lo incontro verrà ripetuto domenica prossima sullo stesso campo.

U. S. Valenzana e Casale F. C. fanno "match" nullo

Valenza, 9, notte.

Per la Coppa federale si è avuto oggi il match fra le due squadre l'Unione Sportiva Valenzana ed il Casale F. C. L'incontro interessante, movimentato, seguito con attenzione dal numeroso pubblico non sortì alcun risultato poichè le due squadre non segnarono nessun punto.

ULTIME DI CRONACA

Accidente automobilistico sulla strada di Rivoli

Un meccanico gravemente ferito

Era corsa in città, ieri sera, la voce di una grave sciagura automobilistica sulla strada di Rivoli e, come accade quasi sempre in circostanze simili, la fantasia esagerava le conseguenze, tanto che si parlava di parecchi morti. L'accidente è avvenuto ma le proporzioni di esso sono per fortuna assai minori: una persona sola, un giovane meccanico, è rimasto ferito piuttosto gravemente, mentre i suoi compagni se la cavarono con lesioni leggere.

Un'automobile, sulla quale si trovavano due meccanici e quattro soldati, proveniva da Rivoli, ad una andatura assai eccessiva, quando in prossimità della Borgata Lesmanni il conduttore, sterzando d'improvviso, non vide un grosso mucchio di ghiaia e andò a cacciarvisi sopra violentemente. La vettura, per l'urto, sobbalzò rovesciandosi ed i viaggiatori furono proiettati al suolo. Uno di essi, però, il meccanico Antonio Valle, d'anni 18, abitante in via Garibaldi, 30, rimase sotto la vettura.

Soccorso dai suoi compagni il poveretto fu raccolto da un'altra automobile sopraggiunta e trasportato all'ospedale Martini, dove il medico di guardia dottor Caligaris gli prestò le cure necessarie.

Il Valle fu ricoverato poichè aveva riportato la commozione viscerale e contusioni varie. La prognosi è riservata.

I compagni del giovane rimasero contusi leggermente e poterono ritornarsene a Torino.

Terribile calcio d'un marito

La casalinga Antonietta Anselmero, d'anni 29, abitante in via Magnone, 8, venne ieri sera a litigio col proprio marito per questioni di interesse. Ma ben presto i due passarono, inviperiti, dalla collera e dalle male parole ai fatti, ed il marito, accecato dall'ira, inferse brutalmente alla moglie un terribile calcio al basso ventre.

L'Anselmero, per l'acuto dolore, s'accasciò svenuta al pavimento. Al rumore del litigio accorsero alcuni coinquilini, i quali, prestati i primi soccorsi alla disgraziata, la trasportarono poi all'ospedale Martini, dove fu ricevuta dal dottor Caligaris, che le riscontrò la commozione viscerale.

Prestatele le cure del caso, essa fu poi ricoverata riservandosi ogni giudizio sulla prognosi.

[illegible] Giovanni, gerente.